TORINO
Anno 74 Num. 262
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-305): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-981. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre

Le truppe greche in ritirata

Le nostre forze sono penetrate per 30 chilometri nell'Epiro raggiungendo il corso del Calamas - I maggiori centri militari della Grecia bombardati dall'aviazione - L'avanzata prosegue

Il comunicato n. 146

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, giovedì, il seguente comunicato numero 146:

La nostre unità proseguendo l'avanzata nell'Epiro hanno raggiunto il fiume Calamas in vari punti. Le sfavorevoli condizioni atmosferiche e le interruzioni create dal nemico in ritirata non rallentano il movimento delle nostre truppe.

La nostra aviazione, superando le condizioni atmosferiche proibitive e la vivace reazione controaerea avversaria, ha bombardato il porto di Patrasso, colpendo piroscafi nemici carichi di truppe, la base di Lepanto, baraccamenti di truppe greche al passo Metzovo e importanti apprestamenti e nodi stradali nella valle del Calamas. Un velivolo nemico attaccato dalla nostra caccia è stato abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Orientale una colonna meccanizzata nemica spintasi verso Gadurra (confine Chenia) è stata respinta con perdite per il nemico; da parte nostra nessuna perdita.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Buna, Massaua, Lugh Ferrandi, Keren, Berbera, causando complessivamente cinque morti e sedici feriti, tredici dei quali tra la popolazione indigena. Altre incursioni aeree su El Uak e Sardò non hanno causato danni nè vittime.

Il fiume Calamas, come appare chiaro dall'unita cartina, nasce a pochi chilometri di distanza dalla frontiera albanese e scorre in territorio greco in direzione sud e sud-ovest disegnando un ampio e [illegible] semicerchio con due anse estreme verso Giannina e Paramithia. Il suo corso è di qualche centinaio di chilometri e il volume d'acqua convogliato, pur essendo [illegible] in tempi normali, si trova fortemente cresciuto in questi giorni a causa delle piogge. La difficoltà naturale costituita dal Calamas deve considerarsi pertanto, nell'attuale periodo, ben maggiore del solito e ciò accresce il valore dell'avanzata italiana che, costituendo le prime teste di ponte sul fiume stesso, può considerarsi validamente penetrata nel territorio nemico e punta verosimilmente su Giannina, grosso centro urbano di notevole importanza militare.

Il corso del Calamas dista in alcuni tratti una trentina di chilometri e più dai punti di partenza delle nostre colonne. Sono quindi altrettanti chilometri occupati dalle nostre truppe oltre la frontiera albanese. Chilometri, bisogna aggiungere, particolarmente notevoli per l'asperità del terreno, montuoso e privo di strade, reso più arduo da brevi corsi d'acqua a carattere torrentizio e inasprito, come segnala il comunicato n. 146, da condizioni atmosferiche avverse oltre che dalle interruzioni create dalle retroguardie nemiche che coprono la ritirata delle truppe elleniche. Preziosa è, senza dubbio, in questi giorni, l'opera dei nostri genieri. Colonne motorizzate, alpini e cavalleria premono da vicino il nemico. Il comunicato informa che l'avanzata procede senza rallentamenti nonostante il maltempo.

Al di là delle forze terrestri, la nostra aviazione batte frattanto le retrovie e i centri militari nemici, colpendo ponti, aerodromi, baraccamenti, nodi stradali e ferroviari, disorganizzando la difesa avversaria nei punti più sensibili e conquistando, sin dal primo giorno, il dominio dell'aria.

Le tre direttrici della nostra avanzata

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

X X X, 31 ottobre.

Dopo aver bombardato gli obiettivi militari nel porto di Patrasso, lungo il canale di Corinto, nella base navale di Prevesa e la base aerea di Tatoi, le nostre ardite squadriglie di «Alcioni», «Aironi» e «Cicogna» sono ritornate ieri sul cielo tempestoso della Grecia per colpire nuovamente gli impianti del porto di Patrasso, la base di Lepanto, i baraccamenti di Metzovo e gli apprestamenti militari e i nodi stradali della valle del Calamas.

Come sempre la nostra aviazione precede e prepara la strada all'avanzata delle nostre truppe e dei valorosi legionari della milizia albanese che hanno avuto l'onore di varcare per primi i confini della Grecia. Questi nuovi fedeli soldati del Littorio, che hanno dimostrato di possedere un alto grado di disciplina e di entusiasmo, hanno combattuto vittoriosamente a fianco dei nostri fanti e dei nostri alpini, stroncando con essi ogni resistenza nemica e marciando su un terreno aspro e sconvolto dalle avversità del tempo. L'avanzata delle nostre truppe in territorio greco è stata facilitata dall'ottima organizzazione stradale approntata dall'Azienda strade di Albania subito dopo il fortunato evento che ha condotto la terra albanese nell'orbita del nostro regime e della nostra civiltà. In poco più di un anno e mezzo si è compiuta una organica costruzione del sistema stradale che ha facilitato gli scambi e i commerci fra le varie zone dell'Albania fascista. Mentre nel cielo saettavano le squadriglie dei nostri apparecchi, le truppe italiane e legionarie albanesi muovevano sulle nuove arterie verso gli obiettivi che il Duce aveva loro assegnato. Per capire l'opera della nostra Aviazione, che ha preceduto l'avanzata delle nostre truppe e martellato gli obiettivi militari della Grecia, occorre accennare alle strade elleniche che si dipartono dal confine albanese.

Le grandi direttrici dall'Albania alla Grecia sono tre. La prima è la strada Valona-Tepeleni-Argirocastro-confine greco, che da Tepeleni in poi risale il corso del Drina; sussidiaria di questa arteria è la Valona-Himara-Porto Edda-Delvino. La seconda è la strada Durazzo-Berat-Premeti che raggiunge il confine a Perati. Queste due strade convergono sulla città di Giannina, importante centro di circa ventimila abitanti, capoluogo di compartimento distante circa 30 chilometri dal confine. La terza strada è la Tirana-El Vassan-Coritza che arriva al confine presso Bilishti. Le nostre truppe hanno marciato lungo le direttrici meridionali penetrando in territorio greco e superando le pessime strade elleniche che il nemico ha tentato anche di interrompere.

Gli obiettivi della prima fase della nostra penetrazione in territorio greco sono fissati dalla configurazione del suolo ellenico. Le due strade che risalgono il Drina e il Vojussa spiegano le posizioni raggiunte dalle nostre truppe che hanno toccato il fiume Calamas in diversi punti. Da Giannina la strada prosegue verso sud e raggiunge Prevesa, munita base navale e militare, nel chiuso golfo di Arta, che fu bombardata efficacemente l'altro giorno.

Lungo la direttrice di Coritza si trovano oltre il confine albanese la città di Castoria a ponente e a levante Florina, dominanti la grande vallata macedone che termina a Salonicco.

La nostra Aviazione ha eseguito meticolosamente tutti gli obiettivi assegnati. E' arrivata sui gangli vitali della forza ellenica e ha colpito efficacemente tutte le zone di resistenza e di rifornimento per facilitare l'avanzata italiana. Dell'arma aerea greca solo un caccia tipo «Gloster Gladiator», naturalmente di fabbricazione inglese, ha fatto capolino dalle nubi che sovrastano i monti dell'Epiro, ma attaccato da un nostro caccia è stato dopo un fulmineo duello abbattuto in fiamme.

Filippo Pennese.

Obiettivi falliti

I vari obiettivi propostisi dalla Gran Bretagna nel suo riuscito piano di trascinare la Grecia nel conflitto convergevano verso due principali fattori, l'uno morale-propagandistico, l'altro politico-militare. Il primo può considerarsi esaurito quasi completamente nel giro di quarantott'ore; i soliti temi hanno fatto il giro di tutti i giornali inglesi e americani come se questi fossero i depositari delle tradizioni di civiltà e di giustizia; essi hanno anche fatto capolino in certa stampa europea che si dà delle pose di superiore imparzialità, ma ormai il ridicolo dei confronti storici colle Termopili, con Maratona e Salamina, insieme colla schiacciante documentazione italiana delle responsabilità e della complicità del regime di Metaxas, ha sopraffatto ogni moto superficiale di falso sentimentalismo umanitario.

Il programma politico era ancora più ambizioso e in fondo costituiva l'obiettivo fondamentale: far leva dal conflitto greco per allargare la guerra a tutta la zona dei Balcani, del Mar Nero e dell'Asia Orientale; la valanga avrebbe dovuto rotolare trascinando con sè, oltre la Grecia e la nostra Albania, la Jugoslavia, la Bulgaria, la Turchia e forse (sogno costante del governo londinese) la Russia. Alla fine del quarto giorno dall'inizio delle ostilità in Epiro la situazione si presenta, anche su questo terreno, totalmente fallimentare.

La rivolta delle popolazioni albanesi è una chimera come quella delle genti etiopiche; il miserabile collega di Tafari, Zog, può aver dato ad intendere le fole più fantastiche per trovar credito e quattrini; la realtà è che l'Albania in un anno e mezzo di unione coll'Italia ha visto compiere dei progressi maggiori che in un secolo e mezzo; e gli albanesi, popolo intelligente e generoso, ha saputo apprezzare l'alto valore della collaborazione italiana. Non solo; il fronte di questa guerra è particolarmente caro al cuore degli skipetari che sanno quanto ingiusto e artificioso fu il confine tracciato nel 1913, le innate virtù guerriere potenziate dalla disciplina e dall'armamento della nazione sorella hanno campo di risplendere in tutta la loro luce. Le prime notizie di guerra parlano di azioni audaci e vittoriose delle avanguardie albanesi. E nelle zone occupate si leva l'inno entusiasta verso i liberatori.

In quanto alla Jugoslavia, non vi è stato mai, nemmeno al primo momento, la minima deviazione dall'atteggiamento di neutralità. La fabbrica delle menzogne funzionante a Londra ha inventato di sana pianta un movimento dell'opinione pubblica che a base di manifestazioni di piazza avrebbe premuto sul governo per spingerlo ad aiutare la Grecia: falsità smentite risolutamente da Belgrado. I rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia sono chiari e precisi; noi non cerchiamo affatto di intorbidar le acque nei Balcani; se la Grecia avesse onestamente osservato le norme di una perfetta neutralità noi non avremmo varcato le frontiere albanesi; è nell'interesse dell'Asse il lavoro tranquillo e fecondo dei popoli danubiani e balcanici. Gli uomini dirigenti jugoslavi dànno prova della loro lungimiranza rendendosi pienamente conto delle nuove realtà europee e uniformando la loro politica alla indispensabilità di buoni rapporti coll'Italia e colla Germania.

Le maggiori speculazioni britanniche erano rivolte da un punto di vista negativo verso la Bulgaria, da un punto di vista positivo verso la Turchia. Anche ammettendo la passività della Jugoslavia, anche ammettendo — così si ragionava a Londra — le riluttanze di Ankara sarebbe stato molto probabile che la Bulgaria, nella frenesia di realizzare le sue giuste aspirazioni verso l'Egeo bruciasse le tappe e desse ordine alle sue truppe di ritornare su quelle terre dove erano già altra volta passate vittoriose; e allora, si sperava a Londra, l'incendio si sarebbe forse irreparabilmente esteso. Invece il governo di Sofia con molta saggezza attende gli eventi: naturalmente non rinuncia a nulla; spontaneamente il cuore del popolo vibra alle notizie della vittoriosa avanzata delle divisioni italiane; ma popolo e governo bulgari non si prestano all'evidente giuoco britannico.

L'atteggiamento bulgaro giova alla Turchia nel senso che agevola la sua evoluzione verso la posizione di neutralità. I turchi si sono molto compromessi con patti e con parole; anche in questi giorni la linea di condotta dei giornali e il lavoro diplomatico si svolgono unilateralmente, cioè a favore dell'Inghilterra e della Grecia. Sostanzialmente però la Turchia è neutrale nè accenna a compiere dei gesti disperati e irrimediabili; ed è logico che così sia dato che nessun interesse supremo della vita e dell'indipendenza della repubblica di Ankara è in discussione. Inonu è uno statista sagace; egli avverte che una politica temeraria equivarrebbe molto probabilmente al suicidio comunque si sviluppassero le successive complicazioni.

Resta Mosca verso cui si dirigono gli sguardi adescanti dei dirigenti inglesi; ma la Russia è abituata a valutare i problemi nella loro realtà; le sue reazioni agli avvenimenti sono state dominate dal senso della più assoluta obiettività.

La situazione è ancora fluida, non si è totalmente cristallizzata; ma tutto lascia ritenere che la Grecia debba contare solo su sè stessa oltre che sui telegrammi di Giorgio VI e di Churchill. Agli uomini di Atene l'amara constatazione che quando si bara non è facile trovare amici e alleati; agli inglesi la soddisfazione di aver raccolto a proprio profitto una certa quantità di carne da cannone, secondo la direttiva costante della storia dell'impero britannico.

Alfredo Signoretti

Colonne motorizzate Alpini e Cavalleria vincono la resistenza delle retroguardie nemiche

Le truppe greche fanno saltare i ponti sui fiumi in piena - La Vojussa passata a guado dai Fanti - Un reparto di genieri ellenici catturato mentre tentava di far saltare un ponte - Molti villaggi sono già nelle nostre mani

Le nostre forze del Genio avanzano con le truppe di punta

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Zona di operazioni d'Albania, 31 ottobre.

Quando il Comando superiore delle Forze Armate diede l'ordine di avanzare nei territori strappati con la frode dai greci all'Albania, le colonne motorizzate al centro, gli alpini e la cavalleria alle ali, si misero in movimento varcando in varii punti la frontiera greca. La resistenza opposta dal nemico, la inclemenza del tempo, le altre difficoltà del terreno non valsero a diminuire la marcia sicura dei nostri soldati in territorio nemico e molti villaggi caddero al primo impeto nelle nostre mani.

Le popolazioni redente accolsero i liberatori con grandi dimostrazioni di riconoscenza ed i reparti albanesi fraternizzarono subito con i fratelli strappati alla tirannia greca. Le dette popolazioni ebbero immediatamente i primi aiuti dalle truppe dominatrici che sorpresero le bande greche, a capo delle quali erano stati posti alcuni fra i peggiori persecutori della gente di Ciamuria, che da tempo spargevano il terrore fra le popolazioni costringendole a consegnar loro i pochi generi necessari al sostentamento.

L'imperversare del maltempo

Un brigantaggio tipicamente greco teneva sotto il terrore quella parte di popolazione cui era stato impedito di rifugiarsi in territorio albanese e tale stato di continua preoccupazione per la vita ora aggravato dalla mancanza quasi assoluta di viveri. La nostra occupazione è giunta in tempo per risparmiare nuovi dolori a più gravi sofferenze a quelle genti tanto duramente provate dalla dominazione greca.

L'avanzata ha avuto il peggiore nemico nel maltempo, che da molti giorni imperversa su tutta l'Albania. Le strade sono ridotte in condizioni pessime ed aumentato notevolmente è il volume delle acque che si precipitano impetuose dalla montagna. Il nemico, da parte sua, ha provveduto a guastare strade e ponti nel vano intento di frapporre ostacoli alla nostra avanzata e per potersi addentrare in posizioni che permettano una più lunga e forte resistenza.

Nel settore di Perati, il fiume Vojussa, gonfio di acque impetuose, è stato guadato dai nostri magnifici fanti che hanno trovato il ponte distrutto dai greci. Nella stessa regione, sempre sullo stesso fiume, i nostri soldati sono giunti in tempo per catturare un reparto nemico di genieri che proprio in quel momento si disponeva a far saltare un altro ponte. Anche a Kakavia, località di confine nel settore di Argirocastro, le strade guastate ed i ponti fatti saltare in aria non hanno minimamente ritardato la marcia in territorio nemico. I reparti del genio che avanzano insieme alle truppe di punta riparano con rapidità meravigliosa tutti i danni causati dal nemico in ritirata, cosicchè i servizi logistici seguono dappresso le truppe di occupazione.

Le due colonne che hanno varcato il confine a Perati e Kakavia hanno raggiunto in più punti il fiume Calamas addentrandosi nell'Epiro, impegnate soltanto dalle retroguardie del nemico in ritirata. Il morale delle truppe avanzanti su tutto l'arco del vasto fronte è altissimo, l'entusiasmo è indescrivibile per i rapidi successi riportati. L'occupazione dei villaggi è stata eseguita immediatamente dalle colonne di assistenza.

Indumenti e viveri vengono distribuiti largamente alle popolazioni tra vibranti dimostrazioni di devozione.

Ieri sera alla radio albanese ha parlato un soldato greco fatto prigioniero nella zona mediana del fronte, là dove operano le forze motorizzate.

Un prigioniero greco alla radio

Egli ha detto:

«Miei connazionali greci, sono io, Anastas Nisano, che con il mio collega Giovanni Kalafati appartenevamo al 32° reggimento di frontiera e che il 29 mattina, prima del ponte sul Kalamas, mentre andavamo a prendere il pane per la compagnia, ci siamo visti improvvisamente circondati dai soldati italiani e fatti prigionieri. Io e Kalafati siamo ancora oggi sorpresi per il fatto che nessun superiore ci aveva avvertiti che la guerra era incominciata e noi eravamo a 18 Km. dalla frontiera. I soldati italiani ci hanno trattati bene ed un ufficiale che parlava benissimo il greco ci ha interrogati. Ora siamo qui, vicino ad Argirocastro, capitati in una casa-baracca, dove continuano ad arrivare soldati greci fatti prigionieri. Ho pregato gli italiani di far avvertire la mia cara moglie che è a casa mia a Missolungi che io sono salvo e sto bene ed essi mi hanno detto se volevo io stesso parlare alla radio, ciò che ho fatto volentieri. Mia moglie non ha la radio, perchè siamo poveri, ma chiunque di voi a Missolungi mi ascolta, vada da mia moglie Elena Nisano e le dica che mi avete sentito e che sto bene e che sono ben trattato; le dica anche che spero di venire presto a casa perchè questa guerra finirà tra poco.

«Ho visto, infatti, qui in Albania, tanti reggimenti, tanti carri armati, tanti cannoni e tanti aeroplani che non penso che la Grecia possa resistere. Davanti alla baracca dove sto cogli altri prigionieri, che è vicina alla strada, continuano a passare autocarri pieni di soldati che cantano e cannoni e viveri. Hanno lasciato venire qui stamane a offrirci delle uova le donne del villaggio greco di Dervican, che lavorano nella strada, e che hanno parlato in greco e la cosa mi ha molto commosso. Queste donne mi hanno detto che in Albania, dopo che è venuta l'Italia, si sta molto bene. Il nuovo governo d'Albania si dimostra molto tollerante verso i greci e li considera fratelli. La strada che passa davanti alla baracca è fatta di cemento ed è molto bella. Se io penso ai miei soldati del 32° mi viene la malinconia, perchè proprio non capisco perchè questa guerra si faccia. Come noi si diceva qualche sera fa sotto la tenda bagnata vicino al fiume Calamas, questa guerra è senza scopo perchè la Grecia non ha nessun interesse a fare la guerra all'Italia, che è tanto forte, come vedo qui, e invece poteva trovare il modo di mettersi d'accordo cedendo qualche cosa all'Albania».

Un aereo nemico abbattuto

L'aviazione nemica ha fatto una fugace apparizione sul cielo della zona di operazioni. Un apparecchio nemico ha timidamente accennato verso le nostre linee; ma non ha avuto il tempo di partecipare dall'alto alle operazioni che si svolgevano in terra, poichè è bastato che dalle nuvole gravide di pioggia spuntasse la sagoma di un nostro caccia per consigliarlo ad invertire rapidamente la rotta e fuggire. Il nostro caccia ha fatto in tempo ad indirizzare sull'incauto volatore greco una buona sventagliata di mitragliatrice e si è visto l'apparecchio nemico buttarsi a capofitto fra le montagne che limitano l'orizzonte.

Piero Busatti

In volo su Patrasso

Piroscafi carichi di truppe colpiti dai nostri bombardieri

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un nostro idroscalo, 31 ottobre.

C'è un classico tempo da lupi: vento, burrasca in mare, formazioni temporalesche, cielo chiuso e compatto. Ebbene gli Aironi, i grossi idromotori da bombardamento decollano ugualmente da quel quadratino di mare che è il loro nido. Mèta: il porto di Patrasso, il terzo porto greco dopo Salonicco e il Pireo.

Li guida in questa azione il maggiore M., uno dei più giovani maggiori dell'Arma Azzurra, un ragazzone biondo dalle spalle quadre e dal collo taurino, uomo di grandi fatti. La conquista dell'Impero e la campagna di Spagna lo videro fra i più audaci. Tre medaglie al valore (due d'argento e una di bronzo) e una promozione per merito di guerra sono testimoni della sua audacia più del suo parlare colorito ed eloquente. In questa guerra, incocciato qualche giorno dopo la battaglia dello Jonio la portaerei «Eagle» che il colonnello, comandante il suo stormo, aveva il giorno prima duramente colpito, vi si buttò sopra in picchiata. Il risucchio violento spalancando uno sportello, fece sbandare l'apparecchio di quel tanto di frazione sufficiente per deviare il tiro di una diecina di metri. Da allora egli ha sempre cercato la rivincita contro quella che si chiama scalogna.

Il tempo, dunque, oggi non è dei più favorevoli all'offesa aerea. Si è messo male fin da ieri sera. Per tutta la notte fu un susseguirsi di tuoni e di folgori con tempeste e piovaschi. All'alba, le cose non sono cambiate: nuvoloni neri si inseguono nel cielo come vele di navi corsare e raffiche di pioggia tratto tratto continuano ad abbattersi sui capannoni, sul mare e sugli apparecchi attraccati alle boe. Il cattivo tempo inquieta i piloti; ma li inquieta per le difficoltà che esso potrà rappresentare nell'individuare esattamente i bersagli e nell'esattamente colpirli. Ai pericoli della navigazione con un forte vento e un cielo chiuso e a quelli di un decollaggio a pieno carico e con mare cattivo nessuno pensa.

I bollettini meteorologici pervenuti nella notte dicono che in Grecia il tempo è ancora più cattivo. Potrebbe migliorare, ma la assicurazione non è precisa. Di conseguenza, appena si è fatta un po' di luce, un Airone viene mandato in ricognizione strategica e meteorologica. Per il tempo, le prime segnalazioni che esso manda a intervalli regolari sono pessime: «Vaste zone temporalesche, nubi basse sui 600 metri. Volo tenendomi sotto i 600 metri». Giunto sulla terra ferma l'Airone informa: «Continua il cattivo tempo; forti piovaschi».

All'idroscalo, dove si è pronti a partire sui due piedi, l'impazienza aumenta e il malumore pure. Non solo i piloti e gli osservatori ma anche gli specialisti e gli uomini di manovra borbottano contro il tempo. Essi sanno che stavolta l'azione non è diretta contro navi britanniche, ma contro il paese che infinite volte ha ospitato queste navi nei suoi porti, le ha fornite e non una volta sola le ha curate quando esse erano state colpite dall'offesa dei nostri Aironi.

Le notizie dell'Airone in ricognizione restano sempre sconfortanti. Cominciano a migliorare lievemente quando l'apparecchio arriva nel golfo di Patrasso: il cielo si presenta meno compatto e meno nero, i piovaschi sono cessati e l'Airone avverte: «Volo sempre sotto i 600 metri, sono in vista di Patrasso». Qualche attimo dopo esso comunica: «Tre navi mercantili di grosso tonnellaggio con due cariche di truppe, una nave da guerra di piccola stazza sono ancorate nel porto. Incontro una forte reazione antiaerea».

Al ritorno il primo pilota dell'Airone, un capitano che si fa crescere la barba forse per controbilanciare una calvizie precoce, specificherà che la reazione antiaerea fu particolarmente forte da parte delle mitragliatrici di terra. Data il tempo molto scuro, queste sparavano con proiettili traccianti che filavano via come fiocchetti di magnesio. Dalla nave da guerra, probabilmente un piccolo incrociatore tipo «Helli», sparavano le batterie antiaeree, sparavano i cacciatorpediniere, ma con un tiro impreciso, sia come quota: l'Airone passa un paio di volte sul porto, fa una mezza dozzina di fotografie e compiuta la sua missione, prende la via del ritorno. Dopo alcune miglia, qualche schiarita incomincia ad apparire qua e là. Uno sfilacciamento di nubi e caratteristiche incrinature dicono al comandante dell'Airone che un miglioramento è possibile e perciò egli si affretta ad avvertire: «Vaulte fra un paio d'ore».

E dopo due ore esattamente la formazione degli Aironi decolla. Nel primo tratto la navigazione è difficile. Sulla zona marina il cattivo tempo continua e la nuvolaglia nasconde le acque. Gli Aironi volano fra due strati di nubi: l'inferiore a mille metri circa, quello superiore sui quattromila. Man mano che avanzano verso lo obiettivo, essi trovano che i segni di un miglioramento restano sempre scarsi. Solo di rado qualche schiarita; ma è impossibile vedere villaggi, strade, ferrovie, fiumi. Si naviga alla bussola. La formazione arriva sul golfo di Patrasso che il cielo resta chiuso. Ma giunta nel porto ecco uno squarcio provvidenziale: è come un burrone in fondo al quale sono proiettati i moli, le darsene, i magazzini.

Il comandante la formazione, che naviga alla testa della prima squadriglia, lascia subito il posto di pilotaggio al suo secondo, scende nella cabina di puntamento e operato il puntamento con un suo metodo speciale praticissimo, sgancia le bombe in blocco e si infila fra le nubi. I suoi scalonati lo imitano. E di fra le nubi cupi vedono l'effetto dei loro tiri: un grande bagliore rossastro che trafigge e impregna di incandescenze la volta ovattata del cielo. Un'altra lacerazione permette ai volatori di fissare con l'occhio preciso della macchina fotografica i risultati della missione: è un gruppo di magazzini sul margine del porto che arde, due moli frantumati, piroscafi carichi di truppe che appaiono colpiti.

Intanto, la seconda squadriglia ha diretto su Lepanto con la speranza di incontrarvi una visibilità migliore. Ma anche qui gli Aironi debbono approfittare di leggere incrinature nello strato nebbioso per mirare l'obiettivo ed operare i tiri. Lepanto, la città immortale nella storia della civiltà cristiana, quella che vide la vittoria dei vascelli del cattolicesimo di Roma contro i vascelli dei maomettani, chiamati in Grecia dai preti ortodossi in odio a Roma, è ora una magra e povera città che vive attorno a un porto di secondaria importanza.

Ma in questi giorni vi si è rifugiata una certa quantità di naviglio prima in rada a Patrasso e a Corinto e sembra vi sia concentrata una parte dell'esercito greco che dovrebbe essere mandato contro le truppe avanzanti in Epiro. L'offesa dei nostri Aironi che si è abbattuta sui moli e in parte li ha distrutti renderà duro la vita a questo naviglio e a queste truppe.

Paolo Zappa

Argirocastro
Vojussa
ALBANIA
Pogoniane
Konitza
Delvinakion
Porto Edda
Ostamanti
Calamas
Giannina
Marmara
Filiates
Corfù
Can. di Corfù
Kastrion
Paramythias
GRECIA
Margarition
Parga
Kheimadio
Passo
Antipasso
M. JONIO
Kanalia
Prevezo
G. di Arta
0 10 20 30 km.

Il caos in Grecia

Dalla frontiera jugoslavo-greca, 31 ottobre.

Dalle notizie contraddittorie e fantastiche che pervengono alla frontiera, si ha un'idea del caos verificatosi in Grecia dall'inizio delle operazioni. Treni, vetture private, autobus e autocarri sono stati requisiti e adibiti al trasporto delle truppe. La mobilitazione avviene nell'atmosfera creata dalle più ottimistiche voci lanciate dai governanti e dai generali. L'aiuto alla Grecia, secondo tali voci, sta per arrivare da varie parti: dall'Inghilterra, dall'Egitto, dalla Turchia, dalla Jugoslavia, dalla Russia Sovietica e, perfino, dalla lontana America.

Voci di sbarco di truppe inglesi a Salonicco sono state propalate a Atene; voci di sbarco di truppe inglesi al Pireo sono state diffuse a Salonicco.

Poco dopo giungevano però dalla frontiera le prime staffette del rapido ripiegamento e indietreggiamento che il Comando greco, adottando in pieno la classica fraseologia di guerra britannica, dichiara eseguito «secondo i piani prestabiliti». Ciò non impedisce che le voci della veloce ritirata greca, anch'essa di stile britannico, tenute segrete nel primo giorno, si siano largamente propagate dando la sensazione dell'inane sforzo cui i governanti di Atene hanno votato il popolo greco.

(Stefani).

La «Tass» smentisce la fornitura di aerei sovietici

Mosca, 31 ottobre.

L'Agenzia *Tass* pubblica la seguente smentita ufficiale:

«L'Agenzia *Reuter* diffonde una notizia che è stata stampata nel giornale americano *New York Times* e nella quale è detto che negli ultimi giorni in Grecia sono arrivati aerei militari provenienti dall'Unione Sovietica in numero di venti e di centocinquanta. La Agenzia *Tass* è autorizzata a comunicare che questa notizia rappresenta soltanto una fantasticheria del suo compilatore e che in nessun caso corrisponde alla realtà».

Di guardia, sott'acqua, nell'Egeo

Una petroliera un sommergibile e un caccia colati a picco da un nostro sottomarino

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da bordo del sommergibile ammiraglia, ottobre.

Questo sommergibile ha un nome strano, straniissimo. Nemmeno sui vocabolari si trova, nè sulle guide; quasi tutte le carte geografiche lo ignorano. [illegible]

Sempre contro di noi

[illegible]

Bilancio brillante

[illegible]

Un duello di tre giorni

[illegible]

Colpo su colpo

[illegible]

Dall'avvistamento era passato un minuto e mezzo.

— Pronti per le rapide!

Egli per lanciar meglio, costasse quel che costasse, s'era lanciato contro il cacciatorpediniere nemico allo scoperto. Ora si immergeva. L'acqua già gorgogliava sopra i portelli chiusi. Dieci metri, dodici, sedici, venti...

Era passato un minuto dal lancio, ed il nodo che teneva avvinte tutte quelle creature al altero scoccato sul mare, si sciolse: uno scoppio violentissimo, un altro. Quella nave nemica era stata colpita, affondava. Si trattava, come si apprese dalla confessione dell'Ammiragliato, di un grosso «destroyer» tipo ammiraglio Vansittart: velocità 34 nodi, armato di 4 cannoni da 120; 2 cannoni da 40; 3 mitragliere antiaeree; 6 tubi lanciasiluri da 533; 30 mine; 1.120 tonnellate di stazza; 300 uomini di equipaggio.

Dopo il Bollettino, la motivazione della medaglia al valore al comandante così inconfondibilmente consacrò il fatto: «Capitano di corvetta V. Comandante un sommergibile, base dell'Egeo, attaccava con decisione ed ardimento un cacciatorpediniere nemico, affondandolo».

Ma la sua azione non era finita qui. Dopo, le altre navi della formazione contro la quale egli si era scagliato, gli diedero la caccia, inesorabile, accanita. Bombe, bombe come se piovesse. Gli idrofoni rivelavano sorgenti di suono da tutte le parti. Ma quante, diamine, erano quelle navi? Il comandante ordinò l'immersione a grande profondità. Una quota vertiginosa. Eppure, i cacciatorpediniere inglesi superstiti incrociavano come impazziti nelle acque dove i marinai del tipo Vansittart stavano annegando. L'idrofonista li sentiva arrivare come direttissimi, con lo stesso rumore di un «rapido» che si avvicina nella notte, lo stesso rombo... Grappoli di bombe, urti, scoppi vicini, così vicini che saltarono le lancette dei manometri, e il primo guaio era già successo al manometro di poppa che era andato in catasto...

In quell'inferno, un ufficiale si diede a lavorare attorno a quei congegni delicati, a quel ricamo da macchine d'orologio, freddo, sereno, come se stesse al banco di un laboratorio sperimentale, e non a moltissimi metri di quota sottomarina, in un cancello bersagliato da diecine di torpedini, dove da un momento all'altro poteva essere la fine, la fine...

Il guasto fu riparato. L'acqua filtrava nello scafo; per adesso un gocciolio svelto svelto, ma, e dopo?...

Gli schianti delle cariche, il rombo dei passaggi sulla verticale, lo scoppio delle bombe, cessarono ad un tratto. Il sommergibile risalì, su, su, affiorò col periscopio, vide che il suo orizzonte ormai era libero.

In fondo spuntava l'alba. Non c'era tempo di risalire. Cominciava un'altra giornata di immersione. Che eternità!

Attilio Crepas

ATTI DI ACCUSA

Le atrocità greche contro i ciamurioti

Argirocastro, 31 ottobre.

Il giornale *Vullneti* (Volontà) pubblica una interessantissima lettera di un ciamuriota, cioè di un albanese che vive in quella parte del territorio albanese ancora soggetta alla Grecia. La lettera, che è il grido della gente ciamuriota ed un appello colmo di speranza, espone, con documenti, le varie atrocità e ingiustizie che il Governo greco opera in danno della popolazione della Ciamuria.

«La Ciamuria è governata — dice la lettera — da un triumvirato composto da: 1. Stavro Koccani; 2. Dhimosten Ringa; 3. Kristo Pituli. Questi, in collaborazione con un ex-maggiore dell'esercito greco mandato in Ciamuria come prefetto, ci trattano peggio degli animali da soma sottoponendoci ad ogni vessazione».

La lunga documentata lettera illustra poi l'operato del triumvirato, ed afferma che nessun ciamuriota può andare da un paese all'altro, anche se si tratti di questioni della massima urgenza o di grave malattia. Nel circondario di Filat, per esempio, anche se si riuscisse a ottenere, per mezzo dello «spione», il muftì di Gumeniga, un permesso speciale per andare in un villaggio vicino, a casa di un parente, il possessore di tale permesso deve passare la notte in una caserma di polizia. Ai ciamurioti è, inoltre, vietato di lavorare i terreni se non in ore prestabilite, e i prodotti lasciati nel campo vengono trasportati dalle guardie (che sono tutte greche) nei loro depositi per proprio uso e consumo. Nessun ciamuriota può protestare per le arbitrarie decisioni del triumvirato, il quale, volendo, può confiscare, come confisca, i terreni o altre proprietà appartenenti ai ciamurioti.

E' da notarsi che le confische non vengono ricompensate in alcun modo, così che i confiscati sono costretti alla fame, o ad abbandonare il territorio emigrando in Albania o altrove, in cerca di lavoro. Quei ciamurioti che hanno cercato di protestare per tali ingiustizie, vengono chiamati in gendarmeria ove è loro imposto di consegnare le armi che posseggono.

Nel paese di Gumeniga il triumviro Kristo Pituli, assassino patentato, maltratta, calpesta, uccide donne e uomini senza pietà.

«Il governo greco lascia fare! (Ma fino a quando durerà la dominazione dei Pituli?)».

A Paramithia, Ringa e certo Vangjiel-Jani governano da briganti, e chi non sottostà ai loro ordini viene immediatamente e irrevocabilmente internato.

Nel 1921, non potendo il governo greco conoscere nulla della organizzazione rivoluzionaria ciamuriota e dopo avere inflitto agli uomini torture di ogni genere, prende alcune donne fra le migliori della regione, e le condanna ad essere legate nude in sacchi insieme a gatti inferociti.

«Ma anche le donne — dice la lettera — con fierezza leggendaria, hanno subito l'ignobile supplizio senza pronunciare parola».

I notai della Ciamuria non possono vergare un contratto di compravendita di terreni per un ciamuriota senza il benestare di un prefetto, il quale dopo due mesi risponde negativamente, magari aggiungendo che il terreno viene confiscato per una serie di perchè, che sono tutte ingiustificate ragioni.

Infine il governo greco, sempre generoso ed umano, per dare prova della sua rettitudine, elegge a metropolita di Janina, capitale della Ciamuria, un brigante ed un assassino che ha diecine e diecine di omicidi. Sono noti in tutto il territorio gli assassini ed i brigantaggi commessi dall'uomo «più santo della Grecia!».

In ritardo...

Il siluramento dell'"Helle" attribuito dai greci a un sottomarino italiano

Roma, 31 ottobre.

Il Comando della Marina greca attraverso le agenzie della Marina britannica fa diffondere solo oggi la notizia che l'inchiesta sul siluramento dell'incrociatore greco *Helle* avvenuto tempo fa al largo delle isole Tinos, avrebbe stabilito che la nave sarebbe stata affondata da un sottomarino italiano, in quanto gli esperti, dall'esame dei frammenti trovati, avrebbero concluso che i siluri erano di fabbricazione italiana.

E' veramente singolare il fatto che solo ora a tanto tempo dall'accaduto il Comando della Marina greca rende pubblici i risultati di una inchiesta già da tempo conclusa.

Del resto anche se corrispondesse al vero l'affermazione che i siluri erano di fabbricazione italiana ciò non costituisce affatto la prova che l'attentato venne commesso da un sottomarino italiano. E' ben risaputo negli ambienti marinari di tutto il mondo che i silurifici italiani e quello di Fiume in particolare, hanno fornito, per la eccellenza dei loro prodotti, molte marine da guerra straniere compresa quella dell'Inghilterra che si assicurò a suo tempo una larga fornitura di siluri italiani.

Se, quindi, corrisponde al vero il preteso risultato della inchiesta greca, il siluramento dell'*Helle*, macchinato dall'ammiragliato britannico auspice Churchill, fu eseguito da nave inglese con siluri italiani. Ciò rientra perfettamente nel ben noto stile churchilliano. Bisognava spingere il popolo greco, così recalcitrante a seguire il proprio governo nella politica di asservimento verso l'Inghilterra ad una aperta ostilità contro l'Italia e giustificare, come una necessità di sicurezza nazionale, la famosa garanzia britannica, l'uso che le navi inglesi facevano delle acque greche e lo spadroneggiare degli agenti britannici in tutti i settori della vita del Paese.

Le difficoltà della Grecia per gli approvvigionamenti

Roma, 31 ottobre.

Il conflitto armato, in cui la cricca politica di Atene e l'oligarchia di mercanti senza scrupoli, di trafficanti levantini, di giudei internazionali che faceva capo a Londra ha trascinato la Grecia, rende molto difficile, se non addirittura impossibile, l'approvvigionamento della Nazione ellenica.

Difatti, secondo quanto riferisce l'Agenzia *Le Colonie*, durante lo scorso anno, la Grecia ha comprato il 35 e 3/4 per cento del suo fabbisogno in Italia ed in Germania complessivamente considerate. La Gran Bretagna fornì, inoltre, appena il 12 per cento, ma qualsiasi fornitura inglese è ormai divenuta assolutamente impossibile per opera delle nostre forze navali nel Mediterraneo. Anche gli arrivi dagli Stati Uniti, che nello scorso anno costituirono il 7 per cento degli acquisti ellenici all'estero, sono oramai assolutamente impossibili, come pure quelli dall'Argentina che si elevano a poco meno del 3,50 per cento, dall'Egitto che superano il 2,50 per cento e dalle Indie britanniche che si elevano oltre l'1,50 per cento.

Anche gli acquisti dalla Romania, che nello scorso anno si avvicinarono al 9,50 per cento, saranno difficili e potranno cessare del tutto dato l'atteggiamento assunto da questa Nazione. La Grecia deve acquistare forti quantitativi di generi alimentari, fra i quali primeggia il frumento, che nello scorso anno implicò una spesa di 1 miliardo e 169 milioni di dracme contro 2 miliardi e 157 milioni dell'anno precedente. Il quantitativo dello scorso anno era già ridotto ai minimi termini e, per conseguenza, non si potrà ancora ridurre in un modo sensibile, senza costringere il popolo a preoccupanti limitazioni.

I territori albanesi dichiarati zone di operazioni

Roma, 31 ottobre.

Un bando del Duce, Primo Maresciallo dell'Impero, Comandante delle truppe operanti su tutte le fronti, stabilisce:

Art. 1. - I seguenti territori del Regno di Albania sono zone delle operazioni: a) provincie di Argirocastro, Coritza, Berat, Valona, Elbasan, Tirana e Durazzo; b) la fascia costiera dalla foce della Bojana a quella del Mati, per la profondità di 15 chilometri, limitatamente a quelle località dove sono dislocati reparti adibiti alla difesa costiera, alla difesa controaerea, e alla protezione di comunicazioni e impianti e che saranno precisate dal Comandante superiore truppe Albania.

Art. 2. - Sono altresì zone delle operazioni tutti i territori del Possedimenti.

Art. 3. - Nei territori del Regno di Albania dichiarati in stato di guerra si applicano, per quanto concerne l'amministrazione della giustizia militare, le disposizioni del Bando in data 20 giugno 1940-XVIII, e successive modificazioni.

Art. 4. - Il presente Bando ha effetto, ai fini dell'applicazione della legge penale militare, dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno di Albania, e nel Bollettino ufficiale del Governo dei Possedimenti, e ad ogni altro fine, dalle ore 0 del giorno 25 ottobre '40-XVIII.

La lotta contro l'isola inglese

Ogni giorno nuovi mezzi ogni giorno nuove idee

Berlino, 31 ottobre.

Tutti i giorni la guerra aereonavale contro l'Inghilterra assume aspetti nuovi. Sono armi nuovissime che entrano in campo — armi che non è il caso di chiamare segrete perchè dopo quattordici mesi di guerra tutti si saranno accorti che nessuna novità assoluta è stata presentata dalle forze armate impegnate nel conflitto —, sono episodi inediti che vengono a movimentare le cronache belliche. Nuove concezioni tattiche, nuove idee per vincere nuovi sistemi, nuovi sistemi per fronteggiare le nuove idee.

Al principio della guerra si ebbe il quarto d'ora di celebrità delle mine. Ogni giorno erano cinque, dieci, perfino venti piroscafi che affondavano per avere urtato contro i terribili ordigni in agguato sotto le onde. Poi il numero cominciò a diminuire, aumentò di nuovo quando si fece gran parlare delle mine magnetiche — ormai dimenticate dalle cronache e anche dal signor Churchill — raggiunse nuovi massimi quando appositi aerei cominciarono a seminare un nuovo tipo di torpedini lungo i «canali di sicurezza» entro i quali l'Ammiragliato britannico convogliava le navi. Poi furono di scena i sottomarini, comparvero le mine di profondità antisommergibili e poco dopo l'arma subacquea sembrò addormentarsi. Velocissimi scafi corsero i mari del Nord spingendosi lontanissimo dalle coste accompagnati dalla nave-madre, una specie di petroliera armatissima che recava il combustibile di rifornimento facendo esattamente per gli Schnellboot l'ufficio che fa per gli aeroplani una nave portaerei.

I nuovissimi «U. boot»

Comparvero poi gli *Stuka* e questi rappresentarono effettivamente qualche cosa di nuovo, di mai visto e soprattutto di formidabile potenza se corazzate ritenute capaci di sopportare anche cento colpi di grosso calibro o siluri della massima potenza conosciuta poterono essere messe fuori combattimento in pochi minuti. Tutte le volte che una di queste armi sferrava l'offensiva, i successi erano veramente grandiosi. Ma diminuivano d'importanza col passare del tempo per le contromisure prese dagli avversari.

In questi ultimi tempi alcuni episodi bellici avvenuti nei cieli e nei mari dell'Inghilterra stanno a dimostrare che il genio militare germanico non resta mai a secco di idee. E' la strage di navi avvenuta nel canale di Bristol che serve a dimostrare come i convogli più sorvegliati non possano resistere agli attacchi dei nuovi sottomarini germanici che hanno semplificato la manovra d'immersione in modo tale da scomparire sott'acqua in un tempo inferiore di due terzi a quello dei vecchi sommergibili; è la vana caccia data dal cacciatorpediniere agli stessi sommergibili che dimostra l'inadeguata potenza delle bombe subacquee sinora usate (l'Ammiragliato britannico che suole inventare sin troppe vittorie non ha parlato di nessun sottomarino germanico affondato nei giorni del segnalato attacco); e infine il modo col quale si è svolto il combattimento che dimostra all'evidenza come i sommergibili germanici di ultimo modello siano sensibilmente più veloci di quelli del vecchio tipo.

Dal giorno del primo attacco avvenuto nel canale di Bristol, oltre mezzo milione di tonnellate di navi britanniche è stato affondato portando il totale del mese di ottobre a ben 746 mila tonnellate. I sottomarini germanici sono tornati alla riscossa. Se ciò non bastasse, lungo le coste americane sono riapparse le navi corsare. L'Inghilterra sarà anche, come si suol dire, la «regina dei mari», ma è la marina del Reich che ha oggi l'iniziativa.

Dirigersi nella nebbia

Nuove idee e nuove modalità di attacco sono da segnalarsi anche nella guerra aerea. La nebbia ha provocato un logico cambiamento delle modalità di attacco. Per quanto possa sembrare strano, la così detta nebbia bassa è molto più fastidiosa per chi vola a bassa quota che per chi se ne sta altissimo. E le cronache hanno improvvisamente parlato di apparecchi stratosferici, cioè di bombardieri che operano a quota altissima tra nove e dodicimila metri, completamente fuori dal raggio di azione delle artiglierie antiaeree e degli apparecchi da caccia. Ma la nebbia ha favorito anche un altro sistema d'offensiva, quello caro ai cacciatori di tutto il mondo. I quali sono beati quando il cielo è cosparso di nuvole perchè esse sono un eccellente nascondiglio dal quale si può veder fuori senza esser scorti.

I bombardieri dunque arrivano sugli obiettivi tenendosi nascosti nella nebbia alta (alta per modo di dire) e poi saltano fuori per compiere i loro bombardamenti a volo radente. Ancora: quando la visibilità è completamente nulla, ci si serve delle onde magnetiche trasmesse da speciali stazioni radiotrasmittenti. Col radiogoniometro, insomma. Il pilota ha sulle orecchie una cuffia acustica che lo avverte se tiene la strada giusta. Se egli ode un monotono «til... til... til...» allora vuol dire che vola nella giusta rotta. Ma se il vento o qualche altra variazione atmosferica lo trascina fuori strada, allora egli non percepisce più il segnale amico, ma ode un «buu... buu... buu...» che lo avverte che sta andando fuori rotta. Virando a destra o a sinistra, il pilota sente ancora il «til... til... til...» e si rimette in rotta. Questo serve per mantenere la direzione. Calcolando la velocità dell'apparecchio e la distanza dell'obiettivo, il comandante di un aereo da bombardamento sa sempre su per giù quando arriva sull'obiettivo.

L'approssimazione è abbastanza esatta ma non sarebbe sufficiente per colpire l'obiettivo se non entrassero in scena i radiogoniometri. Il possesso delle coste norvegesi e di quelle francesi permette alle stazioni radio germaniche di incrociare i loro raggi di emissione nei cieli inglesi segnalando in tal modo con la massima esattezza l'obiettivo da battere. La stazione radio di Bordeaux (il nome è preso a caso) traguarda un determinato punto dell'isola di Wight che nello stesso istante viene traguardato anche da una stazione trasmittente che si trova — mettiamo — a Bergen in Norvegia. Quando il bombardiere sta per arrivare su questo obiettivo, il comandante chiede in codice il punto. Bordeaux e Bergen rispondono contemporaneamente ripetendo il segnale. Quando questi segnali coincidono, al bombardiere non resta che una cosa da fare: mollare le bombe. Si può dire che nella nebbia i bombardieri volano col radio-faro in attesa del K.K.K. che costituisce il segnale di atterraggio in volo cieco. In azioni di guerra, quando si odono i tre Kappa (che significano «siete a cento metri da terra proprio sul campo») invece di spegnere i motori e atterrare, si tira semplicemente la leva che libera il carico delle bombe. Sono tutte novità che danno i loro frutti. Naturalmente gli inglesi fanno di tutto per impedire trasmissioni del genere, ma è tecnicamente impossibile — a meno di un'eccezionale fortuna — avere la certezza di poter disturbare trasmissioni di onde ultracorte.

Cascati in trappola

Più interessanti sono le novità tattiche degli apparecchi da bombardamento in picchiata che vanno in cerca delle navi. In un primo tempo, come si ricorderà, squadriglie intere di *Stuka* partivano alla ricerca dei convogli ottenendo risultati che sembrano ancora oggi sbalorditivi. Poi gl'inglesi armarono in modo inverosimile di artiglierie antiaeree tutte le navi mercantili, non solo, ma fecero scortare i convogli da unità da guerra che hanno a bordo due o tre apparecchi da combattimento lanciati da catapulte. I successi germanici diminuirono.

E' di questi giorni la nuova tattica adottata. Gli *Stuka* se ne vanno in giro da soli, si spingono lontanissimi sul mare, con un'audacia veramente ammirabile e cercano le navi isolate che colano a picco con una rapidità che ha del fantastico.

Un'altra novità è il tranello nel quale è stata attirata proprio in questi due ultimi giorni (bollettino di ieri 47 apparecchi nemici abbattuti, bollettino di oggi altri 13), la caccia inglese. L'alto comando germanico si era accorto che la caccia britannica rifiutava il combattimento con quella tedesca, non solo, ma che quando coi bombardieri giungevano i cacciatori di scorta, gl'inglesi non si facevano vivi. Allora hanno adoperato dei tipi di apparecchi da bombardamento che visti dal basso sembrano negati all'acrobazia e alla rapidità necessarie per sostenere vittoriosamente un combattimento aereo. Gl'inglesi hanno abboccato e hanno immediatamente fatto una nuova esperienza, perchè i coraggiosi bombardieri — sui quali si mantiene il massimo segreto — appena attaccati hanno rivelato una velocità elevatissima e una manovrabilità superiore perfino a quella dei celebratissimi *Spitfire*.

La guerra contro l'Inghilterra non langue nella monotonia degli attacchi segnalati ogni giorno, ma ogni giorno assume aspetti nuovi che sconvolgono le idee e gli apparati difensivi del nemico. Anche questa è un'offensiva che deve essere sottolineata.

Felice Bellotti

Doppio salario agli operai al lavoro il 28 ottobre e 4 novembre

Roma, 31 ottobre.

La decisione di considerare giornate lavorative, per tutte indistintamente le attività, le giornate del 28 ottobre scorso e del 4 novembre prossimo, ferma restando la festività nazionale per la ricorrenza delle date celebrative della Marcia su Roma e della Vittoria, ha fatto sorgere la questione della determinazione del trattamento salariale da corrispondere ai lavoratori per le anzidette giornate, in relazione alla legge 11 aprile 1938, N. 331.

In applicazione di tale legge, nelle ricorrenze del Natale di Roma (21 aprile), della Fondazione dell'Impero (9 maggio), della Marcia su Roma (28 ottobre) e dell'Anniversario della Vittoria (4 novembre), lo Stato, gli Enti pubblici ed i privati datori di lavoro sono, come è noto, tenuti a corrispondere ai lavoratori da essi dipendenti, ancorchè non vi sia prestazione di opera, il salario normale giornaliero. Sempre in virtù della succennata legge, tale obbligo si considera di diritto stabilito nei contratti collettivi di lavoro ai fini delle sanzioni previste per l'inosservanza dei contratti stessi.

Esaminando attentamente la questione, gli organi competenti hanno dovuto rilevare che la dichiarazione di giornata lavorativa per le ricorrenze del 28 ottobre e del 4 novembre, se crea un dovere di carattere produttivo nei riguardi degli operai, non deve in alcun modo significare l'annullamento del beneficio che la legge 11 aprile 1938, N. 331, sancisce nei riguardi delle categorie lavorative, le quali, anche senza prestare alcuna attività, hanno diritto, giova ripeterlo, a percepire il salario normale giornaliero.

L'adozione di un diverso concetto porterebbe un inspiegabile danno agli operai, i quali, pur lavorando, riceverebbero lo stesso trattamento come se fossero stati in vacanza.

Ad evitare pertanto erronee interpretazioni tanto della legge quanto della deliberazione recentemente emanata sull'attività delle aziende nelle due predette ricorrenze, il Ministero delle Corporazioni ha impartito in data odierna opportune istruzioni agli organi corporativi dipendenti, in rapporto alle quali i lavoratori che non hanno prestato la loro opera nella giornata del 28 ottobre, e non la dovessero prestare il 4 novembre, avranno diritto ad una sola giornata di paga per ciascuna delle due date, mentre quelli che l'hanno prestata il 28 ottobre e la presteranno il 4 novembre beneficieranno di un trattamento pari a due giornate di salario per ciascuna delle anzidette ricorrenze.

Questa decisione, mentre tiene conto delle esigenze dell'attuale momento, le quali non consentono alcun rallentamento nell'attività produttiva, salvaguarda gli operai nell'integrale godimento dei benefici che il Regime ha ad essi assicurati.

Le controversie individuali

Roma, 31 ottobre.

Con recente provvedimento presentato dal Ministro Guardasigilli, il Consiglio dei Ministri ha stabilito speciali agevolazioni e benefici nei procedimenti per le decisione delle controversie individuali del lavoro.

Allo scopo di tutelare sempre maggiormente la difesa giudiziaria dei lavoratori, il provvedimento legislativo estende le agevolazioni, oggi valevoli soltanto per i giudizi di cognizione, ai procedimenti di esecuzione attinenti alla medesima materia delle controversie individuali del lavoro.

Il disegno di legge sarà quanto prima portato all'esame delle Assemblee legislative.

I prezzi massimi mensili per le uova nazionali conservate

Roma, 31 ottobre.

Il Ministero delle Corporazioni ha autorizzato i seguenti prezzi massimi mensili per le uova nazionali conservate di prima qualità, nelle vendite al dettagliante, franco magazzino conservazione o vagone partenza:

Novembre 1940: refrigerate, lire 707; conservate in calce, lire 648; sterilizzate, lire 765.

Dicembre 1940: refrigerate, 711; conservate in calce, lire 653; sterilizzate, lire 769.

Gennaio 1941: refrigerate, lire 723; conservate in calce, 665; sterilizzate, 782.

I prezzi di minuta vendita per le uova conservate non dovranno essere mensilmente modificati ma fissati in maniera che il prezzo di acquisto per i consumatori resti immutato per tutta la durata della campagna di vendita.

Il Ministero delle Corporazioni ha precisato che il prezzo del granone vale per prodotto, franco destino, e precisamente franco magazzino del Consorzio agrario provinciale quando sia destinato al consumo in granella, e franco molino quando sia destinato alla macinazione. Per tale servizio -escclusi tela e spago- è fissata una maggiorazione di lire 7 al quintale sul peso effettivo del prodotto consegnato. Pertanto il prezzo del granoturco, avente umidità 16 per cento, franco destino, è di lire 113 oltre l'onere derivante dalla applicazione dell'imposta generale sull'entrata.

I Consigli sono autorizzati ad adeguare i prezzi massimi delle farine di granoturco alla nuova situazione, tenendo presente che le maggiorazioni e detrazioni per l'umidità valgono solo nei confronti dei rapporti tra l'ammasso e il compratore, in quanto si riferiscono a maggiore o minore quantità di prodotto nella consegnato, ma non possono avere alcuna influenza sui prezzi delle farine, come avviene per le maggiorazioni o detrazioni pel frumento.

La madre folle ha veramente affogata la figlioletta nel Tevere

Roma, 31 ottobre.

Sul mistero della bambina rinvenuta annegata nel Tevere è stata fatta la luce. Casimiro Romili, marito della povera folle Utilia Tori, la quale asseriva di aver gettato nel fiume Nera, presso Narni, la propria figlioletta di undici mesi, è stato invitato dalla Questura a venire a Roma, dove, recatosi all'obitorio di medicina legale, ha riconosciuto nella piccola salma quella della figlioletta Alba. La madre demente aveva dunque detto il vero.

Manifestazioni a Tokio di solidarietà nippo-italo-tedesca

Tokio, 31 ottobre.

Il sindaco di Tokio ha offerto un pranzo in onore degli Ambasciatori d'Italia e di Germania, a cui hanno partecipato anche personalità del Governo. Nei discorsi scambiati in tale occasione gli oratori hanno posto in rilievo la stretta solidarietà esistente fra le Potenze firmatarie del Patto tripartito.

Sotto gli auspici della Camera del Commercio e dell'Industria del Giappone e di sette organizzazioni economiche è stato offerto un ricevimento per la celebrazione del Patto tripartito in onore dei rappresentanti del Dopolavoro italiano e della analoga organizzazione tedesca. Al ricevimento sono intervenuti gli Ambasciatori d'Italia e di Germania, il Ministro del commercio ed industria giapponese e numerose personalità.

Una speciale commissione del Consiglio privato ha approvato oggi i piani per la riorganizzazione dei ministeri degli esteri e degli affari di oltremare. I piani, che saranno approvati definitivamente da una sessione plenaria del Gabinetto che sarà tenuta il 6 novembre, riguardano l'istituzione di un servizio per i mari meridionali presso il ministero degli esteri, l'abolizione della Legazione in Lituania, l'elevazione della Legazione in Argentina al rango di Ambasciata, l'istituzione di una Legazione in Australia e l'organizzazione di servizi di colonizzazione nel nord e nel sud presso il ministero degli affari d'oltremare, nonchè l'abolizione del dipartimento per le investigazioni sulla colonizzazione presso il ministero medesimo.

I giornali informano che il Presidente del Consiglio Konoe, dopo avere lungamente conferito col ministro del commercio, impartirà nuove istruzioni onde dare maggiore impulso alla politica giapponese nella soluzione del problema cinese e nell'istruzione del nuovo ordine economico nell'Asia orientale.

Si ha da Bangkok che il Presidente del Consiglio della Thailandia ha invitato il tenente generale Martin, comandante in capo delle truppe nell'Indocina francese, a recarsi a Bangkok per svolgervi trattative.

Nuova violazione inglese della neutralità svedese

Stoccolma, 31 ottobre.

Nella notte su oggi, aeroplani inglesi hanno lanciato bombe sul porto di Helsingborg, violando nuovamente, in tal modo, la neutralità svedese. Sono pure stati lanciati razzi illuminanti con paracadute, che all'esame si sono rivelati di origine inglese. *(D.N.B.)*.

Raccolto straordinario di patate segnalato dal Reich

Berlino, 31 ottobre.

L'ufficio di statistica germanico annuncia che il raccolto delle patate segna quest'anno un nuovo primato dell'economia agricola tedesca raggiungendo complessivamente 70 milioni di tonn. Anche la produzione delle barbabietole da zucchero è stata straordinariamente importante superando i 21 milioni di tonn., il che significa 4 milioni di tonn. in più della media dell'ultimo quinquennio.

La salma di mons. Endrici in un'urna di cristallo

Condoglianze del Papa e del Re

Trento, 31 ottobre.

La salma del Principe Arcivescovo di Trento, mons. Endrici, è stata deposta oggi in un'urna di vetro ed esposta nel Palazzo Arcivescovile, ove continua ininterrotta la mesta sfilata della cittadinanza. I funerali si svolgeranno in forma imponente martedì prossimo, con l'intervento del Cardinale Patriarca di Venezia e di altre personalità. La salma sarà tumulata nella cattedrale di San Vigilio, nella cappella del Santo Crocefisso, dove riposano il sonno eterno i Principi Vescovi deceduti dal 1589 in poi.

Continuano intanto a giungere in episcopio dall'Italia e dall'estero telegrammi esprimenti il più vivo cordoglio per la scomparsa dell'illustre prelato e insigne patriota. Il Cardinale Maglione, Segretario di Stato, ha così telegrafato: «Pontefice appresa con vivo dolore morte eccelso Arcivescovo invoca eterno riposo anima zelante pastore, invia di cuore intera archidiocesi confortatrice benedizione apostolica».

Il Ministro della Real Casa conte Acquarone ha telegrafato: «La Maestà del Re Imperatore ha appreso con rammarico l'annunzio della dolorosa scomparsa di mons. Endrici Arcivescovo di Trento ed esprime a mio mezzo le Sue condoglianze più vive».

Hanno inoltre telegrafato il Principe di Piemonte, i Duchi di Pistoia, i Cardinali Schuster di Milano e Piazza di Venezia, il Sottosegretario agli Interni Buffarini Guidi, tutti gli Arcivescovi ed i Vescovi d'Italia, il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, numerosi Prefetti, senatori e consiglieri nazionali, oltre ad autorità di ogni provincia.

Significativo il messaggio della vedova di Cesare Battisti, che dice: «Un pensiero commosso e reverente al Presule che degnamente rappresentò l'italianità della Diocesi di Trento nell'ora del sacrificio».

La trasformazione delle auto a gassogeno o a metano

Precisazioni ministeriali

Roma, 31 ottobre.

Il Ministero delle Comunicazioni ha fatto le seguenti precisazioni in merito alle restrizioni poste alla trasformazione per il funzionamento a gassogeno o a metano delle autovetture.

Potranno essere rilasciate, secondo le modalità vigenti, anche dopo il 1.o novembre, nuove autorizzazioni a circolare per quelle autovetture con apparecchiature a metano o a gassogeno, le cui ordinazioni siano state definite prima del 10 ottobre del corrente anno.

A tal fine le ditte costruttrici regolarmente autorizzate dovranno portare tempestivamente a conoscenza del Circolo ferroviario di ispezione, nella cui circoscrizione esse risiedono, tutte le ordinazioni suddette, dimostrando la loro assoluta attendibilità.

Le apparecchiature a gassogeno e a metano di tipo non approvato presentate dai privati, non potranno più essere collaudate, ad eccezione di quelle che già si trovino in corso di montaggio e per le quali si stabilisce, nel 15 novembre prossimo, il termine ultimo per la presentazione al collaudo. Tutte le altre apparecchiature di tipo approvato che in seguito verranno eseguite e che non rientrano fra quelle ordinate in data antecedente al 10 ottobre del corrente anno, saranno collaudate dai Circoli ferroviari di ispezione subordinatamente a presentazione del preventivo nullaosta dei Prefetti; nullaosta che dovrà essere richiesto dagli interessati prima di iniziare la trasformazione della macchina.

Il blocco delle costruzioni e gli impianti iniziati

Roma, 31 ottobre.

Il Ministero delle Corporazioni, in relazione al decretato blocco delle costruzioni e degli impianti industriali, ha ritenuto opportuno adottare un sistema discrezionale disponendo, cioè, che nei casi relativamente ai quali risultino, da opportune indagini, circostanze di fatto meritevoli di considerazione, possa consentirsi che siano portate avanti e ultimate anche le iniziative per nuovi impianti (debitamente autorizzati nei casi previsti), che all'entrata in vigore del provvedimento legislativo abbiano già avuto un qualche principio di esecuzione.

Per quanto riguarda le modifiche e sostituzioni di impianti esistenti, il Ministero si è analogamente riservato di esaminare, caso per caso, le varie iniziative e di autorizzare eventualmente solo quelle imposte dalla necessità della normale manutenzione o della sostituzione e trasformazione di impianti motori e generatori a combustibile estero con altri a combustibile autarchico, sempre che tutto ciò non implichi impiego di materiale estero.

L'orario dei negozi sarà stabilito dai Prefetti

Roma, 31 ottobre.

In relazione alle disposizioni emanate dal Ministero delle Corporazioni, i Prefetti stabiliranno, provincia per provincia, l'orario di apertura e chiusura dei negozi.

L'orario di massima segnalato dal Ministero delle Corporazioni prevede la chiusura serale alle 18 e alle 18,30 rispettivamente per i settori dell'abbigliamento e dell'alimentazione. Se però, con l'inoltrarsi dell'inverno, l'inizio dell'oscuramento dovesse anticiparsi fino a ridurre notevolmente le ore di vendita, l'orario, che oggi può essere rispondente alle esigenze del pubblico e anche allo stesso interesse dei commercianti e dei lavoratori, non sarebbe più adeguato; e allora potrebbe essere opportuno riesaminare tutto il problema e orientarsi verso altre soluzioni come, ad esempio, quella dell'orario continuato dei negozi.

Ferito dalla suocera con una rivoltellata

Verbania, 31 ottobre.

A Cavaglio San Donnino, in valle Cannobina, la contadina Giovanna Bigatta di 59 anni, ed il genero Paolo Grandazzi di 48 anni, falegname, sono venuti ad aspro diverbio, provocato da questioni di interesse. A un certo punto la Bigatta, impugnata una rivoltella, sparava un colpo contro il genero che rimaneva ferito alla regione addominale. La feritrice è stata tratta in arresto dai carabinieri di Cannobio, e il Grandazzi è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

Il ritratto interrotto

Il ritrattista tipico, il ritrattista attaccato al vero, come io penso fossero Velasquez, Franz Hals, Moroni e, per scendere un gradino più basso, Fra Galgario o Francesco Hayez, sono antiinterpretativi; non interferiscono tra il vero e la riproduzione del vero con l'intelligenza, la fantasia, la psicologia che deformano il vero, trasfigurandolo. Stanno davanti alla figura umana in posa, (perchè i pittori che abbiamo citato mettono il soggetto « in posa »), impassibili, come le sarebbero davanti a una « natura morta ». La schiavitù del vero, che umilia i mediocri, esalta i grandi artisti. Nel « captare » il vero, si può essere grandi come nel trasfigurarlo. Li definiremo pittori fotografici? Fotografici; ma sublimi.

La precisazione minuta, « servile », di un particolare della verità umana, non diminuisce la penetrazione psicologica del soggetto. Se dovessi paragonare questi pittori a un professionista, a uno scienziato, li paragonerei ai grandi clinici piuttosto che ai grandi psichiatri. Dicono che Murri, l'insuperabile clinico bolognese, giudicasse con uno sguardo l'ammalato, ne pesasse la vita e la morte di primo acchito procedendo istintivamente e con un intuito meraviglioso dall'esterno verso l'interno. Da quello che traspariva sul volto, sulla figura del « soggetto », traeva le basi della sua diagnosi. E, a loro modo Velasquez, Moroni, Tiziano sono clinici che hanno espresso la loro diagnosi con una « cartella clinica dipinta ».

Poichè abbiamo citato, di fianco a quei grandissimi, il minore Hayez non vogliamo dimenticare un famoso quadro che è uno dei più bei quadri italiani di figura del secolo scorso. Il quadro è visibile nella Regia Galleria del Museo San Martino di Napoli e io mi vanto di averlo esposto in una mostra retrospettiva di Hayez alla Biennale di Venezia che rivendicò nell'immediato dopoguerra la grandezza e la gloria di un pittore sul quale impressionismo e deformismo, in vena di polemica, avevano vomitato contumelie, segnalandolo come il punto di partenza di degenerazioni « veriste », delle quali egli era irresponsabile. Ebbene, il quadro in parola che figura nei cataloghi col titolo « Duchessa di Sant'Antimo » e che è riprodotto a piena tavola nel volume di Ugo Ojetti sulla « Pittura dell'Ottocento italiano », non è soltanto pregevolissimo per il contrasto tra le tinte delicate dell'abito femminile che si appoggia al rosso vibrante della poltrona, per la bellezza del viso intento e delle mani raffinate e aristocratiche; ma anche per il « caso » che esso rappresenta e ricorda, abbastanza raro nella storia della pittura. Lo sguardo della Duchessa di Sant'Antimo, partendo dagli occhi di un colore verdegrigio, come marino, fissa un punto nel vuoto, un punto che è (per dirla psicologicamente) una « preoccupazione », uno « spavento » un'« angoscia ». Il piccolo uomo barbuto dalla papalina di sbieco, l'Hayez, stava davanti alla dama come un inconsapevole inquisitore o giudice. Dipingeva una delle più belle opere della sua vita e dettava una diagnosi; preveniva il tempo, il destino, dipingendo « dal vero », un volto femminile spaurito e trasognato. La Duchessa di Sant'Antimo, quando l'Hayez le fece il ritratto, era una dama della società napoletana, era felice, o, come si dice nelle cronache mondane, brillante e corteggiata. Nessuno di quanti familiari la circondavano, di quanti estranei la conoscevano osservò il suo sguardo acutamente implacabilmente, come il pittore veneziano davanti al quale « posava ». Partendo dallo sguardo della Sant'Antimo e senz'altra preoccupazione altro quella di essere « fedele al vero », l'ometto in papalina e abito di velluto, scriveva la condanna della sua modella. Infatti la Sant'Antimo, dopo un anno quasi dalla fine del ritratto, cominciava a dar segni di alienazione mentale, gli occhi marini che potete vedere nel ritratto famoso cominciarono a riempirsi di terrori, di fantasmi, e di lacrime, i capelli ravviati e lisci si scarruffarono nella disperazione delle mani tremanti e incolte. La duchessa di Sant'Antimo finì pazza.

Questo che scrivo oggi, o press'a poco, io dicevo tempo fa a un amico pittore, un ritrattista, al quale il tempo renderà ragione anche se la critica e le commissioni di acquisto ufficiali non glie la rendono mentre egli vive. Ascoltata la mia narrazione divenne pensieroso, depose la tavolozza, chiamò un suo garzone: « Vai di sopra, e portami qui il « ritratto interrotto »; sai: quello che mia moglie ha fatto togliere dallo studio perchè le pareva che portasse disgrazia. Il mio caso — aggiunse — è altrettanto tipico e stupefacente. Non pretendo di avere il potere di divinazione dell'Hayez o l'occhio clinico di Murri, o la scienza e l'arte di molti che furono più grandi di loro; ma nel nostro mestiere nella nostra arte, missione (chiama la nostra attività come vuoi), c'è qualcosa di soprannaturale, di irresponsabile. Figurati: lo studio di un ritrattista alla moda (non aspiro ad altro) è un panorama di tipi eccezionali, o forse appaiono eccezionali a noi, quando dobbiamo ritrarli. Ognuno ha la sua confessione da fare, il romanzo da raccontare, il segreto da rivelare. Col negozio dell'orefice e il gabinetto di consultazione medica. bravo! hai citato Murri a proposito; noi siamo i più grandi confessori della umanità. Varrebbe la pena di essere in un angolo dello studio qualche volta. Io non ho tempo di starli ad ascoltare, io li dipingo e « bott lì ». Come dici? Ah! Sì. La psicologia entra ad insaputa nel nostro lavoro; non è « citata in causa ». Quando Boldini fece il ritratto famoso di Verdi col cravattone e la tuba non pensava, credimi, all'autore. Aveva, davanti a sè, nello studio parigino, un elegante « monsù » sceso di carrozza; ma gli bastò di vedere quel brillio astrale degli occhi, riprodurlo con la punta del pennello, così; due tocchi. Aveva visto giusto e reso esattamente quello che aveva visto. Quando mi capitò nello studio la signora del « ritratto interrotto » che cosa sapevo io di lei, della sua vita segreta, della sua personalità! Niente; meno di niente: notizie convenzionali di una donna convenzionale, notizie da « Milano scelta ». La vedrai; tra un momento la vedrai; non ti dico nemmeno il suo nome: mi dirai tu se la conosci. Non voglio descriverti se è bella o brutta, molto elegante o borghese. Era molto sorridente, questo sì, sorridente non tanto per vezzo di una bella bocca sinuosa e sottile senza ritocco di carminio e un po' viola, quanto per un'infantilità costante, insistente, delle domande, delle risposte. Non farmi la solita interrogazione banale e giornalistica se mi piaceva o no: non ti saprei rispondere; il nostro amore per un « modello » non ha niente da fare col vostro amore per un soggetto; con l'amore, insomma. Aveva fretta di terminare il ritratto che voleva regalare al marito per una ricorrenza famigliare; assicurava che sarebbe venuta puntualmente tutti i giorni e che avrebbe posato con molta pazienza e con molta « fede », fede nella mia arte, si capisce. Nota: quando dipingo un ritratto, e questo è il segreto dell'arte e mi riporta a quello che mi hai detto prima, io non « penso » al soggetto, lo « vedo », lo vedo profondamente e lo saccheggio, gli porto via tutto quello che egli lascia trapelare del suo interno senza preoccuparmi se si tratta di un pensatore o di un artigiano. Se mi sono *fedele al vero nel profondo* (forse è la definizione dei grandi ritrattisti), sulla tela apparirà il pensatore o l'artigiano. Il « Sarto », tu hai citato il Moroni, è evidentemente un brav'uomo semplice, che dorme sonni tranquilli, perchè non ha drammi interiori e nemmeno debiti, si direbbe, e non è geloso perchè la moglie non gliene dà motivo e ha una buona clientela, una buona cuoca (forse la moglie) ed è in pace con gli uomini e con Dio. E lo si vede nel ritratto; e penso che al Moroni i particolari di questa biografia erano ignoti.

« Mio marito desidererebbe assistere a qualche posa », mi diceva la signora. Legittimo desiderio anche se molto noioso per l'artista. La presenza di uno spettatore interessato, è sempre scomoda! Lo spettatore interessato cerca incoscientemente di farti dipingere il ritratto che egli desidera; il marito desidera che la moglie appaia nel dipinto come egli la vuole nella vita. E il tuo istinto, la tua arte, tendono a fartela dipingere « come è ». Per questo è meglio che il pubblico (uno o duecento) assistano a una posa quando il ritratto è « impostato », quando la scoperta del soggetto è approfondita e tornare indietro non è possibile. Spiegai tutto questo alla signora che, molto docilmente, rispose: « Voi, mi direte voi, quando desiderate che mio marito assista, o per lo meno dia un'occhiata al quadro ». La figura era appena abbozzata, il contorno delle mani segnato in sintesi, le due treccie bionde che portava sopra la fronte come una corona barbarica emergevano vagamente dallo sfondo non ancora risolto. Molto « avanti » era il volto, con la bocca viola, gli occhi freddi, acquosi, e le sopracciglia inarcate, altere. Così il giovanotto che si presentò un giorno come marito della signora lo vide e mi parve lo ammirasse. « Sei proprio tu così », e le baciò innamoratamente le mani. La signora arrossì senza ragione e parve molto irritata di quell'abbandono di tenerezza coniugale. Era evidentemente soddisfatto della mia arte, della « somiglianza » ponte dell'asino dei ritrattisti; aveva riassunto l'elogio in quelle poche parole rivolte a lei. « Mi piacerebbe che tu mettessi qui — e le toccò una spalla confidenzialmente e affettuosamente — quella giada che ti ho portato dalla Cina ». « Ah! Già — disse la signora — ma è un particolare insignificante, non per noi due, per il pittore, che può aggiungere l'effetto all'ultimo momento, prima di mandare il quadro a casa ». Venne due giorni dopo e recava appunto sulla spalla un gioiello di brillanti in cui campeggiava una giada bianca, una grossa gocciola di una materia glaciale e durissima. Era molto agitata, quel giorno, e irrequieta, tanto che io le dissi: « Oggi ci accontenteremo di fare "le mani" ». « Si capisce che sono agitata? ». « Certo si capisce che non volete posare, che non è una buona giornata per la pittura ». « Ah, domani verrà mio marito a vedere il quadro; ci tiene molto anche a fare la vostra conoscenza. Già non vi ho detto; l'altro giorno quello, quel signore era mio figliastro; non mio marito. Scusate se gli dissi di venire e se ve lo presentai così; dovete sapere... ». Capii che si perdeva in mille scuse senza trovarne una plausibile e soprattutto senza avvedersi che nessuno la chiedeva di giustificare quella semplice e innocua sostituzione di persona... ».

Intanto il garzone era sceso dal solaio portando il ritratto interrotto; egli avanzava verso noi tenendo il telaio di fianco alla persona come quei pattinatori che scivolano sui laghi gelati dell'Olanda servendosi di una vela. « Mettilo là, contro il muro, contro il muro », gli gridò il pittore che voleva finire il suo racconto prima che io vedessi il quadro. Ma il garzone, che non aveva capito, avanzò verso me e mise la tela in luce proprio in mira al mio sguardo. « Questo è il problema; vorrei che tu enunciassi una soluzione se già non la sai ».

Certo; certo; lasciami pensare: lasciami pensare; ma questa; questa è la russa è la Krasnaia, sì sì ma tu l'hai sottoposta alla tortura per farle confessare qui ciò che disse al giudice istruttore. Questo ritratto equivale ad una accusa. La condanna ».

« Infatti, — concluse il pittore — suo marito, quel siriano proprietario di pozzi petroliferi lesse nel ritratto quello che fino allora aveva sospettato; una sensualità, una doppiezza, un tradimento. Il fattaccio per lo meno accadde l'indomani della sua visita al mio studio. Era rimasto molto contrariato davanti alla immagine della moglie, alla verità ».

Sì, c'era una perversione in quegli occhi e la bocca socchiusa mormorava parole oscure; parole di Fedra.

Raffaele Calzini.

Una ingegnosa invenzione per impedire i furti di biciclette è stata sperimentata felicemente a Zlin, nel Protettorato. Tutte le macchine sono fornite di un disco numerato, spezzato in due parti. Chi lascia la bicicletta incustodita porta con sè la metà superiore del disco. Nessuna bicicletta può circolare se non ha il disco completo.

Finalmente gli inglesi sanno come devono fare per evitare l'eventuale atterraggio di aerei nemici: ingombrare i campi di golf con carretti di vario genere e scavare fossi, come illumina questo manifesto affisso nelle città e nei paesi dell'isola.

Ragazzi di vent'anni fa

Quando eravamo ridicoli: un paio di forbici e un cavatappi al posto della rivoltella e un bastone per fucile

Vent'anni fa noi ragazzi eravamo in un altro modo. Un po' ridicoli. Nè balilla nè avanguardisti: giovani esploratori: un gran cappello largo, un bastone altissimo, sul petto un cordone verde ritorto da cui pendeva un fischietto, intorno alla vita un cinturone degno almeno d'una pistola, e che serviva invece che ad appendervi un temperino, di quelli che avevano quattro lame, un paio di forbicette e un cavatappi.

C'erano due specie di giovani esploratori: i nazionali e i cattolici: quelli cantavano « Papà non vuole, mamma nemmeno, come faremo a fare l'amor... », questi soltanto inni religiosi, col permesso, la domenica, di spingersi fino a « Quel mazzolin di fiori »; ma era un'audacia, e il bravo sacerdote accompagnatore, quando i ragazzi giungevano al « Non è venuto a mè, l'è andà' dalla Rosina... », li interrompeva a mezzo e ricordava loro la variante suggerita dai superiori: « Non è venuto a me, l'è andà' con un suo amico... »: passato quel punto scabroso, si poteva andare avanti benissimo, e lo stesso sacerdote accompagnatore si univa al coro, facendo sorrider la gente con quella sua voce nasale da *Tantum ergo*.

Nazionali e cattolici che s'incontrassero per la strada, o si trovassero, per vie diverse, a raggiunger la stessa mèta, si guardavano in cagnesco: sprezzanti i nazionali, che chiamavano chierichetti i cattolici, ringhianti questi; ma non ci furono mai liti e incidenti seri: i primi, ritenendosi superiori e stimando vigliaccheria assalire i chierichetti, si limitavano a occhiate ironiche; i secondi, che a dire il vero non impugnavano l'alto bastone molto diversamente da come, nelle ricorrenze religiose, reggevano il cero in processione, non andavano più in là di qualche sguardo torvo e di parolette forse di minaccia: dico forse, perchè quelle parolette furono sempre mormorate a mezza bocca, e mai dette.

Mèta comune delle passeggiate nazionali e cattoliche erano per lo più la tomba di Cecilia Metella, e le Tre Fontane, fuori di Porta San Paolo, dove la leggenda dice che la testa di San Paolo, spiccata dal busto, se ne distaccasse con tanto impeto da fare tre balzi, e ad ogni balzo nascesse una fontana. Distanti da Roma pochi chilometri, eppure sembrava a quei ragazzi d'aver fatto chi sa quale marcia, tanto che, giunti, si sdraiavano o, meglio, si lasciavano cadere, come fossero sfiniti, ai piedi degli alti eucaliptus che, se non li hanno buttati giù, devono continuare a dar profumo ed ombra a quel dolce luogo che sono le Tre Fontane; e, più stanchi e sudati nell'immaginazione di quanto non fossero effettivamente, si ponevan sotto la testa il sacchetto della colazione, per imitare i soldati che quando dormono hanno per cuscino lo zaino.

Mai si dividevan dal bastone, così come mai i soldati abbandonano il fucile: bastone in forma tutt'altro che eroica, somigliando, benchè più lungo, ai matterelli di cui servono le massaie per spianare la pasta. Ma quel bastone era tutto: fucile, allorchè, in certe bizzarre esercitazioni militari che, per essere comandate da sacerdoti, avevano un carattere tutto particolare di mitezza e di cortesia, veniva puntato (mai contro le persone), contro alberi o sassi, e al puntamento seguiva un « Bum! » fatto con la bocca, che non mancava di atterrire quelli stessi che lo facevano, benchè, ricordandosi d'esser quasi soldati, riuscissero, facendosi forza, a non darlo a divedere; pertica, quando si trattava di passare d'un balzo, con l'aiuto di essa, un fiume o un torrente: il giovane esploratore, puntatane un'estremità nel fondo del fiume, afferrava solidamente con le due mani il bastone, e, fatto forte di tal sostegno, spiccava un salto che lo faceva volare all'opposta riva: si levavano allora grida, battimani, e il saltatore riceveva per premio una vigorosa stretta di mano dal sacerdote, se era cattolico, dall'istruttore, se era nazionale. Talvolta squillavano le trombe, e quasi mi dispiace, ora, di dire che quel fiume o quel torrente erano tali solo nell'immaginazione dei giovani esploratori: in effetti si trattava di ruscelli, nemmeno, anzi, di ruscelletti: di rigagnoli per passare i quali un salto, anche senza pertica, era troppo: bastava un passo; ma le trombe squillavano, l'aria risuonava di grida e di battimani, il sacerdote, pallido, stringeva la mano del saltatore... quei ragazzi, perciò, sono perdonabili se scambiavano un ruscello per un fiume, un rigagnolo per un torrente. Alpenstocco, poi, diventava il bastone nelle escursioni in montagna: montagne che, fossero state colline, sarebbe già molto: erano semplicemente dolci ed erbose scarpatelle, sparse qua e là di fiori, che con dieci passi si superavano; ma quei giovani esploratori, chiamandole montagne, impiegavano mezz'ora a raggiungerne il sommo, prendendo sassi per macigni, buche per burroni, gradini per precipizi. Qualcuno riusciva perfino a cadere, e allora si levavano grida di raccapriccio, e il sacerdote si copriva il volto con le mani per non vedere. Il vincitore, non allignando l'alloro in quei luoghi veniva incoronato di mortella.

A dar l'idea del rischio, ad esaltare l'immaginazione di quei giovinetti, contribuivano molto le esercitazioni di pronto soccorso: l'istruttore o il sacerdote assegnavano a uno degli esploratori la parte di ferito: voi, scommetto, sarete capaci di credere che tale parte fosse poco ambita, e che quei ragazzi facessero di tutto per evitarla: se la disputavano, invece, e cercavano, durante la settimana, di distinguersi nella condotta o nello studio del catechismo per ottenerla: far la parte del ferito significava tornarsene a casa comodamente adagiati in barella, portati dai compagni che a turno si avvicendavano nel compito di portatori.

Il designato ferito si presentava, tra le occhiate d'invidia dei compagni, al sacerdote o all'istruttore che col gesso gli determinava sulla fronte, sul corpo, sulle spalle e sulle braccia i punti delle ferite: per addestrar gli infermieri alla cura e alla fasciatura di tutte le ferite possibili, venivano tracciati sul giovane designato non meno di cento o centoventi segni di gesso: lungi dal limitarsi alle normali ferite gravi, lo scrupoloso istruttore contemplava anche le ferite ai mignoli o ai lobi delle orecchie. Così conciato, il ferito veniva affidato agli infermieri che, è il caso di dirlo, si gettavano su di lui e lo fasciavano strettamente e abbondantemente in tutte le parti indicate, valendosi anche di numerose stecche di legno per gli arti giudicati dall'istruttore fratturati: ordinariamente l'istruttore giudicava tali tutti e quattro gli arti, senza per questo escludere il cranio, il bacino e la colonna vertebrale. Così fasciato e impalcato come un palazzo in costruzione, il ferito veniva adagiato sulla barella e portato fino a casa, dove i genitori, che quasi sempre si dimenticava di avvertire in precedenza, si abbandonavano a scene di disperazione credendo che il figlio fosse morto. Rassicurati dall'istruttore, cominciavano a sfasciarlo e a disimpalcarlo, e impiegavano per lo più un paio d'ore a riottenere il figlio primitivo.

Si tornava a casa, se la mèta era stata la Tomba di Cecilia Metella, per la via Appia, o, se le Tre Fontane, per la via Ostiense.

Ora del ritorno: l'approssimarsi del tramonto « per non essere colti » diceva il sacerdote con voce che faceva fremere « dalle tenebre della notte ».

Impossibile sbagliar strada, per due ragioni: la prima, che c'era una strada sola; la seconda, che, all'andata, quei previdenti giovinetti avevano disposto ogni cento metri frecce fatte col gesso. E che grida di gioia e di sollievo, al ritorno, ogni volta che per mezzo delle lampadine tascabili (c'era ancora il sole, ma essi, non essendo molto lontana la sera, usavano per precauzione le lampadine tascabili) ritrovavano una freccia! Il sacerdote ringraziava Iddio, l'istruttore esclamava: « Con l'organizzazione, ragazzi, si può affrontare qualsiasi avventura! ».

La rossa luce del tramonto li coglieva in piena marcia, allungandone smisuratamente le ombre.

Cantavano, rispettivamente inni religiosi o profani, stringendo con una mano il bastone e con l'altra il temperino col cavatappi. Tra i verdi cordoni ritorti avevano mazzetti di fiori.

Dire che avessero paura, no. Ma via via che la sera scendeva, i canti morivano. Sparito il sole, solo uno o due audaci cantavano. Banditi? Lupi? Spiriti? Ombre di antichi frati morti? Che cosa temessero non sapevano.

Affrettavano il passo, pieno il cuore di non dimenticati terribili racconti: primo fra tutti quello di trenta fanciulli che, accompagnati dal loro maestro, erano entrati molti anni prima dentro le Catacombe di San Callisto (e queste Catacombe sono vicine alla tomba di Cecilia Metella) e non ne erano più usciti.

Camminavano, questi giovani esploratori dal temperino col cavatappi, frettolosamente, inseguiti dalla notte che via via scendeva cancellando nel cielo l'ultima traccia di luce rossa, e forse, in punta di piedi, dalle ombre dei trenta ragazzi entrati tanti anni prima dentro le Catacombe di San Callisto, e non uscitine più: li guidava, come quel giorno, il vecchio maestro.

Nemmeno gli audaci cantavano.

Finalmente le prime case, le luci, la gente, ecco Roma: e allora i canti rinascevano, il passo tornava marziale, « passano i soldati! » dicevano le donne, correvano alle finestre, e invece erano i giovani esploratori, cattolici e nazionali, che tornavano a casa stanchi, impolverati, con un ferito sulla barella, dopo aver scalato montagne, passato fiumi, vinto battaglie, là, sui campi insanguinati delle Tre Fontane o della Tomba di Cecilia Metella.

Mosca

Nella Manica, ogni giorno...

Il siluramento di un piroscafo britannico registrato in una serie di istantanee colte dal teleobiettivo di un aeroplano del Reich. I quattro tempi: la nave è fermata, lo scoppio del siluro, la nave affonda, l'estrema poppa emerge per l'ultima volta sui gorghi.

Dalla locomotiva a cavalli all'automotrice elettrica

Cento anni di storia ferroviaria: treni tirati da palloni aerostatici e treni che si caricavano come orologi

La locomotiva a vapore, secondo ogni probabilità, è destinata a scomparire di fronte ai perfezionamenti della trazione elettrica ed ai progressi dell'automobilismo. La celebre macchina, che ha creato il meraviglioso sviluppo industriale del secolo scorso fino ad essere considerata come l'espressione stessa della civiltà, ha ormai compiuto la sua evoluzione.

Due grandi invenzioni dovute al genio italiano — il motore elettrico ed il motore a carburante — le contrastano il campo; ma ciò non deve far dimenticare che la locomotiva a vapore fu la prima grandiosa soluzione del problema delle comunicazioni, che in ogni tempo ha tormentato la mente degli studiosi.

Quanti furono gli inventori che si appassionarono all'assillante problema? E' difficile dirlo giacchè, nel groviglio delle proposte che sorsero e si tentarono nei vari paesi del mondo, molte andarono perdute o dimenticate.

Ci è occorso in questi giorni di ritrovare la pubblicazione comparsa a Torino nel 1851 (Tip. Subalpina G. Pelazza edit.) sopra « un nuovo sistema di locomozione » ideato da Clemente Masserano di Pinerolo, che in quel tempo si sperimentava per il traino dei treni.

Benchè la locomotiva avesse allora venti anni di vita, ispirava molti dubbi ed apprensioni; soprattutto le si rimproverava di essere una divoratrice di carbone, cioè di disperdere una gran parte del calore fornito dal combustibile che bruciava. Il cavallo continuava perciò ad essere considerato come il mezzo più adatto alle esigenze dei trasporti, tanto più che l'uso delle rotaie metalliche aveva ridotto lo sforzo necessario alla trazione a circa un ottavo di quello richiesto sulle strade ordinarie, ed erano già assai diffuse le ferrovie e tranvie a cavalli, che dovevano poi sopravvivere per molti anni.

Si presentava però ancora una difficoltà: i cavalli, costretti a correre in mezzo ai binari, non trovavano sulla massicciata la presa necessaria per poter sviluppare utilmente tutto il loro sforzo. A risolvere questa difficoltà mirava appunto la macchina ideata dal Masserano.

Come risulta dal disegno che qui riproduciamo, la macchina era costituita da una piattaforma mobile su rotaie, sulla quale venivano montate una o due coppie di cavalli. Puntando i loro zoccoli come per salire lungo una pista inclinata, i cavalli facevano scorrere una catena senza fine, che a mezzo di un ingranaggio trasmetteva il movimento alle ruote motrici della macchina.

Dal rapporto fra i diametri delle puleggie dell'ingranaggio dipendeva la velocità di propulsione: e poichè la potenza di una macchina è funzione di due elementi, velocità e sforzo, si poteva, cambiando l'ingranaggio, elevare la velocità riducendo lo sforzo, ovvero diminuire la velocità per avere uno sforzo maggiore, secondo il servizio che la macchina doveva disimpegnare.

Mentre in Piemonte si metteva in opera l'idea del Masserano, altri sistemi si proponevano per la soluzione del problema. Sulle ferrovie francesi l'Andraud sperimentava una locomotiva azionata dall'aria compressa che le stazioni fornivano ad un serbatoio collocato sul tender della macchina.

In Svizzera l'Albrecht ideava una « ferrovia aerostatica » costituita da una rotaia pensile poggiata sopra una serie di sostegni ed inclinata secondo l'andamento del terreno (l'invenzione era destinata alle linee di montagna). Sulla rotaia correva un carrello, che al disotto portava sospeso il veicolo ed al di sopra era fissato ad un pallone. In salita il pallone sollevava il veicolo facendo scorrere il carrello lungo la rotaia inclinata; la discesa avveniva per forza di gravità.

In Germania si costruiva un veicolo mosso da molle, che veniva caricato come un orologio; naturalmente la carica era data per mezzo di un verricello manovrato da un cavallo.

Tutti questi sistemi ed altri ancora, che possono oggi apparire ingenui, contenevano però dei congegni che ebbero in seguito, sotto altra forma, molte utili applicazioni, e meritano di essere ricordati anche perchè dimostrano che fino dai primi sviluppi della locomotiva a vapore si comprendeva la necessità di una soluzione meno dispendiosa.

Nei suoi cento anni di vita la locomotiva si è assai perfezionata e soprattutto è molto aumentata di dimensioni e di potenza; ma i principi su cui si basa sono immutati, e rimane una macchina di basso rendimento, che utilizza appena il dieci per cento dell'energia termica posseduta dal carbone che brucia nel suo focolare.

La trazione elettrica richiede una maggiore spesa di impianto, ma evita l'uso del carbone e riduce al minimo le spese d'esercizio. La macchina a carburante ha un rendimento assai più elevato ed in rapporto all'unità di potenza è il più leggero dei motori; qualità preziosa per una macchina da trasporto che prima di tutto deve trasportare sè stessa.

In Germania sono state costruite anche automotrici che utilizzano i vantaggi dei due sistemi: da un motore a carburante l'energia passa ad una dinamo elettrica, e la dinamo anima i motori che imprimono il movimento al veicolo.

Per il nostro Paese ambedue i sistemi hanno inoltre il vantaggio di contribuire alla soluzione del problema autarchico e di preparare, con i progressi di cui sono ancora suscettibili, un avvenire sempre migliore per l'economia dei nostri mezzi di comunicazione.

Dire che la locomotiva a vapore è destinata a scomparire, non significa però che sia segnata la fine delle ferrovie, come da taluno è stato pronosticato. La ferrovia non comprende soltanto la locomozione meccanica, che con l'automobilismo si è estesa anche alle strade ordinarie: la sua caratteristica essenziale è l'impiego delle rotaie che, con la stessa spesa di energia, aumenta di gran lunga l'effetto utile che dalla macchina si può conseguire.

Dalla fusione dei due elementi, macchina e rotaia, deriva alla ferrovia, rispetto alla trazione su strada, una più elevata capacità di traffico, e questo le permette di far fronte, in ogni momento, a trasporti di viaggiatori e merci in grandi masse ed a grandi distanze, secondo le speciali esigenze che possono presentarsi sia in pace che in guerra.

La questione ha formato oggetto di molte discussioni, e sulla possibilità di convivenza delle ferrovie con l'automobilismo si è scritto assai; ma, com'era da prevedersi, l'esperienza ha chiarito la situazione.

Vi sono servizi ferroviari di carattere secondario e con caratteristiche tecniche ormai superate che converrà abbandonare e sostituire con servizi pubblici automobilistici. Rimarranno invece alle ferrovie i servizi delle linee principali, purchè si trasformino e si adattino alle nuove esigenze, non soltanto con l'utilizzazione dei più moderni mezzi meccanici, ma anche con la semplificazione dei loro regolamenti e del loro sistema tariffario.

Edilio Ehrenfreund

Un'antenata della locomotiva
(Da una stampa pubblicata nel 1851)

L'eclisse di sole del 1941 sarà osservato con dei palloni

Stoccolma, 31 ottobre.

Si ha da Mosca che gli astronomi russi stanno preparandosi febbrilmente per quel grande fenomeno naturale che sarà l'eclisse di sole del 21 settembre 1941. La zona dell'oscuramento totale, la cui fase più lunga avrà una durata di 2 minuti 30,5 secondi, inizia sulle coste del mar Caspio, e si prolunga fino alle alture del Kazakstan cinese sulle quali saranno impiantati 16 posti di osservazione.

Ben trenta diverse spedizioni scientifiche sovietiche comprendenti 200 astronomi, fisici, geofisici, etc., muniti di delicatissimi e perfettissimi strumenti ottici, fotografici, spettroscopici, sono già costituite. Man mano che la luna nasconderà per intero il disco solare luminoso gli scienziati studieranno in primo luogo quello strato basso continuo, color rosso purpureo detto *cromosfera*, strato che spinge in alto colonne o getti di luce di ugual tinta, ma svariatissimi di forma e di posizione, le protuberanze, sulla natura delle quali il mondo scientifico non è ancora d'accordo.

Un apparato spettroscopico inventato dal direttore dell'osservatorio di Fjltuwa, permetterà, si spera, di penetrare i misteri di quel misterioso miscuglio di gas e di vapori, di stupendi diversi colori, esistente tra la fotosfera e la cromosfera dell'astro solare chiamato strato invertente.

L'osservazione dell'eclissi permetterà anche controllare la famosa teoria della relatività di Einstein per mezzo di un apparecchio atto a fotografare le stelle lontanissime che si renderanno visibili durante il brevissimo tempo dell'oscuramento ed i cui raggi, passando in vicinanza del sole, secondo la succitata teoria, dovrebbero subire una deviazione.

E' interessante notare, che gli scienziati russi compiranno tutte le loro osservazioni dall'alto di palloni aerostatici e di aeroplani.

L'evangelo di S. Giovanni in una riduzione araba scoperto dal prefetto dell'Ambrosiana

Milano, 31 ottobre.

La scienza s'è arricchita d'un singolare quanto prezioso documento: la scoperta, da parte di mons. Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, dell'« evangelo apocrifo » di San Giovanni (il quarto vangelo) in una riduzione araba condotta su originale siriaco. Da tempo correvano voci dell'importante scoperta, ma ora soltanto il prefetto ha spiegato il riserbo.

Questo evangelo apocrifo fu trovato in un codice arabo appartenente al vecchio fondo dell'Ambrosiana, codice certamente unico e senza rivale nelle raccolte, non solo arabe e orientali, ma altresì latine e greche finora conosciute, e d'ora in poi schiuderà la luce dei suoi tesori sia alla scienza che alla cultura.

Il manoscritto, conservato ottimamente, è un grosso volume di 135 fogli, ossia 270 pagine in carta bambicina, e presume il Galbiati che esso sia stato vergato in qualche località o monastero egiziano, ma non è da escludere che possa essere stato formato anche in Siria e in regioni mesopotamiche o siriache. L'epoca in cui il codice fu scritto è pure oggetto di studio profondo da parte del prefetto dell'Ambrosiana.

LIBRI RICEVUTI

EGIDIO CABIANCA: « Dentro la maschina » (Casa Ed. Marino Cantelli, Bologna). L. 7.

« MANUALE DELL'INFERMIERA ITALIANA » (Ediz. della Scuola-Convitto Infermiere Religiose dell'Ospedale Mauriziano di Torino). L. 45.

ELENA GULLO PATERNOSTRO: « [illegible] » (L. Cappelli Ed., Bologna). L. 8.

GIOVANNI BATTISTA LOTTI PACI: « [illegible] la guerra », romanzo (Ed. [illegible], Roma). L. 8.

GIULIO CAPRIN: « [illegible] di Versaglia nel pensiero e nell'azione di Mussolini » (Istituto Studi di Politica Internazionale, Milano). L. 12.

VINO NUOVO e problemi vecchi

Per l'abolizione della quota di distillazione - Il prezzo delle vinacce è troppo basso - Bere vino e non alcole

Ormai la nuova campagna vinicola è del tutto iniziata. Non c'è più l'usanza festosa del San Martino rallegrato dalle castagne arrostite irrorate abbondantemente dal nuovo frizzante vino. Nè vi sono limiti imposti per cominciare la vendita del vino nuovo come si avevano sotto la Serenissima nel Veneto, in alcune zone dell'Emilia e altrove. Adesso si avvia e si beve vino novello non appena si può, e la festa coi marroni si può fare in qualsiasi giorno. E' bene che si onori l'agreste fatica in schietta onesta allegria. La musoneria non ha mai prodotto alcun che di buono.

La vendemmia ha dato raccolto scarso in tutta Europa, causa le vicende climatiche avverse.

Anche in Italia le previsioni ufficiali, fatte a mezz'agosto, dei 38 milioni di ettolitri si sono dimostrate parecchio inferiori alla realtà che si constata in questi giorni. Così, grosso modo, saremo appena sui 28 milioni di ettolitri e forse meno. Ciò spiega l'attività dei traffici e della ricerca e i prezzi relativamente elevati non ostante la vana lustra dei calmieri. Una prova si ha nelle cantine sociali e negli enopoli, le quali provvide istituzioni hanno pochissimo vino disponibile. I soci e i viticoltori hanno preferito vender direttamente l'uva a chi offriva buoni prezzi.

Il problema vecchio è però sempre quello di equilibrare produzione e consumo. Da parecchi anni non si ha più una vera superproduzione di vino. Non ostante che gli italiani purtroppo bevano sempre meno (il consumo individuale di vino fra noi non si è aumentato come invece è avvenuto in Germania) la massa vinicola prodotta rischia di non essere quest'anno più sufficiente ai bisogni interni e a quelli, non grandi ma sempre molto interessanti, della esportazione. Si deve tener presente l'influenza notevole esercitata ora sul consumo dalla somministrazione giornaliera di vino alle gloriose nostre forze armate, in numero ben superiore al normale. E a tutti i costi non deve mancare questo complemento di razione ai soldato.

Nelle condizioni attuali è da chiedersi quindi se non sia fuori attualità applicare proprio quest'anno di scarsità un provvedimento legislativo, lodevolissimo e benefico come principio, diretto a impedire i danni della superproduzione qual'è quello dell'obbligo di distillare una parte del vino prodotto.

Per fortuna quest'anno ci si è limitati al 5 per cento. Ma questa aliquota fu determinata allorchè la previsione sul raccolto era, quale la realtà ha fatto poi constatare, parecchio esagerata. Adesso che le cose si vedono quali realmente sono, è proprio il caso di mandare a bruciare nei lambicchi del vino di cui il Paese non ha certo abbondanza? Il rimedio eroico della distillazione, sempre poco simpatico per un nobilissimo prodotto dato da Dio per esser consumato genuino e integro, è rimedio per le annate in cui la produzione supera di molto il consumo. E solo allora gioca economicamente in vantaggio del viticoltore: principio, questo, cui si ispira la legge del 1937 sulla viticoltura.

Si è ancora in tempo a ravvederci ed è da sperare lo si faccia. Per quest'anno c'è la fortuna anche di un assai maggior raccolto di barbabietole, dal melasso delle quali si ricaverà molto più alcole carburante della scorsa annata; più, si aggiunge il sorgo zuccherino ormai lavorato in grande in due stabilimenti. Ancora: c'è la distillazione obbligatoria della vinaccia.

Questa, sì, era bene utilizzare a fondo per tutti i buoni e necessari prodotti che può dare al Paese: alcole, cremortartaro, olio di vinaccioli, pur salvando razionalmente quelle aliquote, indispensabili pure, che servono a fare vinelli per le famiglie agricole, aceto e enocianina.

A proposito di vinacce non si è molto contenti in generale dei prezzi assegnati e delle condizioni imposte per la consegna. Fra i prezzi massimi sono quelle di 15 e talora, raramente, di 18 lire il quintale. Ma, si osserva, la valutazione è empirica e dannosa: non tien conto, e malamente, che dell'alcole ricavabile, ma non del cremortartaro che oggi ha pure buon prezzo, e dei vinaccioli contenuti. Un quintale di vinaccia torchiata porta almeno 30 per cento di vinaccioli: ora l'industriale ricava 50 lire e più per quintale di vinaccioli: se ne ha spesso abbastanza per pagare, al prezzo fissato, la vinaccia al produttore; e tutto il resto? Proteste solleva anche la pretesa di voler vinacce fresche appena torchiate. Se la distilleria fosse a poca distanza la cosa è facile; ma ben spesso si devon fare lunghi viaggi, nè si possono ripetere ad ogni torchiata. E allora proteste o rifiuti o penalità ingiuste.

L'esperienza insegnerà anche qui e giova sperare che si andrà a posto senza mai danneggiare l'interesse della Nazione che deve essere al disopra di quello privato, sempre.

Si è parlato di alcole. Se questo va come carburante, ben venga. Ma sull'uso dell'alcole da bocca corrono rilievi di grande importanza che sono arrivati anche in alto, molto in alto. E' noto, ed è nostro vanto che deve rimanere, che l'Italia non è affatto Paese alcolista; ma qualche sintomo di maggior consumo in questi tempi c'è: sarà piccola cosa, ma non va trascurata. Nell'ultima annata finanziaria si consumarono circa 20 mila ettanidri di più di alcole per uso commestibile. Forse ha dato una spinta anche l'adozione di surrogati del caffè i quali, per essere graditi, vengono corretti con grappa, acquavite, anice, altri liquori. Certo è, e la cosa è stata già caratterizzata dal Consiglio superiore della Sanità, che questi sintomi di maggior consumo di alcolici concentrati vanno stroncati. L'Italia è Paese eminentemente vinicolo: la sana bevanda normale e tradizionale il vino, prodotto caratteristico della nostra terra mediterranea; è il vino, saggiamente bevuto ai pasti, integratore prezioso della sobria dieta italiana, è coefficente di salute fisica e morale. Non ha uguali fioli l'alcole le cui conseguenze funeste si sono viste e si vedranno in altri popoli che dalla guerra ebbero e riceveranno la dura lezione meritata.

Arturo Marescalchi

La risposta del Sovrano agli auguri dell'Urbe

Roma, 31 ottobre.

Il Re e Imperatore si è compiaciuto di rispondere con il seguente telegramma agli auguri inviati dal Governatore di Roma all'inizio dell'Anno XIX dell'Era Fascista:

«Gratissimi del pensiero rivolto ci all'inizio dell'Anno XIX, la Regina ed io ricambiamo, con uguale fervore di sentimenti, alla cittadinanza dell'Urbe e a voi personalmente, il migliore augurio. - *Vittorio Emanuele*».

Grandi consegna il nuovo Codice al Direttorio del Sindacato avvocati

Roma, 31 ottobre.

Il Ministro Guardasigilli, appena promulgato dalla Maestà del Re Imperatore il nuovo Codice di Procedura Civile, ha voluto personalmente consegnarne un esemplare ai componenti del Direttorio del Sindacato nazionale fascista degli avvocati e procuratori.

Accompagnati dal presidente della Confederazione dei professionisti e degli artisti, consigliere nazionale Cornelio Di Marzio, si sono riuniti presso il Ministro della Giustizia, presente il Sottosegretario Putzolu, il segretario nazionale Vecchini, il segretario Cuglia, i consiglieri nazionali Fera, Gianturco, Madia, Maggi, Manaresi, Andriani, Tecchio, e gli avvocati Bardanzellu, Pesenti, Orlandi, Valeri e Fabbri. Il Guardasigilli, dopo avere dettagliatamente illustrato i principi e la sostanza del nuovo Codice di Diritto processuale, ha tenuto a sottolineare l'importanza che nel nuovo Codice assume l'opera del difensore.

Eliminato quel senso di diffidenza verso gli avvocati che si riscontrava in precedenti progetti, la nuova legge trasforma la funzione del difensore da quella di semplice patrocinatore delle ragioni di parte a quella di diretto collaboratore col giudice, e di fattore indispensabile del processo.

Il raggiungimento dei fini cui tende la riforma processuale dipende, quindi, in gran parte dalla volenterosa collaborazione che la categoria forense sarà per dare nel nuovo procedimento, affiancando l'opera del magistrato.

Il Ministro Guardasigilli ha espresso la certezza che anche in questa occasione i professionisti forensi faranno onore alle loro nobili tradizioni, dando prova di piena comprensione e di pronta sensibilità.

Il presidente della Confederazione Di Marzio e il segretario del Sindacato Vecchini, dopo avere rilevato che la categoria forense apprezzerà appieno il significato del gesto compiuto dal Guardasigilli convocando il Direttorio nazionale nel momento in cui il nuovo Codice diventa legge dello Stato Fascista, lo hanno assicurato che i professionisti, nell'assolvere il nuovo compito, sapranno corrispondere all'aspettativa che in essi ripongono il Governo Fascista e il Regime.

Allo scopo di illustrare agli avvocati e procuratori il contenuto e la sostanza della riforma, la Confederazione promuoverà un ciclo di conferenze che il Sindacato nazionale forense organizzerà nei maggiori centri giudiziari.

I Buoni del Tesoro

I grossi premi per le Serie dall'S alle GG

Roma, 31 ottobre.

Presso la direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del Tesoro novennali 1949, relativamente alle serie appresso indicate.

Serie S. Premio di lire 1.000.000 al Buono n. *959.875*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *787.060*.

Serie T. Premio di lire 1.000.000 al Buono n. *1.781.478*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *1.249.017*.

Serie U. Premio di lire 1.000.000 al Buono n. *1.714.678*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *57.964*.

Serie V. Premio di lire 1.000.000 al Buono n. *1.862.920*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *1.799.863*.

Serie Z. Premio di lire 1.000.000 al Buono n. *220.553*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *1.256.384*.

Serie AA. Premio di L. 1.000.000 al Buono n. *407.453*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *1.221.813*.

Serie BB. Premio di L. 1.000.000 al Buono n. *371.739*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *1.622.115*.

Serie CC. Premio di L. 1.000.000 al Buono n. *1.259.562*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *1.971.704*.

Serie DD. Premio di L. 1.000.000 al Buono n. *[illegible]*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *443.612*.

Serie EE. Premio di L. 1.000.000 al Buono n. *33.104*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *46.054*.

Serie FF. Premio di L. 1.000.000 al Buono n. *800.610*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *57.887*.

Serie GG. Premio di L. 1.000.000 al Buono n. *1.707.683*. Premio di lire 500.000 al Buono n. *1.887.320*.

GLI SPORT

Temi di tecnica calcistica

Analisi di un sistema

Quel «sistema» che fece spargere fiumi d'inchiostro alcuni mesi fa, offre, nella presente stagione, materia di interesse e di studio più ricca ancora che nella passata. L'anno scorso fu una squadra sola a tentare, a completo suo rischio e pericolo, l'esperimento: il Genova. Ora, il Genova stesso, dopo aver fatto macchina indietro, è tornato alla carica, adottando addirittura il «sistema» come sua bandiera tecnica. Non solo, ma anche altre società come la Fiorentina, che sta alla testa della classifica, e come l'Udinese nella Divisione B, hanno seguito l'esempio. Tre giorni or sono, un'altra società, fra le più note della divisione maggiore, ha fatto una prova, nel corso di un allenamento, come se stesse studiando l'opportunità di convertirsi essa pure al nuovo dogma.

A dire il vero, non si vede il motivo per cui lo si debba definire come «il sistema». Sulla opportunità di abolire l'aggettivo «inglese» come qualificativo delle sue origini e caratteristiche, si è d'accordo. Ma che dall'abbreviata dicitura debba risultare una indicazione convenzionale, come se quello fosse il sistema per eccellenza e l'unico esistente, come se tutto il resto fosse disordine, improvvisazione o capriccio, questo poi no. Se mai, è uno dei sistemi, uno dei modi di giuocare, una delle impostazioni tattiche, una delle possibili soluzioni al problema della distribuzione degli uomini e dei compiti. Come ve ne sono altre. Meglio, se mai, chiamarlo «sistema del Genova» dal nome della società che per prima lo ha tentato ed introdotto in Italia.

Lo strano è appunto che chi ha voluto applicare questo particolare sistema nella squadra del Genova è stato un italiano, in contrapposto ad un inglese. Barbieri lo volle l'anno scorso, Garbutt lo abolì al suo ritorno dall'Inghilterra, e Barbieri, convinto della bontà dei suoi principi, lo ha nuovamente imposto riprendendo le redini della compagine, e non se ne stacca.

Cosa straordinaria, le due società della Divisione A che informano la loro attività a questa nuova — nuova per noi — dottrina tecnica, si trovano una in testa e l'altra in coda alla classifica. Il Genova è indubbiamente una delle belle squadre italiane; per noi, una fra le migliori. Non merita affatto il poco incidioto posto che occupa. Senza alcun dubbio, una parte degli insuccessi registrati, li deve proprio alla tattica di giuoco, od a cause che ad esso risalgono, come la imperfetta applicazione della tattica, o l'incompletezza dei mezzi per la sua esecuzione. E' una specie di pedaggio che la coraggiosa compagine paga al ruolo di pioniere che si è assunto.

Applicazione della tattica, si diceva. In genere, tutti coloro che ad essa in Italia sono ricorsi, vanno d'accordo quasi esclusivamente sull'aspetto difensivo dell'impostazione del giuoco, quello dei tre terzini. Bisogna, come medio centro arretrato, fa da sentinella all'avversario in modo un po' diverso da Bardelli: meno severo, meno militare. Può essere anche questione di temperamento. Sfumature, comunque. All'attacco, invece, v'è più difformità di comportamento e forse anche di vedute. V'è diversità di schieramento anche da partita a partita, nella stessa squadra. Non v'è da farsi illusioni: anche in questo sistema, come negli altri, le consegne relative allo schieramento ed al comportamento difensivo sono più facili da osservare di quelle che si riferiscono alle disposizioni di attacco. Per la semplice ragione che, da qualunque scuola si provenga, è più facile distruggere che costruire, è più difficile fare che disfare.

Il tema pure, del resto, fatto apposta per creare diversità di vedute. La Germania ha fatto, per esempio, del sistema di cui stiamo parlando, il proprio abito ufficiale. Così si dispongono in campo e così giuocano le compagini rappresentative di zona, così giuoca la squadra nazionale. Questo nell'Altreich. La Marca dell'Ovest, la vecchia Austria non si è piegata in fatto di tattica di giuoco. Anzi a una sua visione delle cose, seguita una scuola ed una tendenza — la nostra, in fin dei conti — ed ha continuato ad andare diritto per la sua strada. Vienna è fiera del suo vecchio sistema e respinge a tutti i tentativi di deviazione o di trasformazione. Noi stessi fummo pregati più di una volta di scrivere su giornali viennesi le nostre opinioni in difesa del vecchio sistema austriaco ed in contrapposto alla corrente ufficiale germanica. Non aderimmo, per non immischiarci in una questione che si dibatteva in casa di altri, ma la questione esiste. Ne sa qualche cosa la squadra nazionale tedesca stessa, colle difficoltà che ha incontrato e tuttora incontra ad amalgamare gli elementi delle due differenti correnti.

Che Vienna tenga fede al suo vecchio programma, è dimostrato dal seguente episodio. In occasione del recente incontro Ungheria-Germania, a Budapest, i tre giuocatori viennesi della squadra tedesca, Hahnemann, Binder e Pesser, tre attaccanti, i medesimi che avevano giuocato contro di noi a Milano, rilasciarono ad un giornale magiaro una dichiarazione, in cui si diceva che «il sistema inglese» era dannoso alla bellezza del giuoco e che assolutamente non poteva reggere. Il giornale ungherese, contrario esso pure al «sistema inglese», non attendeva altro: pubblicò la dichiarazione con una fotografia del testo e delle firme. La cosa non fece piacere a Berlino. Nella squadra germanica che giuoca domenica 3 corrente a Belgrado contro la Jugoslavia, non sono compresi nè Hahnemann, nè Binder, nè Pesser, nè altri viennesi.

Da noi, è quasi provvidenziale che gli esperimenti decisivi col nuovo sistema vengano fatti in una stagione come l'attuale, dall'attività internazionale forzatamente ridotta. Per ora non v'è da criticare; v'è da osservare e studiare. E' bene andar cauti. La strana arma tecnica porta o contribuisce a portare, come si vede, una squadra al primo posto della classifica, e l'altra all'ultimo. Quello che si può dire è che il sistema genovano non rappresenta l'ideale per il temperamento nostro, e che sarebbe ben difficile farne da noi un dogma fisso, rigido, immutabile. Il temperamento tedesco si presta infinitamente di più e ad una uniformità generale, nazionale di vedute e, nella fattispecie, al tipo di giuoco di cui stiamo parlando. Nei giuocatori nostri, una delle forze sta nell'estro, nella genialità, nella capacità produttiva della fantasia. Guai a soffocare queste fonti di energia. L'atleta nostro di classe ha un po' il temperamento dell'artista. Ma la questione va lasciata aperta, per ora.

Che certi esperimenti vengano fatti è interessante, ripetiamo. Ma perchè le deduzioni che se ne possono trarre abbiano carattere di utilità, perchè la cosa serva ad un fine pratico, occorre attendere, non avere fretta. Occorre non troncare la parola all'ispirazione e chi sta parlando il linguaggio dei fatti sul campo di giuoco, e poi, una volta istradato e consolidato dire, nel campo tecnico delle cose di utilità pratica generale.

Vittorio Pozzo

Queste note erano già in pagina quando da Genova è giunta la notizia che i tecnici intendono abbandonare il sistema che non ha dato loro troppo buoni frutti in questo inizio di campionato.

Deliberazioni del D. D. S.

L'omologazione della partita Napoli-Juventus sospesa

Roma, 31 ottobre.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha disposto che il campionato riserve abbia inizio il 3 novembre.

In seguito a reclamo del Napoli (gara Napoli-Fiorentina del 13 ottobre) il Direttorio, preso atto della deliberazione del CITA che ha ritenuto non di natura tecnica il reclamo stesso, ha stabilito che la mancanza dei numeri alle maglie dei giuocatori deve essere considerata inosservanza disciplinare; ha respinto il reclamo e omologato il risultato Napoli-Fiorentina 0-2.

Il Direttorio ha lasciato in sospeso l'omologazione della partita Napoli-Juventus per reclamo avanzato dalla Juventus ed ha omologato tutti gli altri incontri di serie A disputati il 27 ottobre.

Per il contegno scorretto del pubblico durante gli incontri Roma-Venezia, Modena-Alessandria, Livorno-Milano sono state comminate le seguenti multe: Roma, lire 500; Modena, 300, mentre il Livorno è stato ammonito. Le società A. C. Napoli e U. S. Pro Vercelli sono state rispettivamente multate di lire 1000 e di lire 500 per le proteste collettive dei propri giuocatori verso decisioni dell'arbitro. Le multe suddette devono essere addebitate ai giuocatori responsabili.

Il Direttorio ha inoltre lasciato in sospeso i provvedimenti a carico dell'A. C. Napoli in merito alla gara Napoli-Juventus, per chiarimenti da chiedere agli ufficiali federali della partita.

Sono stati squalificati i seguenti giuocatori: *per due giornate*: Quario (Napoli), Frisoni (Brescia); *per una giornata*: Begnini (Bari). Sono stati ammoniti: Trevisan (Bari), De Filippis (Triestina), Prelto (Napoli), Gabetto (Juventus), Caloria (Liguria), Palumbo (Brescia). Per inopportune proteste verso l'arbitro nell'incontro Genova-Bologna è stato ammonito l'allenatore del Bologna, Ermanno Fellsner.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS. — Lavoro preparatorio dei bianco-neri quasi al gran completo. Allo Stadio Mussolini la Juventus ha, infatti, disputato due tempi di allenamento — uno di 40' e uno di 30' — nella stessa formazione, o quasi, nella quale ha disputato la brillante prova napoletana. Mancava soltanto Bava, causa gli impegni del suo servizio di ufficiale automobilista, e il suo posto di terzino sinistro era tenuto da Varglien I; il rimanente della formazione risultava invariato, con Colaussi all'estrema sinistra. Da allenatrice funzionava la squadra riserve. Anche in questa nuova prova l'undici zebrato ha dimostrato di essere sempre in grado di fornire un elevato rendimento di gioco. Gli avanti di prima squadra, malgrado l'[illegible] impegno dei difensori della formazione allenatrice, hanno spesso dato vita a piacevoli ed efficaci combinazioni, che hanno portato a numerose segnature. Gabetto è stato tra i più attivi, ma hanno anche segnato Lushta, Borel e [illegible] Colaussi migliora ad ogni nuova prova: una irresistibile segnatura si deve anche scrivere al suo attivo.

GENOVA. — Il Genova, in attesa della visita del Napoli, ha giocato due tempi regolamentari contro il Rivarolo vincendo per 9 reti a 1. Il fatto saliente della giornata è il ritorno all'antico: le [illegible] hanno infatti deciso i tecnici genovesi ad abbandonare il «sistema». Impossibilitati a giocare Galardo e Garibaldi, per contusioni riportate contro il Bologna, il Genova affronterà il Napoli nella seguente formazione: Tandelli; Marchi, Sardelli; Dragazzi [illegible], Villa, Genta; Neri, [illegible], Bertoni, Scarabello, Conti.

VENEZIA. — Sono dati per certi nelle file del Venezia, che giocherà domenica a Sant'Elena contro il Torino, i rientri del mediano Tortora e dell'ala destra Alberti, costretti a riposo rispettivamente per una e due domeniche dagli infortuni. Lo schieramento che adotterà, pertanto la compagine lagunare sarà il seguente: [illegible]; Piazza, Di Gennaro; Tortora, Puppo, Pondrano; Alberti, Loich, Pernigo, Mazzola, Nasi.

Il campionato italiano di palla ovale

Roma, 31 ottobre.

Al Campionato di rugby di divisione nazionale A sono state ammesse le seguenti squadre: 1. Amatori Rugby Milano; 2. Associazione Rugby Padova; 3. Associazione Rugby Rovigo; 4. Associazione Rugby Torino; 5. Guf Bologna; 6. Guf Firenze; 7. Guf Milano; 8. Guf Parma; 9. Guf Roma; 10. Guf Torino; 11. Pol. Balilla Genova; 12. Rugby Roma; 13. S.A.S. Guf Napoli; 14. S.A.S. Guf Venezia.

Il Campionato si svolgerà su due gironi e avrà inizio il 24 novembre.

NOTIZIARIO

La F.I.C.C. ha diramato un nuovo elenco di calciatori posti in lista di trasferimento. Vi figurano: Camolese, della Lucia, Lavarino, della Juventus e Campone, del Venezia.

La casa di Alliero, il popolare centromediano del Torino, è stata allietata dalla nascita di una seconda figlia, alla quale sono stati dati i nomi di Marcella, Giuseppina, Michela.

Il tennis è stato incluso nel programma dei Littoriali.

L'incontro di tennis Italia-Svezia avrà luogo nei giorni 25-26 novembre a Stoccolma.

TEATRI E CINEMA

«La signora Morli una e due» di Pirandello, al Carignano

Un bellissimo pubblico ha fatto ieri sera le più liete accoglienze alla Compagnia di Elsa Merlini e Renato Cialente, che iniziava le recite con la pirandelliana *Signora Morli*. La Compagnia aduna attori valenti, sicuri, e si è presentata con un'eleganza di scenografia, di tono, che subito ha conquistato tutte le simpatie. A festeggiare un'attrice come Elsa Merlini, così cordialmente ammirata, e un attore come il Cialente, si sa che gli spettatori sono sempre d'accordo. Serata molto lieta, dunque. La commedia è tra quelle di Pirandello particolarmente insistenti sui modi dialettici e discorsivi; non vi è frequente lo scatto scenico, la sorpresa di una invenzione che trasporti su piani patetici, drammatici, o fantastici, il lungo ragionare, e distinguere. Il problema dello sdoppiarsi, e moltiplicarsi della personalità, la presunta scoperta che l'uomo non è uno, ma è più d'uno, e che in lui tante anime possono apparire, tante condizioni spirituali, quante sono le circostanze della sua vita, le suggestioni dell'ambiente e così via, questa ipotesi tremenda che non vi sia, al centro dell'individuo, una coscienza costante e accentratrice, ma che si possa essere o non essere noi stessi, a seconda dei casi, è forse, nella *Signora Morli*, più ricercata e discussa che veramente rappresentata. Discussa con quella sottigliezza, e prestanza, e varietà di eloquenza, che diventava, così spesso in Pirandello, simulazione o addirittura impeto di teatralità. Nella *Signora Morli* il drammatico dubbio sulla consistenza individuale, si complica con l'istinto e la preoccupazione della maternità, e rende più piccante, nel trattare quelli che sono i più elementari e profondi argomenti della stessa natura umana, rende più agro e curioso quello straordinario moraleggiare pirandelliano, che sempre si vale, immaginosamente, di una specie di provocante immoralismo, affrontato, eluso, proposto, insinuato, per trarlo, infine, a conclusioni e su un piano, di etica bizzarramente trascendentale. Comunque, la commedia è arguta, ma un po' statica; intelligente e un po' cerebrale — volta si direbbe più alla dimostrazione, che all'emozione. La Compagnia Merlini-Cialente ne ha seguito l'intonazione, ne ha ripreso lo stile, tagliente, freddo, penetrativo, con misurata avvedutezza. E i vari aspetti, i lunghi giri, i moti dialettici e polemici, di questo gran ragionare, sono stati messi in luce, nella dura luce pirandelliana, con precisione e incisività. Elsa Merlini era la signora Morli, e al personaggio ha conferito soprattutto quel senso di sospensione, quasi di stupore e di ricerca, mentre nel suo profondo avviene e s'accresce lo straordinario fenomeno di sentirsi ora in un modo ora in un altro, amante appassionata e capricciosa col marito, moglie ragionevole, assennata, coll'amante. Qui l'arte accortissima dell'attrice ha raggiunto un mordente energico e netto. Se acuta è stata la sua figurazione, non sempre altrettanto sciolta e pronta ci è parsa tuttavia la sua espressività nelle parti e nei momenti più propriamente drammatici. Ma ciò che era vivido in quella specie di passione intellettuale di Pirandello fu detto. Calda, aperta, comunicativa, la recitazione del Cialente; e ricorderemo poi il giovane Carlo Minello, di una cordialità francamente lieta e avvenante, il Mastrantoni, il Baghetti, Antonella Petrucci, Tullio Baghetti, che con tutti gli altri attori hanno dato allo spettacolo misura e colore. Felicissimo il successo; e applausi nutriti, calorosi, hanno evocato gli interpreti alla ribalta, ad ogni atto.

f. b.

* *

La signora Morli una e due si replica nell'unico odierno spettacolo delle 20,30.

«Madama Butterfly» al Vittorio Emanuele

Ieri sera — come avevamo annunciato — ebbe inizio al Vittorio Emanuele il breve corso di rappresentazioni liriche indetto dal Sindacato Fascista dei Lavoratori dello Spettacolo. Venne rappresentata *Madama Butterfly* e per quest'opera furono scelti, per le parti principali, dei buoni elementi. Protagonista era la soprano giapponese Atsuko Ito, già favorevolmente nota al nostro pubblico, che, avendo cantato con molta bravura e interpretato il personaggio con mezzi scenici di notevole effetto, fu assai festeggiata, particolarmente al secondo atto allorchè gli spettatori, acclamandola nella famosa romanza «Un bel dì vedremo...», ne ottennero la replica. Un corretto Pinkerton fu il tenore Gaspare Rubino e a posto il baritono Angelo Gilardoni. Entrambi riscossero calorosi applausi. Gli altri interpreti erano Ada Grandi, Alessio Solei, Armando Bini, Armando Giovo e Franca Olivero. Diresse col solito impegno l'egregio maestro Mario Braggio che, unitamente ai cantanti, fu più volte applaudito ad ogni fine d'atto.

Madama Butterfly, con gli stessi interpreti di ieri sera, si replica nell'odierna rappresentazione diurna delle 15,15. Stasera, alle 20,30, ha luogo la prima della *Bohème* col tenore Mario Filippeschi (Rodolfo), i soprani Gina Unnia (Mimì) e Lia Montanari (Musetta), i baritoni Angelo Gilardoni (Marcello), Antonio Uvasello (Schaunard) e Alessio Solei (Benoit), e il basso Aldo Mevi (Colline). Dirige il maestro Braggio. La vendita dei biglietti continua nel Salone de *La Stampa* e, all'ora degli spettacoli, al botteghino del «Vittorio».

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 11-12: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze — 12,15: Concerto della violinista Magdalamaria Bonifacutti con la collaborazione del pianista Mario Salerno — 12,30: Musiche per orchestra — 14: Conversazione di Alessandro De Stefani — 15-16: Ricerche di connazionali all'estero — 19,30: Conversazione artigiana — 19,40: Musica varia.

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 12: Musica varia — 12,30: Orchestra da [illegible] - Trasmissione dedicata agli Italiani all'Estero — 13,15: Musica varia — Nell'intervallo (14,15) Conversazione — 14,25: Sestetto mandolinistico del Dopolavoro dipendenti comunali di Bologna — 15,15: Orchestra.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 per onde metri 263,2: Notiziario in lingue estere. Ore 20,30: Concerto del pianista [illegible] — 21: Voci del mondo — 21,15: Orchestrina moderna — 22: Le cronache del libro — 22,15: Concerto diretto dal M.o Giuseppe [illegible] — [illegible].

Onde metri 230,2 per onde metri 221,1: Notiziario in lingue estere. Ore 20,30: Orchestra — 21,10: Musica varia — Nell'intervallo (21,40) circa [illegible] per la radio — 22,10: Complesso di strumenti a fiato — 22,30: Musica varia.

Il primo premio per la critica cinematografica assegnato a Mario Gromo

Roma, 31 ottobre.

Si è riunita presso la Direzione Generale per la cinematografia, la Commissione per assegnare i premi, a suo tempo istituiti dal Ministero della Cultura popolare, ai giornalisti cinematografici in base alla valutazione del contributo da loro dato al miglioramento, alla diffusione, allo sviluppo della produzione cinematografica nazionale.

Preso atto delle segnalazioni della Commissione, il Ministro per la Cultura popolare ha disposto che i due premi, rispettivamente di lire diecimila e di lire cinquemila, vengano assegnati a Mario Gromo de *La Stampa* e ad Eugenio Ferdinando Palmieri del *Resto del Carlino*.

Sullo schermo: *Dopo divorzieremo*, di N. Malasomma

Tratto dalla commedia di Alessandro De Stefani, inscenato elegantemente, diretto con brio, e piacevolmente interpretato da Amedeo Nazzari e da Vivi Gioi, il film si ambienta in un'America caramellata e disinvolta; e ci presenta una altra variazione del tema matrimonio in bianco. La moglie posticcia, una compiacente figliola che per duecento dollari accetta di sposare il fidanzato di una sua amica (ma sarà per burla, dopo divorzieremo), lo fa perchè l'amica non sia licenziata dai grandi magazzini dove è commessa, e che esigono dalle loro dipendenti una vita in tutto e per tutto cenobitica. Naturalmente la moglie per burla diventerà, alla fine, la vera mogliettina, e tutti contenti. Il film è piacevole, scorre con garbo, si ravviva di trovatine e battute azzeccate; ed è la rivelazione di Lilia Silvi. Era apparsa, questa nostra quasi esordiente, in qualche particina di scorcio; ora produttore e regista hanno creduto in lei, ne hanno fatto una protagonista; e hanno avuto ragione. La Silvi è infatti uno schiettissimo, autentico temperamento. Ancora in formazione, un po' acerbo, e al tempo stesso fin troppo sicuro di sè; ma d'un talento comico indiscutibile. Trapassi rapidissimi, talvolta fulminei, sono da lei affrontati con agilità da virtuoso; e soprattutto le giova, dinanzi all'obiettivo, quel suo imperturbabile poter pensare a sè, soltanto a se stessa, e al suo lavoro. E' nata, insomma, per fare l'attrice. A lei, ai suoi produttori e ai suoi registi il confermarcelo.

m. g.

I concerti orchestrali al Teatro di Torino

La nona stagione dei concerti orchestrali dell'Eiar al Teatro di Torino si svolgerà quest'anno dalla ultima settimana del novembre alla penultima settimana del marzo 1941-XIX, e comprenderà circa 20 audizioni. Ecco l'elenco dei direttori: Albert, Böhm, Caggiano, De Fabritiis, Erede, Failoni, Ferrara, Ferrero, Gui, Jochum, Kraus, La Rosa Parodi, Mengelberg, Molinari, Previtali, Questa, Refice, Rossi, Schuricht, Tansini. Sono stati invitati i seguenti: Benedetti Michelangeli, pianista, Carmirelli, violinista, Del Pueyo, pianista, De Vito, violinista, Faini, pianista, Fischer, pianista, Kulenkampff, violinista, Mainardi, violoncellista, Orloff, pianista, il Trio Pulitì-Santoliquido, Pelliccia, Amfitheatrof. Sono in corso trattative con altri direttori e solisti. E' stata invitata l'orchestra da camera di Napoli, diretta dal M.o Lualdi.

L'inaugurazione avrà luogo venerdì, 22 novembre, alle 20,45, sotto la direzione del M.o La Rosa Parodi, e comprenderà, fra le altre, due composizioni nuove al pubblico torinese, il *Te Deum* di Kodaly e la terza serie dei *Sei cori di Michelangelo Buonarroti il giovane* di Dallapiccola. Vi parteciperanno anche il coro dell'Eiar, istruito dal M.o Erminero, e solisti di canto.

Tra le opere orchestrali e corali della stagione sono il *Magnificat* di Petrassi, i *Quattro pezzi sacri* di Verdi, *Roma cristiana* di Renzo Rossellini, e fra le novità sinfoniche italiane, la *Sinfonia* di Alceo Toni, *Tre marce* di Vincenzo Tommasini, *Dialoghi, proverbi e sentenze, studio per un Don Chisciotte* di Vito Frazzi, la *Passacaglia* di Riccardo Castagnone, il *Divertimento con antiche musiche* di Gianluca Tocchi, *Piemonte* trittico sinfonico di Carlo Alberto Pizzini, *Architetture* di G. F. Ghedini, *L'usignolo del Sansolengo*, leggenda per violino e orchestra di Giulio Cesare Paribeni, *Musica per orchestra* di Rudy Stephan, *Il mandarino meraviglioso*, suite dal balletto omonimo di Bela Bartok.

Fra le riprese di opere meno note si notano le *Variazioni sinfoniche per pianoforte e orchestra* di Franck, la *Sinfonia in re minore* di Franck, il *Concerto in la minore* op. 54 per pianoforte ed orchestra di Schumann, che verrà interpretato da Edwin Fischer, la *Suite Giovanni Hary* di Kodaly, il *Triplo concerto in do maggiore* op. 56 di Beethoven, il *Concerto* n. 3 in re minore per pianoforte e orchestra di Rachmaninoff, il *Concerto* n. 5 in mi bemolle di Beethoven (solista Benedetti Michelangeli) e il *Concerto romantico* in si minore per violino e orchestra di D'Ambrosio.

ALL'ALFIERI si replica nei due spettacoli d'oggi, delle 15,15 e 20,30, «Arsenico e pastorizia» di T. Wilder, che anche ieri sera, nell'impeccabile interpretazione della Compagnia dell'Accademia, è stata calorosamente applaudita. Domani sera riposo; domenica, alle 15,15 e alle 20,30, l'interessante ripresa di «Le donne curiose» di Goldoni, con la regia di Renato Simoni.

AL ROSSINI altre due repliche, oggi alle 15,15 e 20,30, della divertente vicenda «Luce al terzo piano» di Arnaldi e Cesar, che continua a riportare sempre vivo successo nella colorita interpretazione della Compagnia diretta da Mario Casaleggio.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

NEL NOME DEL DUCE

Una grandiosa opera autarchica dell'Azienda elettrica municipale

L'inaugurazione alla presenza dei Prefetti dei Federali e delle altre autorità di Torino e Aosta

Presenti l'Ecc. il Prefetto di Aosta, rappresentanti il Prefetto di Torino ed i Federali di Torino ed Aosta, il Preside della Provincia di Aosta ed il Podestà di Torino, si è ieri inaugurata la nuova centrale dell'Azienda Elettrica Municipale che raggiungerà annualmente una produzione di 50 milioni di chilowattore.

L'Azienda Elettrica Municipale raggiunge così una produzione di oltre 370 milioni annui di chilowattore, che disimpegnano completamente la nostra città da ogni utilizzazione di combustibile importato per la produzione di energia termica. La mèta autarchica oggi raggiunta con 350 mila giornate di lavoro e 48 milioni di spesa, consente un risparmio annuo di oltre 70 mila tonnellate di carbone e permette di far fronte al fabbisogno attuale in ordine agli sviluppi industriali di Torino.

Il Presidente ed il Direttore dell'A.E.M. hanno ricevuto e guidato le autorità nella visita alle nuove centrali. Dopo la inaugurazione, conclusasi con l'appello degli operai caduti durante il compimento dell'opera, l'Ecc. il Prefetto di Aosta ha brevemente parlato agli intervenuti esaltando una realizzazione autarchica manifestazione al Duce, nel cui nome l'imponente lavoro è stato realizzato.

Successivamente le autorità si sono recate nel piccolo cimitero di montagna a rendere omaggio alla tomba del primo soldato caduto nelle operazioni di giugno sul fronte occidentale.

Istituto di Cultura Fascista

Domenica alle 10,30 al «Balbo»

«L'avanzata in Grecia» - «La nostra Marina in guerra» - Conversazioni del Col. Carreno e di Italo Sulliotti

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha organizzato per domenica 3 corrente un raduno che avrà luogo al Teatro Balbo alle ore 10,30. Parlerà il T. colonn. di S. M. Giuseppe Carreno, insegnante all'Istituto Superiore di Guerra, sul tema: «L'avanzata delle nostre truppe in Grecia».

D'intesa con la Sezione di Torino della Lega Navale Italiana avrà quindi luogo una conversazione del fascista Italo Sulliotti, delegato nazionale per la propaganda per la L. N. I., che parlerà sul tema: «La nostra Marina in guerra». Seguirà la proiezione di un documentario cinematografico di guerra. Agli intervenuti, per i quali l'ingresso è, come sempre, libero e gratuito, saranno offerti in omaggio interessanti opuscoli di propaganda.

La giornata del risparmio

Il Prefetto e le autorità consegnano trecento libretti a figli di richiamati

La giornata del risparmio è stata celebrata ieri nella nostra città con una semplice cerimonia che si è svolta nella sede più logica: nel salone di ricevimento della benemerita Cassa di Risparmio. E' la sedicesima giornata del risparmio indetta per dimostrare ancora una volta l'importanza e l'utilità del risparmio al fine del benessere individuale e collettivo, come ha fatto rilevare il senatore Giuseppe Da Capitani d'Arzago nella radio conversazione diffusa ieri sera.

L'Eccellenza il Prefetto è intervenuto alla manifestazione alla quale erano presenti il vice Federale Monferrino, il vice Podestà Caboni, il Provveditore agli Studi, l'ispettore scolastico ed altri. A ricevere il prefetto si trovavano il senatore Tournon, presidente della Cassa di Risparmio, il vice presidente De la Forest, i consiglieri ed il direttore generale grand'uff. Portigliatti Barbos. Nel salone erano ordinatamente schierati trecento bimbi e bimbette delle scuole elementari, tutti figli di richiamati, con le loro mamme. A questi bimbi, scelti fra i migliori per condotta e profitto, sono stati distribuiti cento libretti di risparmio da cento lire e duecento libretti da cinquanta lire. Dopo il saluto al Duce, a cui i presenti hanno risposto con alto tuono di voci, il senatore Tournon ha illustrato il significato della giornata del risparmio, ed ha esaltato la magnifiche doti del popolo italiano di sobrietà e previdenza, norme queste di vita che portano al risparmio, fattore di equilibrio e di sicurezza civile, morale e sociale. Parole particolarmente affettuose il presidente della Cassa di Risparmio ha avuto per i figli dei richiamati ai quali è stata offerto in dono un libretto di risparmio e ai quali ha dato saggi consigli, quindi degli esempi e della vita dei loro padri. Ha quindi avuto luogo la consegna dei libretti ai bimbi che li hanno ricevuti dalle mani del Prefetto e dalle autorità. Il senatore Tournon infine ha ringraziato i maestri che nella loro alta azione educativa son i primi ad insegnare le virtù del risparmio. Il saluto al Duce ha concluso la cerimonia.

Ognissanti

E' solennità gloriosa della Fede cattolica, tra le più vicine al cuore del popolo cristiano che non la disgiunge, nel suo pio fervore, da quella dedicata ai Defunti. Gentile dolce e mesta come la stagione in cui cade, profumata di crisantemi, la Festa dei Santi, anche se quest'anno, anno di guerra, non possa significare per tutti egualmente vacanza dal lavoro, sarà degnamente celebrata nella nostra città. In Duomo, alle 10,30, in commemorazione della festa istituita da Bonifacio IV nel VII secolo, avrà luogo una Messa solenne con assistenza pontificale del Cardinale Arcivescovo. Verrà eseguita la Messa di San Pietro Orseolo, del maestro Ravanello, a tre voci. Nel pomeriggio, dopo i Vespri della Festività, si terranno i Vespri dei Defunti, quindi il discorso e la benedizione pastorale impartita dal Cardinale Arcivescovo.

L'orario dei negozi

Per disposizione prefettizia ed in deroga al disposto del Decreto prefettizio 27 febbraio 1940, n.o 63788; oggi venerdì primo novembre, le macellerie e le panetterie rimarranno aperte sino alle ore 10. Ai ristoranti e trattorie è consentita in detta giornata la somministrazione di pietanze con carne. L'autorità prefettizia stabilirà per le macellerie la chiusura compensativa dell'attuale concessione.

Onorificenze a Redattori de «La Stampa»

Il Ministro della Cultura Popolare, Ecc. Alessandro Pavolini, ha comunicato al nostro Direttore che la Maestà del Re Imperatore, in occasione del 28 ottobre, si è degnato di conferire le seguenti onorificenze a Redattori del nostro Giornale:

Ufficiali della Corona d'Italia: dottor *Francesco Bernardelli, Massimo Escard* e *Ugo Pavia.*

Cavalieri della Corona d'Italia: *Gino Mazzoni* e *Carlo Mortari.*

Ai [illegible] camerati e colleghi — fra i quali vi sono due squadristi e combattenti, due mutilati di guerra ed il [illegible] Pavia che da tanti anni dedica la sua preziosa attività al Giornale — esprimiamo le nostre congratulazioni più sincere e affettuose. Particolarmente ci compiacciamo con Gino Mazzoni che dall'inizio della guerra ha la ventura di servire, un'altra volta, la Patria in armi.

Riconoscimenti a camerati

Il dottor Cav. Eugenio Salmitto, dell'Ospedale di S. Giovanni, direttore dell'ambulatorio del Gruppo Fascista Arnaldo Mussolini e direttore sanitario della «Pro Milite Italico», Podestà di Marentino è stato, per le sue particolari benemerenze, su proposta dell'Ecc. Pavolini, promosso Ufficiale della Corona d'Italia.

Il camerata Raffaele Pupa, capo ufficio stampa della Regia Prefettura, è stato insignito della croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Agli egregi camerati le più sentite felicitazioni de *La Stampa*.

La festa del Corpo al Commissariato militare

Ieri mattina alla Caserma Sani si è svolta l'annuale festa del Corpo di Commissariato militare. Il direttore di Commissariato, colonnello Mongiumeli, dopo aver passato in rivista i militari delle Compagnie di sussistenza, ha poi letto il messaggio del generale Soddu che esalta l'opera intelligente, laboriosa e utilissima che il Corpo svolge.

Un nuovo treno Roma-Torino

Oggi sarà ripristinato il treno n. 108 tra Roma e Torino. Il treno avrà il seguente orario: partenza da Roma-Termini ore 0,30; arrivo a Livorno ore 6,40; a Pisa 7,15; a Genova 11,14; a Torino Porta Nuova 14,20; a Modane ore 18.

Orario invernale per la Ciriè - Valli di Lanzo

Da questa mattina è andato in vigore sulla Ferrovia Torino Nord il seguente orario invernale:

Partenze da Torino — Ore 6,48 diretto festivo per sciatori (dal 1.o dicembre al 31 marzo 1941) per Ceres - Ore 7 per Ceres - Ore 7,52 per Germagnano feriale festivo fino a Ceres - Ore 11,10 per Ceres - Ore 13,10 per Germagnano - Ore 14,25 per Ceres - Ore 15,45 per Germagnano - Ore 17,35 per Germagnano - Ore 18,30 per Ceres - Ore 19,40 per Germagnano feriale festivo fino a Ceres.

Arrivi a Torino — Ore 6,39 da Germagnano feriale - Ore 7,23 da Ceres - Ore 8,12 da Germagnano - Ore 9,45 da Ceres - Ore 11,58 da Germagnano feriale festivo da Ceres - Ore 13,57 da Germagnano - Ore 14,47 da Ceres - Ore 17,41 da Germagnano - Ore 19,08 da Ceres - Ore 20,17 da Ceres festivo diretto per sciatori (dal 1.o dicembre al 31 marzo 1941) - Ore 20,40 feriale da Germagnano - Ore 21,40 festivo da Ceres.

Falsa testimonianza

Il marinaio Giovanni Ravello fu dal proprio dipendente Giuseppe Demaria chiamato come teste per deporre, davanti al Tribunale Civile, che effettivamente esso Demaria guadagnava lire 25 al giorno e ciò allo scopo di mettere il Giudice in grado di accertare l'entità del danno da questi sofferto per grave investimento subito per opera di un autocarro di proprietà della Ditta A. Olivetti. Il Ravello depose, infatti, che effettivamente il Demaria, sebbene diciottenne, guadagnava lire 25 al giorno. Senonchè tanto il Tribunale quanto la Corte Civile non prestarono fede al teste e liquidarono al Demaria una indennità calcolata su una paga giornaliera di lire 15. Messo così sull'avviso, la Ditta Olivetti — col patrocinio dell'avv. comm. Marchisio — denunziò il teste Ravello per falso: costui davanti al Giudice Istruttore candidamente confessò di non poter neppure approssimativamente affermare quale fosse la media del salario percepito dal Demaria ed aggiunse che quando affermò che il detto salario era di lire 25 giornaliere intendeva riferirsi ai giorni di maggior lavoro e di maggior guadagno. Fu quindi rinviato a giudizio unitamente al Demaria ma il Tribunale li assolse entrambi. Su appello del Procuratore del Re Imperatore la causa fu riesaminata e la Corte confermò la prima assolutoria del Demaria (difeso avv. Chauvelot) condannò il Ravello (difeso avv. Bordoni) a sei mesi di reclusione, condonati, ai danni ed alle spese di Parte civile.

STATO CIVILE

Pechner cav. uff. Michele fu Francesco, a. 75, da Torino, maestro musica, via P. d'Acaja 30 — **Paschino Carmela** di Pietro, a. 15, da Torino, scolara, via Baya 37 — **Tessore Giuseppe** fu Giovanni, a. 72, da Perrero, pensionato, via Fenestrelle 255 — **Derone Pietro** fu Carlo, a. 46, da Vinadio, ferroviere, via Vibò 25 — **Ravinetto Alessandro** fu Giovanni, a. 82, da Cerrione, agente, piazza Sofia 4 — **Taglietto Giuseppina v. Balla**, a. 78, da Settimo Tor., casalinga, corso Italia 372 — **Baudrino Celestino** fu Cesare, a. 50, da Grazzano Badoglio, commerciante, via B. Lessona 6 — **Pini Luciano** di Ezio, a. 14, da Torino, scolaro, via Mongineyro 51 — **Astrua Antonio** fu Giuseppe, a. 49, da Torino, impresario, corso R. Parco 1 — **Parmetler rag. Agostino** fu Filippo, a. 77, da Torino, impiegato, via A. Provana 3 — **Cristiglio Maria** di Pietro, a. 1, da Torino, corso Italia 204 — **Faussone Maria v. Dubetia**, a. 71, da Genova, casalinga, corso Reg. Margh. 74 bis — **Nepotto Albina v. Bertolino**, a. 75, da Chivasso, casalinga, via Carlo del Prete 37 — **Sommo Vittorio** fu Carlo, anni 83, da Torino, calzolaio, via Cigliano 34 — **Capelletti Maria** ved. Giuseppe, a. 56, da S. Giorgio di Lomellina, suora — **Ferco Giustino** fu Giovanni Batt., a. 65, da Fossano, calzolaio — **Armellino Margherita**, a. 69, da Frassino, cucitrice — **Costa Camillo** fu Giacomo, a. 52, da Milano, commesso — **Garbaldo Agnese** m. Manissero, anni 45, da Cherasco, casalinga — **Fortecoio Cosima v. Marmano**, a. 64, da Taviano, casalinga — **Ferrero Margherita v. Adriano**, a. 66, da Pertuio Tor., casalinga — **Monti Giovanni** di Giuseppe, a. 29, da Varese, meccanico aviatore — **Tarabra Rosanna** di Francesco, a. 11, da Moncalieri — **Fumagalli Cliserio** fu Stefano, a. 69, da Pessino, fattorino — **Bruera Angelo** fu Stefano, a. 69, da Torino, imbianchino — **Ferraro Regina** m. Secondino, a. 53, da Racconigi, ostetrica — **Griglio Michele** di Giuseppe, m. 3, da Nichelino — **Pizzini Giovanni** fu Paolo, a. 52, da Varallo Sesia, meccanico — **Forno Annunziata** m. **Braghero**, a. 36, da Torino, casalinga — **Apra Antonio** di Gaspare, a. 29, da Torino, operaio — **Rocchietti-Valle Rosa** v. **Fraisio**, a. 62, da Torino, casalinga.

Farmacie aperte oggi

Aceò e Bertasso, corso Vitt. Emanuele 121 — Borgarelli, via Mad. Cristina 62 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Borselli, via N. Fabrizi 102 — Casotetto, piazza Fregoglia — Consolata, via Orfane 25 — Cooperativa 1, piazza Palocapa — Cooperativa 4, piazza Statuto 4 — Corsui, corso Racconigi 39 — Del Corso, via L. Bazzani 1 — Demichelis (Ant. Viale), piazza Palazzo di Città 8 — Dutto, corso G. Cesare 88 — Gandini e Aceto, via San Francesco da Paola 10 — Grafigna, corso Belgio 41 — Gruber, via S. Tommaso ang. via Bertola — Leva, corso Duca di Genova 13 — Lucento, strada Pianezza 64 — Ferroni, piazza della Vittoria 7 — Mosca, via Mazzini 31 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 46 — Operti, piazza Vitt. Veneto 11 — Santa Agnese, strada Settimo 59 — Santa Zita, via Cibrario 32 bis — Serrero, corso Sempione 113 — Tarlcco, piazza San Carlo — Viglino, via Nizza 106.

Seguendo la Cronaca

Attenzione! Attenzione!

Osservate a quali nuovi prezzi vengono da oggi messi in vendita gli ultimi lotti presso i

Grandi Magazzini Allasia
v. Monte di Pietà ang. v. Viotti:

Due matite per L. 0,15 - Quaderni a L. 0,10 - Inchiostro a L. 0,30 il flac. - Pennini a L. 0,40 (la busta di 20) - Penne a L. 0,05 - Scatola 12 pastelli a L. 1 - Lamette per barba a 0,15 - Rasoi di sicurezza a L. 1 - Bicchieri a L. 0,50 - Tendine fantasia a L. 2,45 il mt. - Scendiletti a L. 6,90 cad. - Cravatte bellissime a L. 1,75 cad. - Lanerie per abiti e soprabiti donna a L. 8,50 il mt. - Stoffe pura lana per abiti uomo a L. 35 il mt. - Calze donna a L. 1,90 - e sulla stessa base di prezzo un'infinità di altri articoli che sarebbe troppo lungo elencare.

Il problema familiare del giorno

Il riscaldamento delle case in batttuta d'aspetto

Ricorrendo in data tradizionale d'inizio del riscaldamento domestico — protratta quest'anno per ovvie ragioni — la posta della Cronaca vede aumentato il quotidiano numero di lettere riguardanti questo delicato servizio. Molti — a proposito di data — vorrebbero sapere se l'inizio al 15 novembre è stabilito perentoriamente per legge, anche nel caso di accensione attuata direttamente dall'utente, o se tale termine abbia carattere di semplice indicazione normativa, suscettibile di eccezioni.

Rispondiamo che, dalla lettura del Comunicato diramato dal Comitato di Presidenza del Consiglio Provinciale Corporativo e pubblicato sui giornali cittadini del 24 ottobre, balza evidente non solo che la data d'inizio al 15 novembre è contenuta nel paragrafo 1) che regola i rapporti tra gestori ed utenti del riscaldamento, disciplinando i singoli doveri e diritti, e quindi non contemplante espressamente il caso della conduzione diretta — ma altresì che la data del 15 prossimo viene indicata come «di massima». Deve ritenersi pertanto che, se il servizio avviene ad opera di un gestore diverso dall'utente stesso (sia quello il proprietario di casa od un terzo), nei rapporti interni tra riscaldante e riscaldato vale la norma che quest'ultimo non può pretendere il servizio prima del 15 novembre, nè, in seguito, una temperatura normale superiore ai 16 gradi, nè un periodo diurno di riscaldamento anteriore alle 7 antimeridiane o successivo alle 21 — salva l'eventuale possibilità, in caso di specifiche e ben fondate altre esigenze, o di giustificate pattuizioni in contrario, di qualche deroga alla «massima».

Quesiti di proprietari e utenti

Poichè, tuttavia, il ritardo di una quindicina nella consueta data d'inizio ha soprattutto un'evidente finalità d'interesse pubblico, inserendosi nell'imperativo nazionale del rigoroso risparmio di combustibile — sarà bene che le eccezioni siano limitate ai casi di vera e imprescindibile necessità: malattie, presenza d'inquilini particolarmente delicati, eventuale ondata di freddo intenso nei prossimi giorni, ecc. L'elasticità consentita dalla dizione del Comunicato significa altresì che non è neppure da escludere un inizio del riscaldamento normale in epoca successiva al 15 novembre, qualora la stagione si conservi o divenga particolarmente mite, e soprattutto se si tratti di ricuperare qualche strappo alla regola, già concesso agli inquilini con qualche saltuaria accensione in questa prima quindicina. Quel proprietario, per esempio, che si esprime l'intenzione di fornire un parziale servizio, con accensioni pomeridiane e serali a giorni alternati, dal 5 al 25 novembre, prima d'iniziare il servizio regolare, non contravviene nè allo spirito nè alla lettera delle vigenti disposizioni, sempre chè i suoi inquilini e il padre Tempo siano d'accordo nella [illegible] successiva al 15 novembre. Non si cada tuttavia nell'equivoco di considerare il termine d'inizio ufficiale come un diritto a veder la caldaia dell'impianto costantemente accesa dalle 7 alle 21: l'obbligo del gestore è unicamente quello di non lasciar difettare i 16 gradi, sinchè la temperatura esterna non si abbassi oltre i meno 5. Se tale temperatura, in ragione dell'andamento stagionale, potrà mantenersi con accensioni saltuarie, sarà non solo un diritto, ma un dovere del gestore di approfittarne, senza corrispondente protrazione del servizio a fine-stagione. Circa quest'ultimo termine però nulla risulta a tutt'oggi di deciso.

Le disposizioni corporative non contengono prescrizioni di prezzi, perchè partono dal logico presupposto (esplicitamente ricordato nelle premesse del Comunicato) che la forma più conveniente per le case di abitazione torinesi sia quest'anno la gestione ad economia, il cui prezzo naturalmente corrisponderà al costo effettivo, calcolato sul consuntivo a fine-stagione, e ciò sia nel caso che la gestione venga condotta dal proprietario, come direttamente dal Consorzio degli inquilini.

Il riscaldamento è obbligatorio?

Ove tuttavia il proprietario sia legato da un contratto comprendente nel prezzo dell'affitto anche il servizio di riscaldamento, può ricorrere all'apposita Commissione presso il Consiglio Corporativo, la quale determinerà caso per caso se la riduzione nel periodo e nella temperatura media del riscaldamento sono compensative del maggior costo del combustibile, e quindi se il prezzo debba rimanere invariato — ovvero «sbloccherà» la quota da assegnarsi all'affitto da quella del calore, in modo da lasciar libere le parti per la forma di conduzione più conveniente, o da poter determinare l'eventuale maggiorazione nella sola quota di riscaldamento.

Qualora il proprietario od una terza Impresa abbiano [illegible] la conduzione a rischio, con prezzo globale [illegible] ([illegible] poco probabile quest'anno) valgono le pattuizioni contrattuali anche in fatto di prezzi; in tal caso il pagamento va effettuato in tre rate eguali, il 1° dicembre, il 1° gennaio e il 15 febbraio.

Le domande che più di frequente ricorrono sono le seguenti: può il proprietario rifiutarsi di scaldare lo stabile? E può rifiutarsi l'inquilino di accettare e di pagare il servizio?

Ad entrambe le domande riteniamo di poter rispondere negativamente, a meno che si tratti di caso dove tutti gli alloggi abbiano la possibilità di installare una stufetta singola. Poichè questa, in Torino-città, è ormai l'eccezione, se non in case di antica costruzione, così si deve concludere che nè il proprietario può condannare al freddo gli inquilini, nè questi possono non riconoscere la fornitura di calore. E' in facoltà del proprietario, qualora siano in ciò d'accordo i rappresentanti dei 2/3 della cubatura riscaldata, di disinteressarsi della gestione cedendola al Consorzio Inquilini, che vi provvederà direttamente. In ogni caso, nessuna consuetudine contraria potrà impedire che per quest'anno la gestione, da chiunque condotta, venga effettuata col sistema «ad economia».

Ancora [illegible] sulla forma che sarà probabilmente quest'anno la prevalente, quella della gestione diretta da parte del Consorzio Inquilini.

La gestione ad economia tra inquilini

Pur equivalendo essa, sostanzialmente, alla conduzione singola di ogni inquilino, gestore ed utente di se stesso, e come tale meno bisognevole di una disciplina formale in confronto agli altri sistemi, tuttavia è chiaro che varranno, in quanto applicabili, le stesse norme precedenti. In particolare, converrà rispettare, nei limiti del possibile, sia il termine d'inizio verso il 15 novembre, sia la temperatura media limitata a 16 gradi, sia l'orario diurno — perchè queste norme, come si è detto, hanno non solo un contenuto di disciplina dei rapporti interni ed economici tra le parti, ma anche un valore riferito all'interesse nazionale. Ad ogni modo, per la precisazione di questi e degli altri dettagli suscettibili di varia applicazione, varrà sempre la norma fondamentale che lega i dissidenti alla maggioranza costituita dai due terzi della cubatura riscaldata. Il Consorzio Inquilini generalmente funziona attraverso una Commissione esecutiva eletta dagli inquilini a maggioranza di cui sopra, Commissione che provvederà agli acquisti, alla mano d'opera per la accensione, alla sorveglianza, trasporto scorie, pulitura caldaia, eccetera: le spese saranno anticipate man mano dai singoli utenti in ragione delle rispettive cubature, e comprenderanno altresì l'assicurazione del fuochista a sensi della legge sugli infortuni, e la quota di cent. 10 per mc. verso il proprietario dello stabile, a corrispettivo dell'ammortamento e manutenzione degli impianti.

Nel caso invece che la gestione venga condotta ad economia dal proprietario, il rimborso delle spese verrà eseguito dagli inquilini in quattro rate: lire 1 per mc. al 1° novembre, lire 1,20 al 1° dicembre e altrettante al 1° gennaio: il conguaglio a presentazione finale dei conti a stagione chiusa. Alle spese di cui sopra, sono da aggiungersi L. 2 per 100 sul totale, a rimborso spese di amministrazione e varie.

al. far.

Società sotto sequestro

La Società Anonima Albano Maruelo e C. con sede nella nostra città è stata posta a sequestro. Il sen. Alessandro Mariotti è stato nominato sequestratario.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

31 ottobre 1940-XIX

NATI	26
MORTI	31
MATRIMONI	25

LA CASA DEL BIANCO per le famiglie numerose

Con pensiero lodevole, la ben nota Casa del Bianco di via Garibaldi 17 (*il vero Magazzino del Popolo* - Tel. 45-330) ha offerto all'*Unione Fascista Famiglie Numerose* cinquanta ottime coperte pesanti, che saranno, dall'Unione stessa, distribuite alle famiglie [illegible] più bisognose nell'imminenza della stagione invernale. L'idea è veramente ottima ed è augurabile che altre Ditte la imitino.

Alla Casa del Bianco sono in vendita ottime trapunte, catalogne lana e cotone, telerie, biancherie, coperte, tappeti, tendaggi, qualità ottima a prezzi imbattibili.

Tessuti per l'oscuramento.

Sempre lenzuola a L. 9,95 caduno. *Lenzuola, federe, asciugamani, tovagliati, camiceria*, e mille altri articoli convenientissimi.

Forniture complete per alberghi, pensioni istituti. Corredi per spose.

Regali a tutti i compratori.

Chi è fuori, chieda il Listino Generale che si spedisce subito! *Sempre palloncini ai bambini!*

IL CASALINGO da BIANCHI

dà ogni soddisfazione

Continui arrivi. Le migliori novità. La grande convenienza dei prezzi. *Via XX Settembre e Viotti*

PELLICCE!

La più ricca scelta. Prezzi più convenienti. Facilitazioni pagamento F.lli Giorgi, S. Franc. da Paola 18

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª dell'Accademia): Ore 15,15 e 20,30: «Arrivi e partenze» di T. Wilder.

CARIGNANO (C.ª Merlini-Cialente): Ore 20,30: «La signora Morli una e due» di L. Pirandello.

VITTORIO EMANUELE: Ore 15,15: «Madama Butterfly» di G. Puccini; ore 20,30: «Bohème» di G. Puccini.

ROSSINI (Casaleggio) rivista, ore 15,15 e 20,30: «Luce al terzo piano».

MAFFEI: Comp. «Fantasie d'Arte»: 3 spettacoli: ore 16, ore 18 e ore 22.

AL VALENTINO: Mostra B. A.: dalle 10 alle 12; dalle 15 alle 18.

ROSSI: Varietà 17 e 21 (v. 3 Gennaio).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'assedio dell'Alcazar» M. Rollle Balin, F. Giachetti, M. Denis.
AMBROSIO: «Una romantica avventura» di Camerini con A. Noris, Cerri.
CORSO: Il pirata sono io! Macario, Dora Bini, Carmen Navascues. Odinsore.
AUGUSTUS: «La gloriosa avventura».
CHIARELLA: ore 16; 18,30 e 22 «Superspettacolo n. 6»: Film: «Marocco».
BALBO: «L'adorabile sconosciuta» con Edvige Feuillère, Jean Murat. Ultime.
IDEAL: I gioielli della Corona (Bukanan): Orchestra Franco e attrazioni.
STATUTO: «Ebbrezza del cielo» Silvana Jachino e Mario Ferrari. Ultime.
ALPI: «Mille Km. al minuto» Condusio.
NAZIONALE: «Il marito a modo mio».
MAFFEI: «Sposa il mio amore» e Riv.
MASSIMO: Il ritorno di Raffles (George Barraud, Camilla Horn). Ultime.
ELISEO: «Donna ardita». Ultime.
COLOSSEO 2 film: «Il signore della taverna» e «Musica per signora».
CARLALBERTO: «Servizio di lusso».
V. VENETO: «Voglio essere amata».
FORTINO 2 pr.: Una moglie in pericolo; Adua 2 p.: Gentiluomini di mezzanotte.
VINZAGLIO: «Corre il mio amore».
PIEMONTE 2 pr.: 7 uomini e 1 donna.
ITALIA. Nitta [illegible]: «Manon Lescaut».
P. NUOVA: «Casa paterna» e comica.
SAVOIA: «Una moglie in pericolo».
REX: «Dopo divorzieremo» Amedeo Nazzari, Vivi Gioi, Lilia Silvi.

Ritenete voi possibile

che un film del Far-West possa assurgere alle vette più eccelse dell'Arte?

Si: questo è possibile

ed è il massimo regista americano a dimostrarvelo, poichè infatti *John Ford* ha creato con

OMBRE ROSSE

il più stupendo capolavoro dell'odierna cinematografia.

OMBRE ROSSE

una formula nuova nel dramma d'avventure.

OMBRE ROSSE

una visione epica sullo sfondo selvaggio e affascinante del West.

OMBRE ROSSE

con *John Wayne, Claire Trevor, George Bancroft, John Carradine*, sarà presentato dagli Artisti Associati domani al Corso

TRE FILIBUSTIERI

comicissime avventure al *Torinese*

NAZIONALE: Marito a modo mio

Comicità, allegria, buonumore.

Il tesseramento del Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale comunica che dal 29 ottobre u. s. è aperto il tesseramento dopolavoristico dell'anno XIX. Esso ha luogo presso la sua sede (corso Vittorio Emanuele 73) ogni giorno feriale dalle ore 8,30 alle 12, dalle 14,30 alle 18: il pomeriggio d'ogni sabato dalle ore 15 alle 18: e la mattina d'ogni domenica dalle ore 9 alle 11,30. Il Dopolavoro Provinciale informa che il tesseramento dev'essere completato entro il 31 dicembre 1940-XIX e che a tale data cesseranno d'avere valore a tutti gli effetti le tessere dopolavoristiche dell'anno XVIII.

BORSE e MERCATI

TORINO, 31; Titoli trattati N. 34.535.

TITOLI	Prec.	Odiern	TITOLI	Prec.	Odiern
Rend. 3½	73 [illegible]	73 [illegible]	Ilvo	100 —	100 [illegible]
Id. t. c.	[illegible]	[illegible]	Marelli	190 —	190 [illegible]
Red. 3½	73 [illegible]	73 [illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]
Id. t. c.	[illegible]	[illegible]	Isotta Fr.	147 75	148 —
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	Snia	[illegible]	[illegible]
Id. t. c.	[illegible]	[illegible]	Valdeo	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	Riom	133 —	133 —
Id. t. c.	[illegible]	[illegible]	Iped	[illegible]	[illegible]
B.T.N. '41	[illegible]	[illegible]	Montec.	[illegible]	[illegible]
Id. '43 I	[illegible]	[illegible]	Fenalder	[illegible]	[illegible]
Id. '43 II	[illegible]	[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]
Id. '41	[illegible]	[illegible]	Ansaldo	[illegible]	[illegible]
Id. '49	[illegible]	[illegible]	Westing.	[illegible]	[illegible]
Tor. 4½	[illegible]	[illegible]	Dergnese	1030 —	1030 —
Id. [illegible]	[illegible]	[illegible]	Viscosa	[illegible]	[illegible]
Id. [illegible]	[illegible]	[illegible]	V. Laura	[illegible]	[illegible]
S. Paolo	[illegible]	[illegible]	Colon. It.	[illegible]	[illegible]
Id. [illegible]	[illegible]	[illegible]	Fiaec	[illegible]	[illegible]
Cr. Agr.	[illegible]	[illegible]	Pattam.	[illegible]	[illegible]
Ferr. [illegible]	[illegible]	[illegible]	Gilardini	[illegible]	[illegible]
Irl [illegible]	[illegible]	[illegible]	Cir	[illegible]	[illegible]
Elder [illegible]	[illegible]	[illegible]	Fried	[illegible]	[illegible]
Irl-Stet 4	[illegible]	[illegible]	Schiapp.	[illegible]	[illegible]
Imm [illegible]	[illegible]	[illegible]	Lenza	[illegible]	[illegible]
Imf. 4½	[illegible]	[illegible]	Anic	[illegible]	[illegible]
Stipel	— —	— —	Romiana	[illegible]	[illegible]
Ass. Gen.	[illegible]	[illegible]	Montep.	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	[illegible]	Talco-Gr.	[illegible]	[illegible]
Meridion.	[illegible]	[illegible]	Aniene	[illegible]	[illegible]
Sav. A. I	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	[illegible]
Tor. Nord	[illegible]	[illegible]	Acqua P.	[illegible]	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	Zucchert	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	Florio	[illegible]	[illegible]
Ferol	[illegible]	[illegible]	V.-Coica	[illegible]	[illegible]
P.C.E.	[illegible]	[illegible]	Bett. [illegible]	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	Aliva	[illegible]	[illegible]
Strit. El.	[illegible]	[illegible]	Ricadam.	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
Unes	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Sist	[illegible]	[illegible]	Form. [illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 460; New York 19,90; Portogallo 79,94; Svezia 472; Germania 760; Turchia 1529; Argentina 460.

MILANO, 31 ottobre 1940-XIX

TITOLI	Prec.	Odiern	TITOLI	Prec.	Odiern
Centrale	1203 —	[illegible]	Breda	[illegible]	[illegible]
Credit. Ven.	[illegible]	[illegible]	Ilvamo	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	Brusiana	[illegible]	[illegible]
Lepetit	[illegible]	[illegible]	Sarda	[illegible]	[illegible]
Vister	[illegible]	[illegible]	Piacenz.	[illegible]	[illegible]
Dalon	[illegible]	[illegible]	Siciliana	[illegible]	[illegible]
Olcese	[illegible]	[illegible]	Elettr. p.	[illegible]	[illegible]
De Angeli	[illegible]	[illegible]	Id. ord.	[illegible]	[illegible]
Linificio	[illegible]	[illegible]	Timo	[illegible]	[illegible]
Bossari	[illegible]	[illegible]	Visnola	[illegible]	[illegible]
Rotondi	[illegible]	[illegible]	Pestum.	[illegible]	[illegible]
Fosi	[illegible]	[illegible]	Ital. Rett.	[illegible]	[illegible]
Un. Man.	[illegible]	[illegible]	Eridania	[illegible]	[illegible]
Manifatt.	[illegible]	[illegible]	Fr. Toni	[illegible]	[illegible]
Italpcop	[illegible]	[illegible]	Tetti	[illegible]	[illegible]
Besia	[illegible]	[illegible]	Borgo	[illegible]	[illegible]
Bisteri	[illegible]	[illegible]	Ind. Ital.	[illegible]	[illegible]
India	[illegible]	[illegible]	Mel	[illegible]	[illegible]
Bergamas.	[illegible]	[illegible]	Marelli	[illegible]	[illegible]
Adriatica	[illegible]	[illegible]	Milano C.	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 31: Italia 13,16; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 56,05; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,28; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 46,18; Praga 8,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Nuova York 4,035-4,035; Spagna 37,70; Svizzera 17,50-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 193 den.; Budapest 19,75 nom.; Belgrado 185; Sofia 323 [illegible]; Bucarest 840 nom.; Costantinopoli 515; Atene 595; Buenos Ayres 16,90-17,15; Yokohama 14,33. — Torino: Italia 21,70; Francia 9,9375; Inghilterra 17,15; Nuova York 431; Spagna 40; Germania 172,50.

BESTIAME. — Novi Ligure, 31: maiali lattonzoli al Mg. 39-50; maiali grassi 100-105; vitelli 40-45; id. da latte 75-80.

CEREALI. — Alessandria, 31: segale al Ql. 130-140; ceci 200-240; fave 148-155. — Ferrara: segale al Ql. 125-130; orzo 130-135. — Novi Ligure: segale al Ql. 120-135.

FORAGGI. — Alessandria, 31: fieno maggengo al Ql. 57-60; agostano 50-55; terzuolo 49-50; paglia di frumento sciolta 23-25; id. pressata 24-25; di erba medica 47-48; di trifoglio 46-47. — Ferrara: fieno di prato natur. maggengo al Ql. 47,60; id. artificiale 50; veccia e trifoglio 45,50; medica terzo e quarto taglio 33-38; paglia di frumento 20-24. — Fossano: fieno maggengo al Mg. 5,70; agostano 5,20; terzuolo 4,80; paglia di frumento 2,80-2,90; id. sciolta 1,50-1,70. — Novi Ligure: fieno maggengo al Mg. 55-65; agostano 50-52; medica 45-50; paglia di frumento pressata 25-25; paglia sciolta 20-22.

VINI. — Alba, 31: nebiolo all'Hl. 240; barbera 200; dolcetto 170. — Alessandria: barbera all'Hl. [illegible]; comune da pasto 140-145; superiore da pasto 160-165; bianco secco 150-155; bianco comune 140-145; moscato bianco 160-180; barberato 180-185; freisa 185-200; grignolino 180-215; barbera extra 215-255; vini vecchi fini 250-270. — Novi Ligure: nero comune all'Hl. 180-200; nero superiore 195-230; bianco secco 150-165; barbera comune 210-230.

Mercato delle uve

31 ottobre 1940-XIX

Alessandria: bianche e nere comuni al Mg. 10,50-11,50; scelte 12-13.

Castagnole: uvaggi alta, media e bassa collina al Mg. 9,30-10,80.

Gavi Ligure: uvaggi di coll. al Mg. 15-16; di pianura 10-12; mista 12-13; bianca di coll. 15-16; nebiolo e dolcetto 16-17.

Lu Monf.: uvaggi alta, media e bassa collina al Mg. 9,50-11.

Mirabello: uvaggi alta, media e bassa collina al Mg. 9,60-10,80.

Montecastello: uvaggi alta, media e bassa collina al Mg. 9,40-10,70.

Novi Ligure: uvaggi media coll. al Mg. 13-15; di pianura 13-14; mista 11-15; bianca di coll. 16-17; nebiolo e dolcetto 17-19.

Ovada: uvaggi alta coll. al Mg. 12-14; media coll. e pian. 13-15; mista 12-14; bianca di coll. 18-19; nebiolo e dolcetto 17-20.

Tortona: uvaggi di media e alta collina al Ql. 130-135.

Valle San Bartolomeo: bianche e nere rinf. al Mg. 12-13; pregiate 14-15.

Valmadonna: bianche e nere al Mg. 12,50-13,50; selezionate 14,50-15,50.

FALLIMENTI

TORINO, 31. — **Motta dott. Corrado**, impresa costruzioni edili, via Parma 1 bis: sent. 31-10-40 omologa concordato 25% ai creditori chirografari concedendo i benefici di legge. — **Avogadri Maria**, negozio di commestibili, via S. Massimo, 38, Torino; decreto 31-10-40 ammette alla procedura dei piccoli fallimenti. Comm. Giud. avv. Croce Stefano.

Il contratto collettivo per i rischi di guerra e i piloti dei porti

Roma, 31 ottobre.

A quanto si apprende da fonte autorizzata, il contratto collettivo per i rischi di guerra stipulato dalla Federazione armatori e quella della Gente del mare non è applicabile al corpo dei piloti dei porti e ciò in quanto il contratto stesso riguarda soltanto le aziende rappresentate dalla Federazione degli armatori e i loro dipendenti. Il corpo dei piloti, non entrando fra tali aziende, al personale dipendente dovrà provvedersi con provvedimenti particolari di concerto con il Ministero delle Comunicazioni.

DIFFIDA

VALFRE' ANTENORE non riconoscerà alcun debito che avesse contratto o potesse contrarre per qualsiasi ragione la propria moglie GHIZZONI ARCISA fu Aglao, che abbandonò il tetto coniugale di sua volontà. 20300

Procura del Re di Torino

Il R. Tribunale di Torino, in data 25-6-1940 ha pronunziato la seguente sentenza contro *Apone Margherita in Fusero* fu Carlo e fu Canalis Teresa, nata il 6-4-1874 a Racconigi, residente in Torino, piazza Francesco Crispi, 54, per avere il giorno 18-4-1940 in Torino, nell'esercizio del commercio, consegnato a Ferrero Maria gr. 300 di piselli invece di gr. 500, quantità contrattata e pattuita.

Omissis

Condanna la suddetta imputata alla pena della multa in lire 1500 e all'interdizione dall'esercizio del commercio per mesi 1 ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nel giornale *La Stampa* di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 23 ottobre 1940-XVIII.
Il 1° Segretario: G. CUGNASCO

ALL'AMMIRAGLIATO
— Sono arrivate le torpediniere dall'America.
— Bene: portatene subito una a casa mia, che mi si è rotta la insalatiera.

— Dove abitate?
— In cantina.
— Oh, strano! Di abito analogo eppure non vi ho mai visto!

RAGAZZI ACCATTONI
— Fareste bene ad andare a scuola, ragazzi!
— Ci siamo stati, ma non ci hanno dato niente.

TORINO - Venerdì 1 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 262

Dalla frontiera bulgara

Scetticismo sugli aiuti britannici - La lunga e costosa preparazione di Metaxas in vista dell'attuale provocazione - La posizione della Bulgaria e della Turchia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sofia, 31 ottobre.

La frontiera greco-bulgara è oggi chiusa anche per giornalisti di paesi che il governo di Atene aveva dimostrato di considerare amici e la possibilità di comunicazioni fra Bulgaria e Grecia si è ridotta a rare conversazioni telefoniche. Tuttavia noi partiamo dal concetto che per le buone notizie i canali si trovano sempre, sicchè se Atene fosse in grado di far sapere che i protettori l'assistono non soltanto con crediti finanziari per pagare le spese di mobilitazione ed acquistare carburante (se mai dagli stessi inglesi, giacchè la Romania non ne fornisce), la novella già sarebbe trapelata.

Possibilissima la diceria dell'arrivo di aeroplani britannici: ma per rendersi conto dell'entità di un simile soccorso, basta riflettere sui compiti che l'aviazione inglese ha da assolvere per difendere il proprio territorio, quindi Gibilterra, Malta, Egitto, Aden e via di seguito.

Nell'invio di forze terrestri nessuno crede: dopo l'esperienza norvegese l'Inghilterra, ragionano i tecnici, si guarderà bene dallo sguarnire Sudan, Egitto, Palestina od Arabia per mandare ai greci qualche migliaio di uomini che non avrebbero speranza di influire sul corso degli eventi.

Intanto, anche le fonti britanniche alludono a difficoltà nella mobilitazione greca e questo ci fa ricordare che, salvo dettagli, la mobilitazione greca era avvenuta da un pezzo. Gli uomini che il paese poteva seriamente mettere in linea erano addestrati e pronti.

I critici militari della stampa del sud-est europeo, dei quali ben si può ritenere che abbiano conoscenza della zona delle operazioni, si studiano di precisare le direttive dell'avanzata italiana. A Bucarest ieri l'Universul fissava l'attenzione dei lettori sulla marcia delle nostre truppe nelle re-

[illegible]

sanguinose.

La Bulgaria va considerata assolutamente sulla linea della politica dell'Asse, la Turchia è amorosa dell'Asse, ma non è ancora sottratta all'influenza inglese.

Oggi come oggi Sofia ed Ankara si neutralizzano: pronta ad agire se altri rivelasse nostalgia di avventure, la Bulgaria non intende provocare una Turchia che dà sommo peso ad una frontiera comune con una Grecia vitale. Disciplinatissimo, il popolo bulgaro aspetta non perchè l'Inghilterra lancia messaggi od insinua che è lei a tener buoni i turchi, ma perchè, avendo visto già trionfare col ricupero della Dobrugia meridionale, la sua fede revisionista, è convinta che le realizzazioni successive si riducono ad una questione di tempo e di momento.

Italo Zingarelli

diplomatiche. Il volume degli scambi è stato già fissato per un valore di circa 4 milioni di dollari. Si fa notare che detto accordo è passibile di ulteriori sviluppi.

Stando alle notizie che giungono dalle capitali balcaniche da ieri è stato nuovamente interrotto il traffico ferroviario fra la Jugoslavia e la Grecia; solo il piccolo traffico di frontiera resta aperto, ma sottoposto a norme particolari. Si fa poi sapere che ieri sera, dopo una sosta di tre giorni a Istanbul, ha fatto ritorno ad Ankara il ministro turco della difesa.

La stampa ungherese, pur riconoscendo che la Turchia cerca di rimanere neutrale, non manca di rilevare le espressioni di simpatia di cui certi giornali turchi fanno sfoggio parlando della Grecia. Anche oggi i giornali di Budapest sottolineano con particolare attenzione il fatto che nel conflitto con la Grecia, Italia e Germania sono pienamente solidali.

Il corrispondente berlinese dell'ufficioso Pester Lloyd si intrattiene a lungo su questo preciso argomento e osserva che il prodursi dei nuovi avvenimenti nel Mediterraneo orientale significa un altro colpo mortale per la politica inglese. L'Inghilterra sta per essere spazzata via definitivamente dalle ultime sue posizioni balcaniche e mediterranee: ciò sarà del tutto indipendente dalla possibilità che tra Roma e Atene intervenga o meno una intesa.

Nuovo colpo mortale per la politica inglese

Budapest, 31 ottobre.

In ottemperanza al recente accordo economico stipulato fra la Russia e l'Ungheria nelle rispettive capitali, ciascun Governo invierà un rappresentante della delegazione economica permanente nominata di concerto fra i due Paesi il quale avrà prerogative

Un aereo germanico al ritorno da una azione su Londra. I colpi della difesa inglese non sono stati pochi ma, come si vede, l'apparecchio è tornato egualmente a casa

Un'altra notte di fuoco si è abbattuta sull'Inghilterra

Convoglio di navi disperso nella Manica da ondate di aerei - Anche Dover colpita dai grossi calibri

Berlino, 31 ottobre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Sono continuati gli attacchi di rappresaglia contro Londra e contro altri importanti obbiettivi bellici dell'Inghilterra centrale e meridionale. Nel corso di questa azione sono stati gravemente danneggiati soprattutto una officina di montaggio di aeroplani, una fabbrica presso Sheffield e un accampamento di truppe.

« A 300 Km. ad occidente dell'Irlanda un apparecchio da bombardamento ha affondato con colpi in pieno un vapore commerciale nemico di 5 mila tonnellate. Durante il giorno si sono verificati diversi duelli aerei che hanno avuto per noi esito favorevole.

« Nella notte, gli attacchi di ritorsione contro l'isola hanno assunto proporzioni ancora più vaste. Nelle industrie e nei docks sulle due sponde del Tamigi si sono verificati esplosioni e vasti incendi. Sono stati inoltre efficacemente bombardati porti sulla costa occidentale inglese e centri di produzione bellica nell'Inghilterra centrale, soprattutto a Coventry.

« Motosiluranti nemiche hanno tentato col favore della nebbia di avvicinarsi alle coste delle Fiandre, ma l'artiglieria della marina ha preso il convoglio sotto il suo preciso fuoco e l'ha costretto ad invertire la rotta. Si può contare sull'affondamento di una unità.

« Anche la notte scorsa alcuni apparecchi britannici hanno sorvolato il territorio occidentale della Germania lanciando alcune bombe isolate che caddero in aperta campagna danneggiando solo alcuni cavi della conduttura ad alta tensione.

« Ieri il nemico ha perduto 13 apparecchi, di cui 12 in duelli aerei e uno abbattuto dalla contraerea. Cinque apparecchi tedeschi sono mancanti ».

Il D.N.B. annuncia che nel pomeriggio d'oggi aerei da bombardamento hanno ripreso a bombardare efficacemente la città di Londra. Incendi ed esplosioni sono stati osservati sulla « City ». Nel quartiere sud-occidentale della città una stazione di smistamento è stata colpita. Un grande impianto di fabbrica è stato danneggiato. Nella regione a settentrione di Londra è stato attaccato un aerodromo e più volte bombardato. Alcuni aerei che si trovavano sul terreno sono stati completamente distrutti. Gli aerei tedeschi volando in picchiata hanno poi colpito altri apparecchi nemici bimotori che si trovavano sull'aeroporto, mitragliandoli così efficacemente che può ritenersi che la massima parte degli aerei nemici — circa trenta — siano stati resi inutilizzabili.

Parecchi aeroplani « Stuka », del tipo « Ju 88 », sono stati impegnati nel pomeriggio per un attacco in picchiata di sorpresa su un deposito di munizioni nell'Inghilterra meridionale. Aerei tedeschi da ricognizione avevano scoperto a mezzo delle fotografie dove si trovava il deposito ad onta del suo camuffamento. L'attacco è pienamente riuscito. Parecchie bombe di grossissimo calibro sono state lanciate sugli obiettivi. Sono seguite delle esplosioni ed il deposito è saltato in aria. Un treno ferroviario che si trovava nelle vicinanze e che doveva essere caricato di munizioni, ha ricevuto pure alcuni colpi, a seguito di che si è incendiato. A giudicare dai bagliori dell'incendio i danni devono essere stati assai rilevanti.

Un grande convoglio nella Manica settentrionale è stato avvistato — come apprende stasera il D.N.B. — nel corso del pomeriggio ed attaccato da un'ondata di aerei da combattimento tedeschi. Le navi hanno tentato di sottrarsi agli attacchi navigando a zig-zag. Dopo pochi minuti l'intero convoglio era sconvolto grazie all'efficace lancio delle bombe che hanno colpito due vapori. Il convoglio consisteva di quattro navi pattuglia, di dodici navi mercantili e di un incrociatore. Aerei da ricognizione tedeschi hanno potuto constatare più tardi che il vapore commerciale Kingsland era stato danneggiato tanto gravemente da potersi ritenere affondato.

Il D.N.B. informa infine che nella notte scorsa il porto di Dover è stato ancora una volta preso sotto il violento tiro delle grosse artiglierie tedesche piazzate lungo il canale della Manica.

Un apparecchio da combattimento pesante germanico, nelle acque occidentali irlandesi ha stamane affondato il piroscafo britannico Starstone di 5 mila 700 tonnellate.

Nel corso di combattimenti aerei che hanno avuto luogo nel cielo di Londra, ieri l'asso dell'aviazione germanica magg. Galland ha riportato la sua 49a vittoria aerea.

Per diverso tempo — riferisce stasera il D.N.B. — il « Do 17 » è stato considerato come il migliore aeroplano da combattimento della Aviazione germanica. La sua efficienza fu dimostrata in Polonia, in Norvegia e più tardi in Francia. Questo tipo d'aereo è stato più volte menzionato nelle corrispondenze di guerra e si rivelò come un tipico esempio di abilità degli aviatori germanici. Sebbene diversi problemi fossero stati definitivamente risolti con la costruzione del « Do 17 », le officine Dornier sono riuscite a costruire un nuovo tipo, il « Do 215 », che presenta ulteriori perfezionamenti.

Si tratta di un bimotore interamente metallico, con ali elevate e fusoliera stretta e lunga, nella quale trovano posto quattro uomini. Il nuovo aereo permette una migliore visibilità, rispetto agli altri tipi. L'interno della fusoliera, riscaldato coi gas di scappamento dei motori, è un vano unico che consente una migliore collaborazione fra i membri dell'equipaggio. Il velivolo è lungo metri 16,30, ogni ala misura 18 metri e l'apertura complessiva dell'apparecchio è di 55 metri. I motori, [illegible] ad aria o ad acqua, sviluppano da 700 a 1100 cavalli. Tutte le ultime invenzioni e perfezionamenti tecnici sono stati adottati.

Data la sua grande velocità e le sue possibilità di combattimento, il « Do 215 » viene impiegato tanto come aereo da ricognizione quanto come aereo da bombardamento, col vantaggio che l'equipaggio può difendersi nei combattimenti coi caccia nemici. Poichè il nuovo tipo di velivolo può portare a bordo una forte quantità di carburante, esso è particolarmente adatto per le azioni a lunga distanza.

La superiorità germanica in aria e sott'acqua constatata dai militari russi

Mosca, 31 ottobre.

Parlando degli attacchi di massa effettuati nottetempo dall'aviazione tedesca sull'Inghilterra e in modo particolare su Londra, il giornale della Marina da guerra sovietica, Krasnaia Flot, constata che gli attacchi hanno raggiunto la massima intensità nel corso di questi ultimi due mesi, causando danni importanti alla capitale e ai centri industriali dell'isola. Il foglio sovietico rileva che finora più di metà degli stabilimenti industriali di Londra hanno cessato di funzionare. Inoltre, numerosi porti dell'Inghilterra meridionale e orientale hanno ridotto la loro attività. Il morale della popolazione britannica è scosso dalle incursioni aeree germaniche.

Il giornale insiste soprattutto sui metodici attacchi aerei tedeschi che hanno permesso al Comando germanico di ottenere informazioni precise su tutta la rete di aerodromi inglesi e in modo particolare su quelli della parte meridionale dell'isola. Sono stati così scoperti campi d'aviazione accuratamente camuffati: di conseguenza l'aviazione inglese è stata costretta a trasferire le sue basi verso l'interno del Paese. Inoltre — constata ancora l'organo sovietico — l'aviazione germanica è riuscita, nel corso delle sue incessanti incursioni, a identificare i punti deboli della difesa aerea di Londra. Queste osservazioni hanno contribuito notevolmente ai successi riportati dall'aviazione del Reich negli attacchi notturni sulla capitale britannica, attacchi che nessun mezzo a disposizione degli inglesi è valso ad impedire.

La Krasnaia Flot sottolinea poi il fatto che durante tutto il periodo nel quale hanno operato attacchi notturni, i tedeschi non hanno subito che perdite irrilevanti, e ciò si può spiegare col fatto che la difesa controaerea britannica manca più che sovente i bersagli, nonchè col fatto che gli aerei britannici da combattimento notturno, i cosiddetti Bristol-Blenheim, non rispondono più alle esigenze della tecnica moderna.

Lo stesso giornale, occupandosi della guerra sottomarina e aerea contro i convogli di navi, rileva anzitutto, parlando dell'esperienza della grande guerra, che su 13,2 milioni di tonnellate di naviglio mercantile affondato fra il 1914 e il 1918, circa 8 milioni e mezzo di tonnellate furono colati a picco da sommergibili tedeschi. L'attività dei sommergibili contro i convogli durante la grande guerra porta alla conclusione che i sottomarini sono invincibili e che neanche ora è il caso di parlare di trionfo del sistema dei convogli, quale si presenta nella guerra attuale. L'organo della Marina russa è del parere che il funzionamento del sistema dei convogli sia reso difficile dal fatto che il numero dei trasporti destinati all'Inghilterra è enorme e che le distanze che le navi inglesi debbono percorrere sono lunghissime. Di conseguenza, la marina mercantile inglese, nonostante il sistema dei convogli, subisce gravi perdite dovute all'azione dei sottomarini e degli aeroplani.

Londra confessa la violenza degli attacchi

Stoccolma, 31 ottobre.

Il comunicato del Ministero dell'Aria inglese, diramato nella mattinata di oggi, dice che gli attacchi aerei germanici effettuati durante la notte scorsa hanno assunto « proporzioni serie » e che numerose altre località inglesi sono state « visitate ». Il comunicato menziona in modo speciale Londra, dove sono stati causati considerevoli danni. Precisa inoltre che il numero dei morti non è stato « molto grande ».

Notizie di fonte inglese e neutrale confermano che numerose città nel sud oriente e sud occidente dell'Inghilterra, come pure nella parte centrale inglese e nel distretto del Mersey, sono state attaccate violentemente e che gli attacchi sono continuati tutta la notte.

Quindici morti all'Aja per un bombardamento inglese

Berlino, 31 ottobre.

Il D.N.B. informa che l'altra notte aerei inglesi hanno lanciato bombe sull'Aja e in numerose altre località olandesi. Si deplorano complessivamente 15 morti e 14 feriti.

NEL MEDITERRANEO

Si sta articolando la tenaglia che stritolerà le posizioni inglesi

Berlino, 31 ottobre.

La vindice marcia italiana in Grecia, non arrestata dalle pessime condizioni atmosferiche — come non lo sono le sempre più intense azioni aeree della Germania contro l'isola britannica — con la realizzazione intanto delle prime liberazioni delle esultanti popolazioni albanesi dal servaggio greculo, e insieme con ciò l'istruttivo esame a fondo della stupefacente condotta del malconsigliato governo, formano anche oggi oggetto di tutte le considerazioni di stampa.

La Grecia asservita

Ecco un altro popolo — si osserva — che non ha capito che era suonato il momento di riscattarsi finalmente da tutte le servitù umilianti in cui il suo destino storico l'aveva avviluppato dalla sua nascita impacciandone da allora tutti i passi della sua grama vita nazionale, e che poteva ad un tratto entrare nella nuova Europa per la porta cocchiera di una vera libertà nazionale armonizzata con una vera responsabilità e cittadinanza europea; e anzichè approfittare dell'insperata occasione, ha preferito entrarvi per la porta di servizio dell'umiliazione della sicura sconfitta e della minorità morale. Il fenomeno non è nuovo in questa guerra, nella quale, come ora all'Italia, già alla Germania è toccato di dovere con la forza insegnare a più di un popolo, o piuttosto a più di una classe dirigente politica della vecchia anarchica Europa, che i tempi erano e sono mutati, e che il quadro di una Europa costituita tutta da false e apparenti indipendenze di politica estera, moventisi e obbedienti di fatto soltanto al comando della bacchetta inglese, era destinato a crollare ed era anzi completamente crollato fin dal momento in cui le due rivoluzioni nazionali della grande Germania e dell'Italia imperiale avevano preso in mano, e si erano sentite abbastanza forti per brandirla, la fiaccola del riscatto continentale. Il fenomeno non è nuovo si osserva; ma che una tale mentalità, succube della servitù europea verso l'Inghilterra, potesse sussistere e prevalere nel primo periodo della guerra, sia pure già allora superatissima, in Paesi come la Norvegia e l'Olanda, le quali erano anch'esse non meno che la Grecia fra le molte uova di cuculo dall'Inghilterra secolarmente messe a covare in nidi altrui, ciò poteva ancora capirsi. Quel che per l'opinione tedesca fa però del caso greco un fenomeno unico ed esemplare è il punto del tempo che la dedizione greca al servaggio britannico sceglie da se stessa per affermarsi: il momento stesso cioè in cui non soltanto tutto il decorso diplomatico della guerra ha ormai gettato alle ortiche di ogni campo europeo tutte le sconnesse e arrugginite trappole dell'accerchiamento britannico, e in cui da Bucarest a Madrid il Continente intero ormai costituisce una pietra tombale di nuove coscienze statali su questi fatui sogni britannici; ma in cui poi anche l'atteggiamento della Francia stessa sconfitta sembra dare a questa unità di rinnovamento continentale un significato e una portata morale che non può sfuggire ad alcuno.

E' in questo momento — osserva, ad esempio, la Boersen Zeitung — che un paese come la Grecia si rifiuta di accordare all'Italia quelle garanzie della propria neutralità, che avrebbero consistito nel concederle il controllo, per la semplice durata della guerra, di talune sue basi, e preferisce invece di schierarsi contro la vicina potenza fascista, in favore del nemico ereditario di Europa. « Essa — scrive il giornale — avrebbe avuto ripetute occasioni nella storia di 14 mesi di guerra per imparare qualche cosa e per trarne utili conseguenze per l'avvenire del proprio popolo; e perfino all'ultimo momento aveva avuto l'esempio della decisione della Francia che avrebbe dovuto servirle di ammonimento e di modello ». Da queste constatazioni il giornale trae la importante conseguenza che tutto ciò dimostri una cosa sola: dimostra cioè fino a qual punto la Grecia avesse ormai perduto la propria libertà di decisione, fino a qual punto cioè essa fosse ormai materialmente occupata dagli agenti britannici, che facevano prigioniera tutta la sua classe politica, e nell'azione di favoreggiamento e di vero e proprio parteggiamento, già compromessa in maniera da non poter più nè riprendersi nè ritirarsi anche solo un poco. Nessuna riflessione meglio di questa vale per il giornale a psicologicamente fondare la giustezza, la tempestività e il pieno diritto dell'azione italiana.

Fantastici piani

Del resto il medesimo giornale rileva come il concedere all'Italia per la durata della guerra quei punti di appoggio che essa chiedeva nell'interesse del più rapido ristabilimento della pace e della limitazione stessa del conflitto, non avrebbe rappresentato affatto per la Grecia alcuna diminuzione o menomazione della sua sovranità e indipendenza.

Questo deve essere fatto presente in maniera speciale — osserva l'autorevole organo — alla ipocrita indignazione così dell'Inghilterra come dell'America, le quali hanno esse stesse recentemente comprovato coi fatti, cioè col loro esempio, come il chiedere e l'accordare punti di appoggio di basi navali e simili sia una cosa del tutto conciliabile con l'indipendenza e la sovranità degli Stati, e stia nella perfetta linea ortodossa del galateo internazionale più inaccepibile. Non ha chiesto or ora l'America all'Inghilterra e non ha l'Inghilterra all'America accordato — e, si badi, non già per la durata del conflitto, ma per un periodo di ben 99 anni — una bella serie di queste basi e di quegli appoggi che l'America credeva necessari alla propria difesa? E quel che l'America ha chiesto, per una sua fantastica ossessione di difesa, non poteva chiedere a buon diritto l'Italia, così evidentemente e da vicino minacciata da una vera e propria presa di possesso britannica della Grecia?

Si ricorda come già ai primi di ottobre la stampa britannica sia insorta, come ad una parola d'ordine, con un coro di magnificazioni della imminente offensiva britannica in oriente, per la quale il signor Churchill e il signor Eden venivano conclamati come gli uomini assolutamente più indicati e quotati; e sopratutto si cita una lunga informazione Reuter del 6 ottobre nella quale si affermava come l'Inghilterra avesse ormai preso tutte le misure necessarie per rendere effettiva, in caso di bisogno, la garanzia che il governo di Sua Maestà aveva a suo tempo accordato alla Grecia. Non appena poi il ministro Eden è arrivato in Egitto i giornali londinesi, e fra essi, per esempio, il Daily Telegraph, in un suo articolo del giorno 17, si affrettavano ad annunciare ormai imminente di giorno in giorno il completamento dell'attesa offensiva, arrivando perfino a pubblicare, con il consenso dunque della censura, che l'ambasciatore britannico in Turchia aveva urgentemente raccomandato al proprio governo di procedere al più presto all'occupazione di Creta e altre isole greche se si voleva arrivare in tempo nell'opera di preparazione dell'offensiva contro l'Italia.

In tutti questi, del resto fantastici piani — conclude la stampa del Reich — dietro alla Grecia stava naturalmente in maniera diretta l'Inghilterra, quell'Inghilterra che, ai tempi di lord Byron, aveva fondato lo Stato greco, come già parecchi altri nel nord di Europa, nel segreto intento di servirsene come il completamento naturale e opportuno, sul continente, delle proprie posizioni navali mediterraneo orientali, e come una pedana di salto verso i Balcani e verso il sud-est europeo; e che da allora in poi non ha più ritirato l'artiglio dal suolo ellenico. Adesso è venuta l'ora della resa dei conti: e mentre toccherà ora alla Grecia di sperimentare quanto poco valga e sia attuabile di fatto una garanzia britannica, toccherà all'Inghilterra di sperimentare proprio nella Grecia una delle due mascelle della formidabile tenaglia — l'altra essendo rappresentata dall'avanzata italiana in Marmarica — che stringerà sempre più da vicino le sue residue posizioni mediterranee e alla fine le stritolerà.

Giuseppe Piazza

Nuova ondata di malumore contro lord Halifax

S. Sebastiano, 31 ottobre.

E' da presumere che qualcuno in Inghilterra incominci a capire quello che sta accadendo nel Mediterraneo. Ieri infatti il Times annunziava, con l'aria di aver fatto una scoperta, che « l'azione italiana in Grecia va messa in rapporto con la sua ferma intenzione di rendere il Mediterraneo poco comodo per gli inglesi ». Dato questo, sembra al Times che l'Inghilterra oltre ad affidare alla radio la trasmissione di eloquenti apologhi incitanti la Grecia a resistere ad oltranza, dovrebbe « agire » per conto proprio. « L'opinione pubblica britannica — scrive il giornale rivolgendosi evidentemente a Churchill — esige un'azione immediata in aiuto della Grecia ». E dello stesso parere è il Daily Telegraph il quale scrive che « siccome l'Inghilterra si è impegnata da molto tempo a difendere i greci, essa deve praticare ora una politica di azione ».

Intanto è sempre aspramente criticata dai giornali inglesi la politica estera di Lord Halifax. Nel News Chronicle il deputato Vernon Bartlett non sa darsi pace per il fatto che la Russia rimane costantemente tetragona alle lusinghe britanniche e sostiene (erroneamente) che questo si deve « soltanto » alla politica contraddittoria di Lord Halifax, il quale ha lasciato che il Ministero della Marina mercantile confiscasse dieci piroscafi appartenenti ai paesi baltici e poi ha dovuto fare le scuse al Governo sovietico dichiarandogli che la confisca era avvenuta per errore; dopo di che le autorità britanniche hanno confiscato altri quindici piroscafi baltici ». « E' difficile — scrive Vernon Bartlett — convincere i russi con tali procedimenti delle buone intenzioni della Gran Bretagna ».

Anche l'atteggiamento britannico verso il Giappone è oggetto di critiche. Nel Daily Telegraph il deputato Noel Baker depreca la « politica provocatoria » di Lord Halifax ed afferma che « nessuno nell'Impero britannico desidera la guerra col Giappone perchè la Gran Bretagna ha già abbastanza nemici e troppo pochi alleati ».

Quanto alla situazione interna l'Istituto Centrale di Statistica di Londra ha pubblicato un interessante rapporto dal quale risulta che le riserve di generi alimentari della Gran Bretagna « sono state seriamente intaccate ». Due mesi fa lo stesso Istituto aveva affermato che le riserve erano tali da poter far fronte a qualsiasi evenienza. Si vede che nel frattempo l'offensiva aerea germanica ed il controblocco navale delle Potenze dell'Asse hanno profondamente modificato la situazione.

La Svezia dinanzi alla minaccia di una grave crisi agricola

Stoccolma, 31 ottobre.

L'Associazione rurale svedese riunitasi a Vaesteraas ha sollecitato l'intervento del Governo per fronteggiare la grave crisi da cui è minacciata l'industria agricola del paese, specialmente nei riguardi della produzione del latte e del burro. (Radio Stefani).

Dopo le inondazioni della Catalogna

La gratitudine della Spagna pel generoso dono di Mussolini

Madrid, 31 ottobre.

Tutti i villaggi gravemente danneggiati dalle recenti inondazioni nella Catalogna saranno « adottati » dal generale Franco ai fini di una sollecita ricostruzione. La procedura della « adozione » dei comuni spagnoli, da parte del capo dello Stato, è un espediente originale che, mettendo nelle carte ministeriali un po' di sentimento e di poesia si dimostra tuttavia assai pratico. I comuni a cui essa fu applicata dopo la guerra civile (quelli pei quali la percentuale della distruzione fu almeno del 75 per cento dell'edificato) sono stralciati dalla congerie dei danni da riparare: la loro ricostruzione è liberata dalla quantità di formalità amministrative e trattata come un assunto personale del Capo dello Stato.

Il gesto spontaneo di Mussolini di donare 50.000 pesete alle vittime delle inondazioni catalane, non solo è giunto al cuore delle popolazioni danneggiate, ma nell'intera Spagna ha commosso e rallegrato tutti. Questo dono era infatti inatteso, dopo le offerte di rito compiute dai nostri rappresentanti consolari e del Fascio: ed a parte l'entità stessa dell'offerta compiace vivamente gli spagnoli il notare che, come scrive La Vanguardia « malgrado le gravi cure dell'ora per il destino della sua patria, il Duce non dimentica la Spagna, deplora le sue avversità e si dimostra solidale del suo dolore ».

Dal canto suo l'organo falangista della Catalogna Solidaridad Nacional scrive: « Il Capo del Governo italiano, sulle cui spalle pesa l'immenso compito della condotta della guerra, che personalmente dirige gli affari di Europa, come lo dimostrano le sue attività diplomatiche, allontana la sua mente da così gravi preoccupazioni e dedica alla Spagna ed agli umili dei villaggi del nostro paese, colpiti dalle inondazioni, un obolo rilevante che, più che per la sua importanza, apprezziamo per la solidarietà che accomuna l'Italia sorella, incarnata dalla figura ciclopica del Duce, colla Spagna dolente ».

Crediamo di non sbagliarci dicendo che il ricordo di questo gesto gentile rimarrà nella mente degli spagnoli.

Il Ministro degli Esteri Serrano Suñer, dopo aver ricevuto nei giorni scorsi gli ambasciatori di Italia, di Germania e d'Inghilterra, ha continuato le sue conferenze con gli ambasciatori di Spagna all'estero, trattenendosi a lungo col sig. Lequerica, reduce da Vichy.

R. F.

I depositi di caucciù sequestrati in Romania

Bucarest, 31 ottobre.

Il Governo ha sequestrato i depositi di caucciù esistenti nel paese ordinando che il caucciù possa solo più essere usato per il fabbisogno dell'esercito e per calzature. L'esportazione di caucciù in ogni forma, ed anche di caucciù usato, è stata vietata.

Con un decreto legge è stata vietata fino al 1.o aprile 1941 la diminuzione degli stipendi degli impiegati dell'industria e del commercio.

In connessione ad una iniziativa presa a suo tempo da Codreanu, il movimento legionario ha ordinato nuovamente la raccolta di ferro vecchio e di metalli vecchi a mezzo dei propri aderenti, da eseguirsi in tutto quanto il paese.

Suñer a colloquio con gli ambasciatori d'Italia e di Germania

Madrid, 31 ottobre.

Il ministro degli esteri Serrano Suñer ha ricevuto gli ambasciatori d'Italia e di Germania coi quali si è intrattenuto lungamente.

Si apprende che l'ambasciatore del Belgio Conte Romee lascierà nei prossimi giorni Madrid per rientrare in patria.

(Radio Stefani).

Una norvegina affondata per urto contro una mina

Stoccolma, 31 ottobre.

Il vapore norvegese Kyvio di 2750 tonn., in seguito ad urto contro una mina è affondato al largo di Cristiansand. Cinque componenti l'equipaggio e il capitano della nave risultano periti.

Il cambio della guardia al Ministero dei Lavori Pubblici

Roma, 31 ottobre.

Al Ministero dei Lavori Pubblici si è effettuata stamane la consegna per il cambio della guardia. Dopo la presentazione fatta dal Ministro uscente, Adelchi Serena, al nuovo Ministro Giuseppe Gorla, dei capi servizio del Ministero, il nuovo Ministro dei Lavori Pubblici, insieme con il camerata Serena e seguito da tutti i funzionari del Dicastero, si è recato a rendere omaggio alla memoria dei Caduti in guerra davanti alla lapide posta nell'atrio dell'edificio.

Dopo l'appello fascista e il saluto al Duce, i due Ministri hanno reso omaggio alla memoria di Luigi Razza, soffermandosi un minuto in raccoglimento dinanzi al suo busto eretto nella sala del Consiglio superiore a lui intitolata.

Cinque gradi sotto zero nel Novarese

Novara, 31 ottobre.

La recrudescenza del freddo si è fatta sentire anche nella nostra regione in seguito alle abbondanti nevicate sulle montagne circostanti. Stamane, il termometro ha segnato in certe località cinque gradi sotto zero.

La Cassazione respinge il ricorso dell'avvelenatore di Alessandria

Roma, 31 ottobre.

Il 21 gennaio 1938 decedeva a Tortona tale Angela Beretta, moglie del commerciante di frutta Marcello Limosini, e, in base alla dichiarazione che il decesso era avvenuto per paralisi cardiaca, si procedette al seppellimento. Senonchè, come si ricorda, un paio di mesi dopo corsero voci insistenti di avvelenamento, per cui l'autorità competente promosse indagini, dalle quali risultò che il Limosini aveva contratto relazione intima con la sedicenne Emma Debusti, che aveva assunta come domestica. Il contegno sospetto del fruttivendolo portò al di lui fermo, tramutato poi in arresto, allorchè, esumato il cadavere, si accertò l'esistenza di stricnina nelle viscere della morta.

Rinviato a giudizio della Corte d'assise di Alessandria per rispondere di uxoricidio a mezzo di sostanze venefiche, il Limosini fu condannato alla pena dell'ergastolo con sentenza del 7 aprile 1939. A mezzo del suo difensore avv. La Perna di Alessandria, il condannato ricorreva in Cassazione, ma la prima sezione penale della Corte Suprema ha oggi respinto il ricorso.

Un morto e due feriti in una sciagura stradale

Cuneo, 31 ottobre.

Mentre il ventiduenne Maurizio Costamagna, da Castelletto Stura, percorreva in bicicletta, portando sul telaio il compaesano ventiquatrenne Battista Tonella, lo stradale di Mondovì, ad una curva si è imbattuto in un autocarro che sopraggiungeva in senso contrario. Nel tentativo di scansare i due ciclisti, l'autocarro ha cozzato contro un muretto, gettando i due, con il parafango, violentemente a terra contemporaneamente a tale Del Forno che transitava in quel momento. Il Costamagna è deceduto per commozione cerebrale, mentre il Tonella e il Del Forno hanno riportato ferite varie.

CRONACA

La morte del gen. Bourcet

E' morto ieri a 55 anni di età, all'Ospedale Militare il generale di brigata dei Carabinieri Reali comm. Michele Bourcet. La notizia della scomparsa di questo valoroso ufficiale ha suscitato negli ambienti cittadini, ov'era notissima la sua figura marziale, unanime cordoglio. Il gen. Bourcet aveva tenuto il comando della Legione territoriale RR. CC. dal 1935 al 12 marzo 1940, data della sua promozione a generale e del suo trasferimento al comando della Brigata di Napoli. Era entrato a far parte dell'Arma fedelissima il 12 agosto 1911; nel 1912-13 fu in Libia, in seguito prese parte alle campagne del 1915-16-17.

Ai funerali dello scomparso, che avranno luogo domani alle 9,15, partendo dall'Ospedale Militare, parteciperanno le rappresentanze militari del Presidio, e in rappresentanza dell'Eccellenza il Comandante generale dell'Arma, verrà da Milano il gen. Cantù.

Nel Salone de « La Stampa »

Mario Casaleggio con « Luce al 3° piano » e i Fratelli De Rege

Mario Casaleggio con la sua Compagnia ed i fratelli De Rege hanno ieri dato vita, nel teatrino del nostro Salone, stracolmo di pubblico, ad uno spettacolo che al brio, all'umorismo, alla satira, alla comicità paradossale tutto è stato ispirato, e che si è svolto fra un continuo succedersi di risate, di applausi insistenti, di approvazioni aperte e cordialissime.

Casaleggio, impersonando il « signor Pautasso » protagonista della bella rivista Luce al terzo piano! di Arnaldi e Cavur, ha saputo tener senza tregua accesa la curiosità e desto l'interesse degli spettatori, sollevando come ogni sera al Teatro Rossini, risate a piena gola, e quel semplice divertito approvare che suscita la sua arte popolaresca. Accanto a lui nei sei quadri dello spettacolo adattato appositamente per il nostro teatrino degli autori — si sono avvicendati con pari successo gli attori della Compagnia: Greta Larse e Mariuccia Casaleggio, Nuccia Robella e Gina Bonetto, Mario Ferrero e Nino Rosa, Giovanni Bondi e Pierino Orecchia, Bruno Bosi e Tino Casaleggio: Ellen Stubing poi ha graziosamente cantato nell'intermezzo una nuova canzone Lo sai cosa vuol dire? di Donaggio e Silvestri, pur riscotendo cordiali applausi.

La seconda parte dello spettacolo è stata dedicata ai fratelli De Rege che si sono presentati con parecchi dei loro dialoghi spassosissimi, noti al pubblico di tutta Italia. E' stato tutto un fuoco di fila di battute umoristiche, di pause comiche, di situazioni farsesche, di paradossi grotteschi che ha mitragliato gli spettatori a lungo; e gli spettatori si sono dichiarati colpiti ogni volta, divertendosi, ridendo, applaudendo, richiamando i due inimitabili artisti ad ogni accordo finale dei vari « numeri »; e tal fuoco di fila si rinnoverà da oggi a domenica, al teatro Chiarella, dove i De Rege prolungheranno questa loro breve apparizione torinese.

Nel complesso, le due parti dello spettacolo si sono pienamente armonizzate nel comune intento, perfettamente raggiunto, di tenere allegro il pubblico, che ha ascoltato con piacere le musiche eseguite dall'orchestra diretta dal maestro Franco Silvestri. L'incontro fra Mario Casaleggio e i De Rege, attori tutti di tipico stile piemontese, è, insomma, avvenuto nel più felice dei modi e col più brillante dei successi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA